



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Anno 83 n. 187 - lunedì 10 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**«La nazionale di calcio ha valorizzato quello che c'è di meglio come spirito di lealtà sportiva, come volontà**



**agonistica e anche come consapevolezza dell'unità nazionale e dell'interesse generale del Paese. Significa**

**che quando sono in campo i colori dell'Italia c'è un rinnovato sentimento patriottico».**

Giorgio Napolitano, Berlino, 10 luglio

## L'Italia s'è desta

ANTONIO PADELLARO

Questa meravigliosa notizia è una bella notizia per l'Italia, e non solo per quella del calcio. Con i milioni di italiani che hanno invaso ogni possibile piazza e che faranno festa fino all'alba anche noi sentiamo che, forse, il nostro Paese può abbandonare gli anni del grigiore e della sfiducia per guardare al futuro con un pizzico di ottimismo.

Sarà solo un gioco eppure giocando con classe e con passione la Nazionale di Lippi ci ha indicato qual è la strada giusta. E lo ha fatto con la chiarezza e l'incisività a cui nessun programma politico potrebbe mai arrivare. Prima di tutto: fare squadra. Sembrava impossibile per un popolo che solo un paio di mesi fa le elezioni hanno mostrato spaccato a metà. Ma è lo stesso popolo che in queste ore si abbraccia entusiasta dentro un mare tricolore.

Non scomoderemo parole come unità e identità ma se queste moltitudini avessero in comune anche soltanto l'orgoglio nazionale e l'amor di patria, sarebbe già un buon inizio per ripartire tutti insieme.

Secondo: non è stato un mondiale tecnicamente eccelso ma abbiamo giocato meglio di tutti gli altri. Segno che l'Italia ha dentro di sé le risorse giuste (economiche, creative, di ingegnosità e sacrificio) per tornare a competere con la parte più avanzata del pianeta. Basta crederci, come ci hanno creduto gli Azzurri quando soffrendo non hanno mai mollato vincendo spesso all'ultimo istante.

Terzo: conquistiamo la vetta del calcio mondiale nell'anno orribile del calcio italiano. Non è un paradosso ma una metafora. Siamo una nazione capace di tutto, nel bene e nel male. Siamo ricchi di talento e con intelligenza tattica sappiamo cogliere i difetti dell'avversario. Ma troppo spesso ci specchiamo nella nostra bravura e trasformiamo la sagacia in furbizia. E i furbetti si sa che fine fanno. Continuiamo, perciò; a cantare Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta. Forse è la volta buona.

# Azzurro mondiale



**VITTORIA AI RIGORI** L'Italia batte all'ultimo la Francia: va in svantaggio con un rigore «a cucchiaio» di Zidane, pareggia con Materazzi, poi soffre per tutta la partita. Nei supplementari espulso Zidane - al suo ultimo match - per una testata contro Materazzi. Ai calci di rigore decisivo l'errore di Trezeguet che colpisce la traversa: alla fine è 6 a 4 per gli azzurri. Grande festa a Berlino: l'Italia di Lippi conquista la quarta coppa dopo le vittorie del '34, del '38 e dell'82. L'esultanza del presidente Napolitano in tribuna

alle pagine 2, 3, 4, 5, 7 e 8

## IL CAPOLAVORO DI LIPPI

di Marco Bucciantini

Lettera d'amore da Berlino. Al calcio, ai nostri, all'Italia. Siamo campioni del mondo per la quarta volta, siamo commossi e storditi dai fuochi d'artificio che scoppiano nel cielo sopra Berlino, e fanno compagnia agli angeli, che questa benedetta sera erano accanto a noi. segue a pagina 2

## OLYMPIASTADION COLOR AZZURRO

di Roberto Cotroneo

È finita la diceria che noi ai momenti cruciali cediamo all'emozione. È finita la tradizione che noi ai calci di rigore non ce la facciamo. Che, o riusciamo a segnare in qualche modo, con un'invenzione, con un tiro particolarmente azzeccato, persino con un colpo di fortuna al 120', o niente. segue a pagina 3

## E I FRANCESI CHE S'INCAZZANO...

di Gianni Marsilli

Che importa tanta rabbia e vergogna per la testata, è stato comunque straordinario. Magari senza clacson, senza quello sventolio di bandiere che altre volte - nel '98, mercoledì dopo la battaglia con il Portogallo - aveva reso gli Champs Elysées come un mare in tempesta. segue a pagina 8

# La notte più lunga, tutti in piazza per dire: «Grazie»

Vittoria sofferta, poi l'esplosione di gioia. Caroselli di tifosi in tutto il Paese, a Napoli fuochi d'artificio come a Capodanno

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, prestiti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.

Foto: marchio di Forus S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 30,58%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Brunelli e Pivetta alle pagine 4 e 5

La gioia dei tifosi italiani Foto di Martial Trezzini/Ansa

Oggi in omaggio con l'Unità Nunzia Penelope

SEVESO 1976-2006

MANAGER: ANTONIO GUZZA, TESTA: MARCO BRUCELLI, FOTOGRAFIA: GIULIO TREZZINI

Intervista di Giulia ma Epilani

Spazio Roma, Spazio Lazio, Spazio Fiorentina, Spazio Juventus, Spazio Inter, Spazio Milan, Spazio Napoli, Spazio Palermo, Spazio Fiorentina, Spazio Lazio, Spazio Roma, Spazio Juventus, Spazio Inter, Spazio Milan, Spazio Napoli, Spazio Palermo

l'Unità + omaggio libro "Seveso 1976-2006": tot. € 1,00; l'Unità + € 5,90 libro omissis "Sofia 1973: Berlinguer deve morire": tot. € 6,90; l'Unità + € 1,90 cartina stradale "Emilia Romagna": tot. € 2,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



**Buffon: 10**  
presenze: 7  
minuti: 790  
sostituito: -  
subentrato: -  
ammonizioni: -



**Zaccardo: 6-**  
presenze: 3  
minuti: 157  
sostituito: 1  
subentrato: 1  
autogol: 1



**Grosso: 10**  
presenze: 5  
minuti: 510  
ammonizioni: 1  
espulsioni: -  
gol: 1



**Cannavaro: 10**  
presenze: 7  
minuti: 790  
sostituito: -  
subentrato: -  
ammonizioni: -



**Barzagli: 6,5**  
presenze: 2  
minuti: 125  
sostituito: -  
subentrato: 1  
ammonizioni: -



**Nesta: 6,5**  
presenze: 3  
minuti: 196  
sostituito: 1  
subentrato: -  
ammonizioni: -



**Zambrotta: 9**  
presenze: 6  
minuti: 600  
ammonizioni: 2  
espulsioni: -  
gol: 1



**Oddo: 6**  
presenze: 1  
minuti: 23  
sostituito: -  
subentrato: 1  
ammonizioni: -



**Materazzi: 8,5**  
presenze: 4  
minuti: 363  
subentrato: 1  
espulsioni: 1  
gol: 2



**De Rossi: 6,5**  
presenze: 3  
minuti: 176  
subentrato: 1  
ammonizioni: 1  
espulsioni: 1



**Gattuso: 9**  
presenze: 6  
minuti: 552  
sostituito: 1  
subentrato: 1  
ammonizioni: 2



**Totti: 6**  
presenze: 7  
minuti: 466  
sostituito: 3  
subentrato: 1  
gol: 1

# L'Italia di Lippi più forte dei rigori

**Dal dischetto conquistata la Coppa del Mondo Gol di Zidane (penalty) pareggio di Materazzi**

di Marco Bucciantini inviato a Berlino / Segue dalla prima

**ANGELI** ci proteggevano durante i rigori, hanno accompagnato Grosso avanzare sul dischetto per l'ultimo rigore. Non è stata una bella finale, si dice subito e non si equivoca. Dagli azzurri poco calcio, e scadente. Meglio i francesi, che due giocatori sopra la

media - Henry, Zidane - li avevano. Ma è una lettera di sentimenti, e si scrive alla buona, come suggerisce il cuore, senza pretese, come la povera gente che manda una lettera a casa, da lontano, dalla Germania, dove è venuta a soffrire, a lavorare, a lasciarsi alle spalle miserie e corruzione. A fare due soldi, aprire una pizzeria e vincere un Mondiale. Siamo campioni del mondo, Cannavaro come Antonio il metalmeccanico nei gasdotti della Ruhr, Grosso come Luigi che mette la panna e la mostarda nella pizza perché la gente quassù non ha gusto.

Lettera d'amore all'Italia, alla Nazionale. Che sembra Toni: un gigante che ciondola malfermo, che corre ma è stanco, che dà tutto ma è poco. Questo è rimasto di noi per la finale. Allora stiamo dietro, lasciamo fare, ci esaltiamo nel rendere mostruosamente bravi gli avversari, e quindi eroici noi che sbarriamo loro il passo.

Lettera d'amore per i rigori, che sono come la cotta a sedici anni, non c'è scampo, sei fregato. Roba forte, l'aria trema. Nel bene e nel male, ma è quasi sempre cattiva sorte. Ma non c'è niente di meno esatto di un rigore, che mette insieme troppe cose umane per essere così prevedibile. C'è la spossatezza fisica e mentale di una lunga partita, c'è la rincorsa, cinque o sei appoggi sulle gambe stremate. Poi si calcia, si butta il peso su una gamba, si colpisce con l'altra, d'interno, di collo, di esterno (Sagnol, ieri sera). Bisogna scegliere e mirare. Poi c'è il portiere, che se lo affronti in una sfida così sembra tre volte più grande, e la porta diventa stretta e nemica come

**ITALIA 6 (d.c.r.)**  
**FRANCIA 4**

**Italia:** Buffon, Zambrotta, Cannavaro, Materazzi, Grosso, Pirlo, Gattuso, Camoranesi (42' st Del Piero), Totti (16' st De Rossi), Perrotta (16' st laquinta), Toni, All. Lippi

**Francia:** Barthez, Sagnol, Thuram, Galas, Abidal, Vieira (11' st Diarra), Makelele, Ribery (10' pts Trezeguet), Zidane, Malouda, Henry (2' sts Wiltord), All.: Domenech

**Arbitro:** Elizondo (Arg)

**Reti:** nel pt 7' Zidane (r), 19' Materazzi

**Ammoniti:** Zambrotta, Sagnol, Diarra, Malouda

**Espluso:** Zidane 6' sts



Foto Ap

l'uscio di una cella. Tutto questo ieri sera l'abbiamo fatto bene. Vinciamo per l'errore di Trezeguet, la palla che sbatte sotto la traversa e rimbalza dieci centimetri di qua. Lettera per lui, per Zidane, che smette qui. Ha quattro figli da crescere, una moglie conosciuta 17 anni fa, non faceva la velina e infatti è una bella e lunga storia d'amore. Ha lasciato il campo cacciato dall'arbitro, Elizondo, uno che scrive



Fabio Grosso e Gianluigi Buffon festeggiano dopo la realizzazione dell'ultimo rigore Foto di Michael Sohn/Ap

poesia d'amore e davvero non l'avrebbe mai espulso. La testata a Materazzi è violenta, sicuramente il nostro lo provoca. Ma Zidane sbaglia, dopo una partita meravigliosa, una lezione di calcio a ventuno aspiranti Campioni del Mondo. Una finta dopo un'altra, quel pallone che viaggia dove hai guardato un attimo prima. Il rigore del vantaggio a freddo dei francesi, dopo sei minuti (fallo di Materazzi, è ovvio): ha fatto il cucchiaino. Una volta a Reggio Calabria Zinedine partì, poi cambio direzione, e ne saltò due, poi tornò indietro e calciò sotto l'incrocio. Anche ieri sera è tornato indietro, verso Materazzi, in trance agonistica, guidato dall'ira. Ma quel po' di calcio visto all'Olympiastadion l'ha offerto lui. Lettera a Totti. Al 14' del secondo tempo Lippi lo toglie (per De Rossi, con Pirlo che avanza): il Mon-

diale del nostro miglior giocatore finisce con un vuoto. Si è capito da subito, dal ritiro di Coverciano. Non c'era carburante: per questo andava gestito con maggiore parsimonia, alternando spezzoni di gara ad esibizioni più stressanti. I novanta minuti con l'Ucraina e i 120 con la Germania hanno compromesso la finale di Totti. L'inferiorità fisica gli ha ristretto l'animo: a parte un dito in bocca dopo il rigore all'Australia, nessuno in questi 50 giorni ha mai visto Totti ridere. Lettera timida, come la faccia di Pirlo, il nostro regista per questa Italia stanca, ti amo ma non te lo so dire, e anche tu - santo cielo - dammi un segno: al rigore di Zidane pareggio subito Materazzi, che va a dominare l'area sull'angolo di Pirlo con l'impeto di chi deve fare pari con il destino. Ma dopo il pareggio la partita è brutta davvero. Non c'è

manovra, perché l'Italia ha paura a muovere troppi uomini in avanti. Zidane dopo il cucchiaino scherza un po' troppo, perdendo di vista la partita. Comunque, i francesi sono migliori nelle ali, con Ribery e Malouda. Cinque volte la barella che scorrazza patetica per il campo per raccogliere giocatori più stanchi che lesi. La ripresa è imbarazzante proprio come è quanto l'amore è cieco: la Francia domina con Zidane tomato concreto e con Henry che cambia marcia alla partita, per fortuna, sottoporta si disperde in strane idee, e l'unica volta che ne trae un tiro decente, c'è Buffon. L'agitarsi del franco-caraibico blocca i nostri terzini e così l'azione dell'Italia s'immiserisce ancora di più. Passano i supplementari, la nostra mezz'ora preferita, quella dove ci allarghiamo all'epica. Passa e la governano i francesi, anche quella,

ma poi non tirano (solo Zidane, di testa). Noi si soffre, nemmeno un'azione che ci faccia alzare la testa davanti ai fischi di uno stadio intero, rancoroso contro noi e l'arbitro che ha chiuso con 12 minuti di anticipo la carriera di Zidane. Lettera di un poeta, Giovanni Roboni. «Si è tifosi della propria squadra perché si è tifosi della propria vita, di se stessi, di quello che si è stati, di quello che si spera di continuare ad essere. È un battesimo che accompagna per tutta la vita, che si radica dentro di te, insieme con la tua innocenza, tra fantasia, sogno e gioco». Lettera al tempo, che vola via come un tipo particolare di vento (Jan-nacci), e cambia direzione ogni quattro anni, ci prende dove siamo, giovani o adulti, bambini o vecchi, e ci fa urlare se un rigore va dentro. È andato dentro.

**L'ANGOLO DEL RENZAACCIO**

*La vittoria della sofferenza*

RENZO ULIVIERI

Trezeguet prende la traversa e ripete il rigore di Di Biaggio ai Mondiali di Francia '98. Così si consuma la vendetta, ancora più amara per i francesi perché forse non abbiamo meritato, ma siamo così. Il film è il solito. L'Italia aspetta e gli altri che cercano di fare gioco e offendere. Palleggiano sempre di più e anche quando ai supplementari lo dovremmo fare anche noi non ne siamo più capaci. Si inizia con grande aggressività. L'Italia è subito in partita. Sul primo affondo francese Materazzi è troppo distante da Cannavaro così Malouda entra centralmente e viene atterrato. Batte Zidane e fa il cucchiaino. Gli azzurri si riprendono immediatamente, guadagnano campo e arriva il pareggio. Materazzi va in cielo e segna rimediando l'errore iniziale. Nel primo tempo la partita è alla pari anche se a centrocampo la Francia sembra avere maggiore consistenza, perché Vieira mette in ombra Totti e Pirlo è il solo a costruire. In avanti fa tutto Toni però è troppo solo e fa una fatica enorme a fare reparto. L'inizio di secondo tempo è durissimo, la Francia in più a occasioni e ci grazie l'arbitro perché il fallo di Zambrotta è da rigore. Poi i supplementari che sono sofferenza perché i francesi continuano a spingere. Però nella sofferenza gli azzurri ci sanno stare, anzi si esaltano perché Buffon perché Cannavaro perché Zambrotta, perché tutti ci stanno. Che peccato Zidane. È sembrato un fallo cattivo, ma è una testata al petto. Non è stato lui, è stato l'acido lattico. Lippi ha vinto il Mondiale con la sua esperienza. È l'esperienza di un allenatore che è partito dal gioco d'uomo ed è arrivato alla zona. Dietro si è portato lo studio degli avversari e la capacità di adattarsi a loro. In qualche momento può essere sembrato un limite, alla fine credo che sia stata la risorsa principale. Non bisogna dimenticare Guido Rossi: è stato fondamentale. Dopo il commissario dovrà fare il presidente federale.

**convegno internazionale di utopia socialista 10 • 16 luglio 2006 Assisi complesso turistico "Fontemaggio" - Via Eremo delle carceri, 7**

l'impegno socialista **A** proposito della natura umana

**L'**esigenza di ragionare sul nostro essere umani, sulle nostre caratteristiche, è una esigenza che permane, risorge e urge in ciascuno di noi, per quanto spesso la mettiamo da parte assorbiti dalle mille, talvolta fastidiose, incombenze quotidiane. Viceversa ciascuno di noi è capace, se lo sceglie, di contribuire alla ricerca di risposte, o più precisamente alla ricerca di presupposti e categorie per affrontare in comune le domande che la questione ci pone: ad affrontare la natura umana con criteri umani e con un fine esplicito di autoaffermazione e autoemancipazione.

Cinque giorni di dibattiti, un laboratorio a cielo aperto in cui confrontarsi tra diverse idee ed esperienze su temi quali: natura prima e natura umana; fisico e metafisico; una natura sociale; le sfere dell'esistenza; l'essere innanzitutto; evoluzionismi; creazionismi; etnie; storia della specie; una specie, due generi; poteri; futura umanità; la ricerca del bene.

**sabato 15 luglio ore 21 esiste una natura umana?**

Marco Revelli, Dario Renzi, Renzo Casali, Ezzeldin Elziz • coordina: Claudio Guidi

**informazioni e iscrizioni**

Socialismo rivoluzionario La Comune Borgo S. Frediano, 66 50124 Firenze Tel. 055 2302015 Fax 055 2302661 socialismorivoluzionario@yahoo.it www.socialismorivoluzionario.it CSU Via Aretina, 20 50065 Pontassieve (FI) Tel. 055 8369874 Fax 055 8314327 h 16-20 convegno@socialist-utopia.org www.socialist-utopia.org da lunedì 10 luglio: 075.812179

											
<b>Camoranesi: 6</b> presenze: 5 minuti: 351 sostituito: 4 subentrato: 1 ammonizioni: 2	<b>Barone: 6</b> presenze: 1 minuti: 17 sostituito: - subentrato: 1 ammonizioni: -	<b>Perrotta: 7</b> presenze: 6 minuti: 524 sostituito: 2 subentrato: - ammonizioni: -	<b>Pirlo: 9,5</b> presenze: 7 minuti: 667 sostituito: 1 ammonizioni: - gol: 1	<b>Del Piero: 7</b> presenze: 5 minuti: 171 sostituito: 3 subentrato: 2 gol: 1	<b>Toni: 7</b> presenze: 6 minuti: 479 sostituito: 4 ammonizioni: - gol: 2	<b>Gilardino: 6,5</b> presenze: 5 minuti: 304 sostituito: 3 subentrato: 1 gol: 1	<b>Iaquineta: 6,5</b> presenze: 5 minuti: 191 subentrato: 5 ammonizioni: 1 gol: 1	<b>Inzaghi: 6,5</b> presenze: 1 minuti: 31 sostituito: - subentrato: 1 gol: 1	<b>Peruzzi: ng</b> Mai impiegato, ha avuto il ruolo di secondo di Buffon. Per lui 31 presenze con l'Italia.	<b>Amelia: ng</b> Terzo portiere, non è mai entrato. Ha una sola presenza con la maglia dell'Italia.	<b>Lippi: 10</b> È et dal 25 giugno del 2004. Questo il suo bilancio: 29 gare: 17 vinte, 10 pareggiate e 2 ko

# E l'Olympiastadion è solo azzurro

## Il trionfo ai rigori dopo una gara tesissima Espulso Zidane, poi la parola al dischetto

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

**MA QUANDO** il gioco si fa duro, quando sei davanti al portiere, il calciatore dal dischetto da una parte, la porta che diventa piccolissima dall'altro, noi non cominciamo a giocare, ma lasciamo agli altri la forza, l'intensità, la concentrazione, il carattere. Era già acca-

duto negli Stati Uniti, nella finale con il Brasile che fosse il nostro giocatore più importante e significativo a sbagliarlo, come a dire: non riusciamo mai a giocare la partita con la forza dei nervi. E invece questo mondiale sarà il mondiale dei rigori. Quello di Totti che ci fa andare avanti al minuto 93 con l'Australia, e quelli di questa sera, in uno stadio berlinese con molti tifosi italiani, e troppi fischi tedeschi. Soprattutto dopo l'espulsione di Zidane, dovuta a una testata francamente incomprensibile, a meno che non ci sia stato un diverbio con Materazzi particolarmente duro, come in campo, dentro un agonismo esasperato, può accadere. Adesso abbiamo vinto un mondiale, dopo 26 anni, e ha poco senso andare a vedere che è stata una finale sofferta con una Francia che ha fatto un buon gioco, ma non è mai stata veramente pericolosa. E con un'Italia ostica, difficile, concentrata a demolire il più possibile, piuttosto che a creare gioco. Non è stata una partita memorabile, questo mondiale, l'Italia, come era prevedibile, lo ha vinto a Dortmund con la Germania. Con la Francia c'era una tradizione da sfatare, c'erano le guasconate di un Platini mai abbastanza prudente («l'Italia con noi lo vincerà forse tra 50 anni»), c'era una partita che sembrava simbolica per l'ultima presenza in campo di Zidane, c'era la classe incontestabile di Henry. C'era un Totti che in questa partita non ha avuto concentrazione e fortuna. C'era il solito Materazzi di testa, che con Grosso ha influenzato molto questo mondiale, più di quanto si potesse prevedere. Ma le considerazioni tecniche, che saranno moltissime, ossessive, difficilmente indiscutibili, valgono molto poco quando si vince un mondiale. Anzi non servono a nulla. Perché non siamo nel campo della critica calcistica, ma siamo nel mondo della fanciullezza. Bastava guardare quanti cinquantenni sconosciuti, che non si erano mai visti prima, si abbracciavano senza pudori, come tornati a un sogno dalle origine lontane. Perché per un calcio ossessivo come il nostro, meglio, per un calcio invasivo come il nostro, 26 anni senza un mondiale erano un'enormità, persino un po' inspiegabili. Ventisei anni è più di una generazione, perché nel calcio si va di dieci in dieci. Ogni adolescente deve avere il suo mondiale, la sua coppa alzata. Per la mia generazione c'era il 1982. Ora ce ne voleva un altro. Per quelli che hanno trent'anni e che la Spagna non se la possono ricordare, e per quelli che hanno otto o nove e che possono già ricordare questa Germania 2006. Poi chissà come questa partita rimarrà nelle antologie, una partita non bella, come non la fu quella di Pasadena nel 1994. Ma il calcio spettacolo,

lo, e il calcio spettacolo televisivo soprattutto, sapranno inventarsi di tutto per creare una mitologia di questi calci di rigore, e poi di quell'effetto di coriandoli d'argento e fuochi di artificio sparati nel momento in cui Fabio Cannavaro ha alzato la coppa al cielo. Nel gioia fanciullesca di uno stadio pieno di gente adulta i distinguo contano poco. Dei distinguo si parlerà in futuro. Da domani ci si occuperà di rifondare il calcio italiano, partendo da un mondiale su cui non c'è niente da discutere, dove uno come Buffon ha preso un solo gol, e su rigore, da Zidane. Dove eccetto una partita balorda come quella con gli Stati Uniti, non c'è mai stato un momento in cui si potesse dubitare di passare il turno. Solo con questa Francia, forte e difficile, le paure sono state tante. Per il resto si è vinto, e basta. Poi certo, la testata di Zidane non si sarebbe voluta vedere, e con ogni probabilità questa sarà una pagina amara per un grande campione come lui e per lo sport mondiale. Ma se dovessimo chiederci che mondiale dell'Italia è stato questo, diremmo che è stato quasi una liberazione, partito tiepido, e con molto realismo, e finito come è sappiamo, con un



Le mani dei giocatori italiani con la Coppa del Mondo appena conquistata. Foto di Peter Kneffel/Epa

trionfo. Un mondiale che racconta quello che è diventato il nostro calcio. Un mondiale di dubbi e contraddizioni. Con Totti in campo infortunato, con un Del Piero che riesce a essere determinante anche quando fa fatica. Con un terzino del Palermo, Grosso, che è artefice di una grossa fetta di questa vittoria. Con un commissario tecnico, Marcello Lippi, che non ha mai fatto, nulla, ma proprio nulla, per rendersi accomodate

e simpatico. Ma alla fine aveva quasi ragione lui. E con un gruppo di giocatori diversissimo, uno dall'altro. Da un formidabile Buffon all'operai Gattuso, uno che ha il record delle palle strappate e recuperate. Che strana sensazione, dal quel 1982. Cambiano le generazioni, cambiano le facce dei giocatori, cambia l'Italia, profondamente, eppure in questo strano gioco, fatto di 22 persone che rincorrono un pallone, si

genera una magia, che ha poco di obiettivo, alla fine. Dove tutti i tentativi critici, lucidi, distaccati di interpretare e di capire vanno a sbattere contro una scogliera di entusiasmo, che non lascia possibilità. E questo vale per tutti i paesi. L'altro ieri i tedeschi festeggiavano felici e gioiosi per un terzo posto, gli austeri tedeschi. Figuratevi per un primo posto, e immaginate la gioia degli emigrati italiani in Germania. Vince chi vin-

ce, siamo un paese che va in soccorso dei vincitori, come diceva Flaiano, siamo non obiettivi, forse vogliamo anche passare sopra le cose che non ci hanno convinto del tutto. Ma per una volta siamo anche riusciti a sopportare tutte le canzoncine di trent'anni fa che davano gli altoparlanti, da Toto Cutugno a Celentano, e ci sembrava tutto perfetto, in piena retorica berlinese, in pieno Olympia Stadium, che a queste cose si presta

perfettamente. Ed è buona cosa passare un paio di giorni, dei prossimi, con questa chiara certezza. Siamo campioni del mondo, noi siamo contenti, i nostri bambini sono ancora più contenti di noi. Campioni del mondo detto per tre volte, come sempre. Per una volta il nostro vecchio vizio della retorica, non è fuori luogo. Per una volta soltanto però.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it



Marcello Lippi portato in braccio da Marco Materazzi. Foto di Andrew Medichini/AP

**LIPPI** Coraggioso, ambizioso quasi spaccone il ct azzurro è spietato nel togliere dal campo gli alibi

## La lunga traversata del marinaio di Viareggio

di Marco Bucciantini inviato a Berlino

Ama la vita un centimetro alla volta, un giorno dopo l'altro. Infatti la corteggia, l'abbraccia, ci litiga, la insulta, la porta a letto e la conosce, cavolo se la conosce. Marcello Lippi è nato il 12 aprile del 1948: lo stesso giorno di Francesco Saverio Borrelli, ma qualche anno dopo. A loro due si è aggrappato il calcio, chi lo ama e ci vive appresso, chi lo guarda per compagnia o per abitudine nazionale. Per ritrovare gli odori, le parole, la via del gol come la strada di casa. Un allenatore e un giudice nati lo stesso giorno, chiamati dallo stesso destino in una estate umida e povera, di afa e di temporali, di soldi da trovare e di persone serie in cui credere. Aprile è il mese più crudele: questa è di Thomas Stearns Elliot, «che confonde memoria e desiderio», nel confine fra il crepuscolo dell'inverno e gli ardori della primavera. Lippi è sicuramente figlio della seconda decade, perché - come scrive Zucconi - dalla cintola in giù è colossale. Un pazzo che studia astrologia convinto di trovarci la vita ha detto che Lippi (Ariete con pianeti nel Leone e nel Sagittario) è tutto un Fuoco e per di più toscano e così si giustificano ambizione, superbia, fortuna, certi scatti d'ira e di ribellione: una volta in ritiro, quando giocava nella Sampdoria lo trovarono con due parrucchiere in camera: era lunedì, si giustificò lui. Le parrucchiere ave-

vano il giorno libero. Per la verità dalla sua terra di mare ha raccolto il senso della sfida. Da Viareggio sono partite per mare delle storie incredibili, insulti alla ragione, inni al coraggio. «Gente che insinua vele ovunque per una navigazione saporosa». Dio mio come le raccontava bene Tobino, viareggino come Lippi, «e come la Sandrelli», ha sempre precisato il commissario tecnico. Che non è affatto toscano quando si butta in mischia, quando si perde nella chiacchiera: manca dell'ironia, che prende in giro invece di prendere a schiaffi. Lippi molla cazzotti, ma adora subirla, perché sa incassare, perché non sopporta gli alibi. Come chiunque vada per mare. Esiste la sorte avversa, la burrasca, la pazienza e la forza: «Fra vincere e perdere c'è un abisso. Come si fa a dire che comunque vada sarà un successo? Un tubo. Se perdiamo la finale mi girano le scatole per tutta la vita. La finale non si vince in due: una squadra sarà Campione del mondo, l'altra sconfitta». Lippi è spietato nel togliere dal campo gli alibi, per questo l'altro giorno ci ha fatto venire in mente una bella, romantica frase, «siamo fatti della stessa stoffa dei nostri sogni», è di Shakespeare e sta così bene addosso al ct ora campione del mondo. In panchina - dove non perde una partita da 22 mesi - è stato perfetto e tormentato: da

quando gli hanno tolto i sigari con una legge da spegnimoccoli, torturata la montatura degli occhiali, il pass dell'accredito, il colletto della polo. Questa è l'immagine che ci ha portato in cima al mondo. Fra i viareggini che navigano, che si costruiscono scafi, che vincevano regate e naufragavano in Sudamerica circola un motto: la virtù e il coraggio pesano sul piatto della bilancia, non la timidezza. L'ambizione è la benzina del coraggio, e Lippi è ambizioso al massimo grado. Perfino spaccone e dispotico, quasi a nascondere una personale sensazione d'incompletezza, una certa inadeguatezza ad affrontare le complicazioni. Su quella umana incompletezza, quasi si confessò lui stesso, quando una volta gli chiesi di Tobino, della partita fra Viareggio e Lucchese narrata nel libro «Sulla spiaggia e al di là del molo». Un derby dei tempi del ventennio che in campo finì 2 a 2 e fuori continuò altri quattro giorni, con quelli di mare che non sopportavano più ricchezze e tirchierie dei lucchesi. Nei moti, ci scappò il morto: questo lo aveva sentito raccontare, «qui correva sangue matto, si voleva fare la rivoluzione», disse Lippi. Dei libri non aveva fatto in tempo a servirsene, era cresciuto e arricchito senza. «Avevo in testa il calcio, per il resto ero pigro da ragazzo, non mi andava di studiare e me ne sono pentito, mi mancano le basi. Vado in giro, e vedo cose che vorrei capire, conoscere, e non ho i

mezzi. Sono stato in Egitto, ho visto le Piramidi, impressionanti: qui a Viareggio trovai in edicola dei fascicoli sulla storia egiziana, li ho presi e li ho letti». Altro cruccio è quello non conoscere l'inglese: «Non capisco nemmeno la domanda, come faccio a venire ad allenare a Manchester?», ha risposto al collega del Times nella conferenza stampa della vigilia della finale, smentendo una voce che circolava da giorni. Non si vergogna delle sue debolezze, e non significa che sappia scherzarsi sopra. Ha fatto calcio, nella vita, e quando ha avuto tempo è andato a pesca, al bar. Non ha viaggiato, non ha collezionato quadri (come Fabio Capello, che se ne vanta e non ammette di avere debolezze). Abbiamo indugiato e abusato di scrittori, libri, stelle, donne. Tutto questo per Lippi, «figlio di un socialista che odiava i padroni e la Juventus: quando mi chiamarono da Torino, andai sulla tomba di babbo e gli dissi: sì, lo so che sono i padroni, la Fiat, il denaro, ma ci vado lo stesso. Perdonami, ma ci devo andare». Lippi che passa il tempo camminando in Passeggiata, sul lungomare di Viareggio, guardando il solito orizzonte da 58 anni, che non ha studiato ma una cosa l'ha letta: «Sul vocabolario, la definizione di socialista: è la migliore cosa che si possa leggere». E va avanti, amando la vita un centimetro alla volta, un giorno dopo l'altro. E questa è poesia.



L'arbitro Elizondo Foto Ap

### IL CARTELLINO ROSSO DI ZIDANE

## Un'espulsione «telecomandata» Quarto uomo avvisato dall'alto

■ L'espulsione diretta per Zinedine Zidane, al 4' del supplementare, potrebbe rappresentare una sorta di pietra miliare nella storia del calcio. L'infrazione di Zidane, testata volontaria contro il petto di Materazzi, era inizial-

mente sfuggita sia all'arbitro argentino Horacio Elizondo che ai suoi due assistenti Dario Garcia e Rodolfo Otero. Dopo alcuni minuti dal fischio del direttore di gara, con il difensore azzurro ancora a terra, il quarto uomo si è di-

retto verso un guardalinee che, a sua volta, ha richiamato l'attenzione di Elizondo. Breve conciliabolo tra i due e poi l'arbitro argentino si è diretto verso il numero dieci della Francia e ha estratto il cartellino rosso.

Secondo alcuni giornalisti presenti nella tribuna dell'Olimpiastadion di Berlino ad avvertire il quarto uomo è stato un commissario Fifa che ha prima visitato la moviola.

### L'ESULTANZA

## Oddo barbiere, Camoranesi perde il codino E Lippi si accende un sigaro in campo

■ Un rituale preparato nei lunghi giorni di avvicinamento alla partita più importante di tutta una vita. Poi quella gioia incontenibile, e una promessa fatta alla vigilia da mantenere: campione del mondo, ma con un codino in meno. Mauro

German Camoranesi ha perso ieri buona parte della sua folta capigliatura ad opera di massimo Oddo, che pochi minuti dopo l'ultimo rigore battuto da Fabio Grosso ha portato una sedia sul dischetto del calcio di rigore. L'italo-argen-

tino seduto al centro e gli altri azzurri a ballargli intorno in una danza quasi tribale. Poi il taglio, e lo scalpito mostrato alle telecamere. Pochi metri più in là Francesco Totti con in spalla il mitico "Spazzolino", il più anziano fra i magazzinieri della Nazionale. Sciolta la tensione nervosa, circondato dai giocatori festanti Marcello Lippi ha deciso di infrangere le severe norme Fifa e si accende un sigaro, da campione del mondo.

# La festa di mezzomondo tricolore

## Piazza del Duomo a Milano multietnica, multiculturale: in maglia azzurra la rivincita di un giorno

■ di Oreste Pivetta / Milano

**MEZZOMONDO** Batte Grosso, di sinistro in alto a destra. La festa è finita, la festa comincia. Chiudono i mondiali e siamo «campioni del mondo», come l'altra volta, quando in tribuna sedeva Pertini.

Questa volta sedeva Napolitano, compassato. Centoventi mi-

nuti e i rigori. Boom, che botto. Boom, che esplosione in piazza, qualcosa che rimbalza dentro il cuore. L'emozione non si misura. A questo punto non dovrebbe finire mai o dovrebbe ricominciare da capo, visto come è andata. Quanti rigori sarebbe bello vedere e rivedere in fila, dal momento che il risultato è questo. Fino a tarda notte, mentre suonano i clacson e s'allungano i cortei.

In piazza del Duomo la vittoria è plurima, multinazionale, globalizzante, multietnica, multiculturale: delle badanti moldave, dei pony express peruviani, dei venditori senegalesi, dei muratori maghrebini, delle colf filippine. Nella bolgia delle bandiere tricolori e delle trombe, non si chiedono i certificati dell'anagrafe e neppure i permessi di soggiorno. La neonata cingalese con la minimaglietta azzurra o le ragazze scollacciate e l'ombelico in mostra vestite della festa con il chador tessuto di perline o il ragazzino nero avvolto dalla testa ai piedi di tricolore tifano Italia e sono l'Italia che verrà o l'Italia già fatta. Dagli universi della vita difficile e dura si ritrovano davanti a una maxischermo, che è poi un piccolo schermo (ma non esistono maxischermi in proporzione alla giornata?) sul quale giocatori e campo appaiono quadrettati e annebbiati, insieme con i ragazzi e le famiglie della periferia, in cerca più di tutto di una ragione d'orgoglio e di una identità, di una festa in ogni caso e di comunità. Una casa insieme, una "patria" se non mi suonasse sempre un po' retorico. Un'appartenenza, in una città della fatica che non ti regala niente. Non

sarà la conquista delle piazze e del centro che si raccontò tanti anni fa in occasione di un altro mondiale, quello di Spagna, vinto. Le piazze sono di tutti ormai, degradate, impoverite, ingrigite, basta uscire dalla Stazione Centrale, dove i giardini fioriti di lavanda sono diventati dormitori a cielo aperto e luoghi di merende. Sono gratis, gli unici posti dove non ti fanno pagare. Ieri il piazzale della stazione era deserto. Anche quelli dei giardinietti sono andati in piazza del Duomo.

Molti hanno resistito per ore al caldo torrido, asfissiante, ai riflessi del pavimento di marmorino, molti si sono ritrovati di ora in ora nella folla sempre più spessa, cercando varchi, cercando vuoti attraverso i

quali far la mira al piccolo maxischermo. Ovviamente si suona, si sparano fumi multicolori. Si beve: una infinità di birra e una infinità di acqua minerale. Anche in questo caso commercio ambulante che si improvvisa: secchioni di ghiaccio nei quali si raffreddano lattine e bottigliette. Secondo la sveltezza e la flessibilità dell'improvvisazione e del bisogno.

Ovviamente non è solo piazza del Duomo. I maxischermi sono anche a Lampugnano, all'Idroscalo, all'Arena... Centomila duecentomila gli spettatori, poi quelle delle macchine che hanno cominciato carrelli poco scaramantici fino dal mattino: finestrino abbassato e bandiera che sventola. La vittoria sulla



La gioia dei tifosi Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'esultanza dei tifosi ieri sera a Milano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

### IL COMMISSARIO FIGC

## Portafortuna Rossi con lui solo vittorie

■ «Questa vittoria rappresenta le fondamenta del nuovo calcio italiano. Da qui si deve ripartire, dividendo la parte positiva da quella negativa». Parola di Guido Rossi. Già a Coverciano era stato il primo a parlare di vittoria al Mondiale. Chiamato a salvare il calcio italiano alle prese con Moggiopoli, il commissario della Figc nominato dal Coni ha per prima cosa confermato Lippi e zittito chi non voleva Cannavaro capitano. «Se Lippi resterà ct? Non glielo so dire, ma credo che dovrebbe rimanere a furor di popolo. È l'allenatore più giusto per questa nazionale e mi auguro di

tutto cuore che rimanga. Gli ho chiesto di restare. Spero che lo farà». Anche sabato si era detto sicuro della vittoria. Con l'inseparabile sciarpa azzurra, l'aurea di portafortuna gli era già stata affibbiata fin dall'esordio con il Ghana quando sali in Germania. Nel deludente pareggio contro gli Stati Uniti non c'era e molti già non vedendolo avevano iniziato a fare scongiuri. Ora dopo i festeggiamenti avrà subito altro a cui pensare. Prima fra tutti la sentenza della Caf che potrebbe mandare in serie B e serie C molti campioni del mondo.

### GATTUSO

## «Senza calciopoli non avremmo vinto»

■ «Se non succedeva lo scandalo il mondiale non lo vincevamo, ma spero che tutto non finisca a tarallucci e vino!». È Rino Gattuso che dà, per primo, voce alla festa azzurra. «Questa squadra operaia, magari non bella in certe partite, ma con due c... grossi così...» continua - Noi italiani sappiamo cosa vuol dire averle grosse... - ha insistito - Questa è una vittoria di gruppo, la vittoria di una vera squadra operaia. Ora non sto capendo niente si vede che ho speso tanto in campo, tanta adrenalina. Ma quando saremo a Roma la festa sarà più bella...».

«Grazie ai giocatori, li ho ringraziati tutti, proprio ora in campo». Marcello Lippi è raggiante, una felicità per la quale «non ci sono parole. È la più grande soddisfazione che possa provare uno sportivo, un calciatore o un allenatore, qualcuno che fa questo lavoro. Ho vinto la Champions, sono stato campione del mondo di club, ma una gioia così grande non l'avevo mai provata. La dedico alla mia famiglia». Dal ct della Nazionale al capitano: «È un'emozione fantastica, sono felicissimo. E poi io con loro avevo un conto in sospeso, dato che ero l'unico in campo



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Germania ha incoraggiato. A sperare c'erano anche i tedeschi: vincendo l'Italia, sarebbero stati moralmente i secondi. Ma il vero tifo è di Ahmed che mi grida in faccia «Francia Italia», mi viene da ridere e ride anche lui. Tutti italiani.

Centomila o duecentomila sono tanti per una partita di calcio, più quelli che sono rimasti a casa, più i tramvieri della metropolitana che la partita proprio non l'hanno vista. Che cosa muove tanta passione. Certo televisioni e giornali ce l'hanno messa tutta, a ingigantire l'evento, che è gigante per conto suo davanti alla miseria o addirittura alla tragedia dei tempi, mentre s'ascoltano le notizie dei morti di Bagdad. La passione di tanta gente in piazza si capisce anche con la voglia di un giorno di rivincita o di rimozione: tutti protagonisti prima di tornare alla pazienza di ogni giorno.

La piazza è passione anche se si vede male. È un dramma quando Zidane fa il rigore per colpa di Materazzi. La palla che rimbalza sulla linea e non si capisce che fine davvero abbia fatto: dentro o fuori. Poi si legge il risultato: la Francia in vantaggio. È impazzire di trombe quando Materazzi pareggia per sé e per l'Italia. Si vedono ancora Zidane e la testata di Zidane, i colpi di Henry, la forza di Cannavaro, la rabbia di Gattuso. Totti che esce, Del Piero che gioca. Lo striscione sopra l'Arengario: «Vinciamo oggi, dimentichiamo Moggi». Sì, c'è anche lo scandalo alle spalle. Roba da farci ridere dietro o da infilarci tutti nel partito dei mafiosi. Zero a zero, ancora. Lo spettacolo lo dobbiamo soffrire tutto.

Pirlo e gli altri, Wiltord e gli altri. Alla pari. Sofferenza pura. Materazzi, Trezeguet, viene da chiudere gli occhi. Trezeguet l'italiano, fuori. Grosso chiude. Finché il sipario cala. La festa e la festa. L'importante è partecipare. Una volta tanto, per un pomeriggio, la festa è stata di mezzomondo in piazza, che ha pure vinto. Come diceva quel film, domani è un altro giorno. Si vedrà. Speriamo. Nessuno ci può togliere dalla testa che Berlino sia un augurio. Un giorno per illudersi. In piazza giunge ancora la voce di un commentatore televisivo: «È stata la vittoria della classe operaia». Illudiamoci.

Prova di resistenza al caldo e all'emozione Alla fine la tv annuncia: «È stata la vittoria della classe operaia»

dalinee abbia visto la testata di Zidane, lui stava guardando dall'altra parte, penso sia intervenuto il quarto uomo via radio. A me il guardalinee ha detto che aveva visto ma si mostrava tranquillo per non surriscaldare gli animi». Espulsione che torna anche nelle dichiarazioni del ct francese: «Zidane non mancherà solo al calcio mondiale: è mancato anche a noi nei minuti finali» ha dichiarato Raimond Domenech, che ha individuato nel «rosso» i motivi della sconfitta. «Noi abbiamo giocato meglio loro erano finiti, aspettavano solo i rigori. È una grande delusione, ma questa squadra potrà andare lontano». Nessuna recriminazione per Thierry Henry: «L'Italia ha giocato un bel primo tempo, non si può dire proprio niente. Nel secondo tempo siamo andati meglio noi, ma loro alla fine hanno vinto e non c'è proprio niente da dire e brava Italia».



Bill Clinton e sua figlia Chelsea Foto Ap

## CELEBRITÀ

## Anche Bill Clinton in tribuna autorità per seguire la finale di ... soccer

**BERLINO** A grande sorpresa c'era anche l'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton in tribuna d'onore all'Olympiastadion di Berlino per la finale dei Mondiali tra Italia e Francia. Clinton ha fatto dapprima la sua appari-

zione nell'ormai famoso «miglio dei tifosi», quello alla Porta di Brandeburgo, dove in tutto questo mese ogni sera si sono raccolte decine di migliaia di persone per assistere alle partite. «È un giorno bellissimo per il

calcio, una grandissima festa», ha detto l'ex presidente, aggiungendo che la Germania ha dato una grande prova con il lavoro organizzativo del più grande evento sportivo mondiale. Infine si è accomodato in tribuna. Ieri sera, come sempre, decine di migliaia di persone si sono radunate davanti ai maxischermi installati lungo il «miglio dei tifosi» davanti alla storica Porta di Brandeburgo.

## ROMA

## Traffico impazzito, cassonetti in fiamme. Bloccato l'accesso all'ambasciata di Parigi

**ROMA** Migliaia di persone nelle strade, qualche cassonetto incendiato, carrelli di macchine in tutte le strade della capitale, decine di fuochi d'artificio in diversi quartieri romani. I vigili del fuoco hanno dovuto effettuare diver-

si interventi, molte le chiamate al 113. A Centocelle un autobus è stato danneggiato, in centro sono stati infranti i vetri di un altro mezzo dell'Atac preso a sassate. Il centro storico, presidiato dalle forze dell'ordine, è stato attraversato

per ore e ore da folle di tifosi a piedi, molti dei quali si sono tuffati nella Fontana di Trevi. Tensione tra Campo de' Fiori e Piazza Farnese, dove si è registrata una rissa tra tifosi italiani e francesi: bloccato l'accesso alla piazza che ospita l'ambasciata francese, dove molti fans azzurri si erano riversati per esultare a danno della squadra transalpina, all'urlo di «'annate a consolare Zidane».

# Il «rito voodoo» del Circo Massimo

**Tifosi, tanti stranieri, donne, bambini: in 150mila nel cuore pulsante di Roma per la festa più grande**

di Roberto Brunelli / Roma

**C'È LA RAGAZZA BIONDA** con l'inno di Mameli scritto sul braccio che piange. Ride e piange, piange e ride convulsamente. Il suo, lei che viene da Centocelle, è uno dei centomila volti di stasera,

volti col tricolore lucente dipinto in faccia che finisce per

stingersi dalle lacrime. Il grido della felicità, di una gioia ritrovata, liberatoria, è un'esplosione, è orgasmo, è le mille e mille bandiere che ballano e ballano frenetiche sulla pancia del Circo Massimo, diventata rossa fuoco dopo l'ultimo rigore, accolto con un boato spaventoso e felice. Abbracci, gavettoni che volano, botti. E la folla di questo Circo italiano è fatto di centocinquanta mila italiani, di romani, di brasiliani (tanti), di asiatici, di americani (meno), di inglesi (tanti), filippini, qualche tedesco - lui con la maglia della sua squadra, lei con quella azzurra - e poi transessuali, punkabbestia, iraniani, latinoamericani, trombette, fumogeni verdibiancorossi, cellulari impazziti, macchine fotografiche, tutti venuti qui come richiamati da una forza venuta dal profondo. E c'è la cosiddetta gente, forse il popolo: non c'è casta, non c'è ceto, non c'è genere, e stranamente forse non c'è nemmeno politica (nonostante le scritte runiche qua e là), oggi, stasera, qui nell'immenso spazio dei romani antichi.

Il Circo Massimo ieri sera, orgia del tricolore. Un'eccitazione cresciuta inesorabilmente sin dal primo pomeriggio, come fosse certa della vittoria finale: come nel paese dei tamburi lontani, un'eccitazione che da sottile, febbrile, insinuante è diventata via via materiale, densa, svuotando una Roma tiepida, lievemente nuvolosa... l'Urbe il cui cielo ha finito per riaprirsi ad un sole malizioso proprio all'inizio della «più grande partita del mondo», come dice un ragazzo con la parrucca biancorosoverde anche lei, uguale a quella di un altro, lui più simile ad un torello, che grida «Italia, Italia»

in faccia a tutti quelli che gli passano sotto il naso. Qui c'è quello che una volta si diceva il popolo: centomila, centocinquanta mila, persone, tifosi, ma anche turisti dello sport, davanti ai tre megaschermi issati sui tre punti cardinali del circo... ma il circo, questo circo della riscossa, quella che ci ha fatto riaccuffare l'onore perso, è talmente immenso che gli schermi sembrano piccolissimi. Ci sono i mille uomini messi qui da Veltroni per la sicurezza, ci sono le ambulanze, ci sono i bagni chimici in fila su via dei Cerchi, ci sono i porchettari e i salsicciari, ci sono i venditori abusivi di birre, venuti apposta da Napoli: la festa è per tutti. Ci sono quelli che vendono cometti caldi e quelli che vendono

vino. Ci sono quelli della Protezione civile che distribuiscono le bottigliette d'acqua, per evitare svenimenti. Ci sono i grandi e i piccini, le donne, le ragazze, tante ragazze, con l'ombelico azzurro o tricolore, ci sono i vecchi e gli adolescenti, ci sono piccoli delinquenti di periferia con l'occhiale quadrato ed il capello irsuto, e c'è il professore occhialuto che abita a due passi venuto a vivere «l'alchimia di una giornata comunque indimenticabile», ci sono le mamme giovani con i poppani serenissimi nelle carrozine. C'è uno con la faccia, e soprattutto con l'espressione, di Mr Bean. C'è un altro che barcolla, strafatto o ubriaco, dall'inizio alla fine del Circo Massimo. Ci sono olandesi ben

vestiti che si sorbiscono il gelato, le procaci ragazze di colore con la birra in mano, il vecchietto sul triciclo da film muto, tricolore anche lui, ci sono gli striscioni «Vincete oggi, ci scordiamo di Moggi», c'è la gente che si scatena nelle fantasie scaramantiche più incredibile. C'è Raul, che racconta - tra le trombette impazzite così forti da coprire persino l'audio dei tre super-megaschermi - che lui è dal giorno della semifinale con la Germania che non s'è tolto la sua maglietta azzurra con la scritta «Totti» sulle spalle. E chi se la scorderà una serata così? C'è il popolo dei tifosi che scandisce l'inno «ufficioso» di Totti, quel «pò-po-po-po-poo-pò» mututato (ma qui quasi nessuno lo sa) da una

canzone dei White Stripes, ci sono i ragazzi e le ragazze di Rio de Janeiro con la bandiera del Brasile legata intorno alla vita e il tricolore in mano, ci sono quelli che gridano come pazzi «Forza Italia» immemori di quel partito che si è arrogato il colore azzurro... e ogni tanto un pallone vola alto sulle teste dei tifosi delle prime file. Appare sullo schermo Totti: applauso. Punizione a favore dell'Italia: applauso. Inquadrano Luca Toni: applauso. Il ghigno del truce Lippi: applauso. Calcio d'angolo: applauso. E i fumogeni aleggiavano sulle nostre teste, quando arriva il primo incredibile rigore francese. Silenzio. Bandiere basse. Segna Materazzi. Boato dei centomila, di

nuovo i mille, duemila, quattromila, centomila tricolori sventolano furiosamente, volano persino i coriandoli. La sofferenza dei novantaminiuti più i tempi supplementari si fonde al blu pastello del cielo. «Buffon, Buffon!», gridano. «È un'eroe, è un mito», gridano. «Senza di lui eravamo fuori due settimane fa», sibila quello coi capelli rossi. Fischii, ululati su tutto il Circo, quando Zidane ha preso il nostro con una testata violenta. L'alchimia umana, come diceva quel signore, davanti a quei tre megaschermi è stata un colossale rito voodoo. Ci abbiamo provato, noi, i centocinquanta mila del Circo Massimo, a fare, tutti insieme, la magia. Ci siamo riusciti.



In alto il Circo Massimo durante la partita, qui sopra festa a Piazza Venezia Foto di Mario De Renzi/Ansa



Tifosi festeggiano nella Fontana di Trevi Foto di Gregorio Borgia/Ap



## AOSTA

## Tifo «bipartisan» azzurro in prevalenza

**AOSTA** La Valle d'Aosta francofona ha spiegato al vento il tricolore francese, ma i colori dell'Italia hanno avuto la meglio, soprattutto in piazza Emilio Chanoux ad Aosta gremita di persone. Il rigore trasformato da Zidane ha gelato per alcuni minuti il salotto della città, ma poi l'incitamento è ripreso forte confondendosi con l'entusiasmo dei tifosi della nazionale transalpina. Anche in Sicilia si sono moltiplicati i maxi-schermi per vedere la finalissima Italia-Francia. In tutti i centri dell'isola non si sono contate le piazze, gli stabilimenti balneari, i pub, i ristoranti, le trattorie, le piz-

zerie e qualsiasi tipo di luogo di ritrovo dove si è vista la partita in compagnia. Per non disturbare la sacralità del «dio pallone», anche diversi riti religiosi, previsti per la serata hanno ceduto il palcoscenico alla partita rinviando i festeggiamenti per il santo patrono a dopo il triplice fischio finale. Così è successo ad Agrigento, dove San Calogero è sfilato per le strade della città dei Templi dopo la fine della partita, o a Racalmuto, sempre in provincia di Agrigento, dove la processione della Madonna del Monte è avvenuta in due tempi, prima e dopo la partita.

## NAPOLI

## Fuochi artificiali e una coppa «gigante»

**NAPOLI** Folla davanti ai maxischermi, ma soprattutto nei bar e nei ristoranti. Abbigliamenti stravaganti, ovviamente in tricolore, bandiere e soprattutto portafortuna. Così Napoli ha atteso la conclusione della partita contro la Francia, con un funerale pronto per la squadra d'Oltralpe nel centro storico di Napoli, con tanto di bara. I manifesti a lutto, stampati a colori, sono già andati a ruba nei giorni scorsi, stampati in fretta e furia all'inizio della settimana perché un'iniziativa analoga aveva portato «bene» con l'Ucraina e con la Ger-

mania. E, a dare il tono alla festa, sono soprattutto i «botti», i fuochi d'artificio, ma solo quelli rumorosi che fanno appunto un botto quando esplodono. Si è cominciato a sparare un po' in tutta la città, dai quartieri Spagnoli a Scampia già a metà pomeriggio, sempre con intento beneaugurante. I napoletani sono scesi in piazza del Plebiscito con una coppa del mondo di cartapesta. Ad accogliere l'inizio della partita, durante l'inno della nazionale, in piazza del Plebiscito, dove è installato uno dei quattro mega-

schermi della città, una batteria di fuochi degna del capodanno partenopeo. Fin dalle prime ore del pomeriggio i napoletani hanno accompagnato l'attesa delle performance degli azzurri sparando petardi e botti tipici della fine dell'anno. In tutte le città è stata grande l'attesa, con bandiere, cortei, caroselli e maxi-schermi. Anche il centro di Torino è stato «dipinto» di tricolore. Già un'ora prima dall'inizio della partita, piazza San Carlo, il «salotto» della città, era stracolma di migliaia di persone pronte ad

assistere sul maxischermo alla finale. Ma anche nelle altre vie principali e in piazza Solferino, dove c'è un altro schermo gigante, la situazione non cambia: è stato un continuo sventolio di bandiere e di cori a favore degli azzurri, in mezzo a giovani, anziani e bambini pitturati sul volto e sul corpo con i colori verde, bianco ed rosso. L'unica nota stonata arriva da piazza San Carlo, dove una ventina di pseudo tifosi è salita sul Caval d'Brons, la celebre statua equestre di Emanuele Filiberto che campeggia al centro, per as-

sistere alla partita, nonostante fosse delimitata da una palizzata. Già in passato la statua era stata deturpata durante una manifestazione analoga, ma il timore era soprattutto che i tifosi potessero cadere e rischiare incidenti gravi. Sul posto le forze dell'ordine sono state impegnate a far scendere i giovani, anche se quest'ultimi hanno resistito. Grandi affari, naturalmente, per le decine di venditori di bandiere, cappellini e magliette dell'Italia, così come improvvisati baristi con i carrelli dei supermercati pieni di bibite, birra e acqua. Ma non solo il centro di Torino è in festa. Anche nelle altre zone della città sui balconi sono appese numerosissime bandiere e in quasi tutti gli esercizi pubblici c'è un televisore acceso per assistere all'incontro.

# **l'Unità** d'Italia *si fa viaggiando...*

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Da mercoledì 12 luglio  
la terza cartina stradale

**ee** In vendita  
con l'Unità  
a euro **1,90** in più **99**

## **UMBRIA E MARCHE**

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

**Sardegna**

**Sicilia**

**Trentino Alto Adige**



Puoi acquistare questa cartina anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con



SHIFT expectations



Touring Club Italiano





Miroslav Klose Foto Ap

**I CANNONIERI**

**Il tedesco Klose in testa con 5 reti Materazzi e Toni bomber italiani**

**- 5 reti:** Klose (Germania).  
**- 3 reti:** Rodriguez e Crespo (Argentina), Ronaldo (Brasile), Henry (Francia), Podolski (Germania), Torres e Villa (Spagna);  
**- 2 reti:** Zidane (Francia), Materazzi (Italia), Cahill (Australia); Adria-

no (Brasile), Dindane (Costa D'Avorio); Wanchope (Costa Rica); Delgado e C. Tenorio (Ecuador); Viera (Francia); Schweinsteiger (Germania), Gerrard (Inghilterra), Toni (Italia), Bravo (Messico); Bosacki (Polonia); Maniche (Portogallo), Rosicky (Rep.Ceca); Frei (Svizzera); Shevchenko (Ucraina).

**- 1 rete:** Ayala, Messi, Saviola, Cambiasso e Tevez (Argentina); Fred, Gilberto, Juninho, Kaká e Zé Roberto (Brasile); Ribery (Francia); Frings, Lahm, Neuville (Germania); Beckham, J.Cole e Crouch (Inghilterra); Grosso, Del Piero, Inzaghi, Iaquinta, Pirlo, Gilardino, Toni, Totti e Zambrotta (Italia); Deco, Pauleta, C. Ronaldo, Simão e Nuno Gomes (Portogallo).

**ALBO D'ORO**

**Azzurri ad un solo passo dal Brasile Germania superata, staccata l'Argentina**

Questo è l'elenco delle diciotto finali dei campionati del mondo di calcio. La prima edizione risale al 1930. Soltanto nel periodo del secondo conflitto bellico la competizione mondiale non si è disputata.

'30: Uruguay-Argentina	4-2
'34: Italia-Cecoslovacchia	2-1
'38: Italia-Ungheria	4-2
'50: Uruguay-Brasile	2-1
'54: Germania O.-Ungheria	3-2
'58: Brasile-Svezia	5-2
'62: Brasile-Cecoslovacchia	3-1

'66: Inghilterra-Germania O.	4-2
'70: Brasile-Italia	4-1
'74: Germania O.-Olanda	2-1
'78: Argentina-Olanda	3-1
'82: Italia-Germania O.	3-1
'86: Argentina-Germania O.	3-2
'90: Germania O.-Argentina	1-0
'94: Brasile-Italia (d.c.r.)	3-2
'98: Francia-Brasile	3-0
'02: Brasile-Germania	2-0
'06: Italia-Francia (d.c.r.)	6-4

In testa resta il Brasile con cinque campionati, dietro l'Italia con 4.

# Napolitano, la tribuna fa festa

**Festeggia con la Coppa i suoi primi due mesi da Capo dello Stato. Con un pensiero a Pertini...**

di Vincenzo Vasile

**“Non sono bravo a saltare come Pertini, ma fate conto che abbia saltato”.** Dopo un bagno di sudore, di contentezza e di aranciata sprizzata a pioggia negli spogliatoi, accanto ai giocatori in festa e un abbraccio a Marcello Lippi (“di restare glielo chiederà Guido

Rossi, io gli dico bravo”), Napolitano confida di essere “molto sollevato” a conclusione di “momenti di ansia”, e soddisfatto di come il Paese recuperi con la vittoria ai Mondiali “il senso dell'orgoglio e dell'identità nazionale”. I primi a complimentarsi? Il presidente tedesco e Chirac (“In questi momenti bisogna essere eleganti”) e così “mai come in questo momento sono sicuro di rappresentare l'orgoglio e il sentimento degli italiani: come possiamo quantificare la contentezza? Un milione, un miliardo...?”. Il fatto è che “L'Italia è unita, non ne ho mai dubitato. Tanto è vero che non se stasera, arrivato all'aeroporto di Ciampino, riuscirò a raggiungere il centro di Roma”.

Alla fine scherza, sorride, è emozionato così come era disponibile a cedere poco prima del fischio di inizio all'Olimpiastadium, Giorgio Napolitano che vi ha festeggiato i due mesi dalla data della sua elezione (“non me l'aspettavo questa coincidenza”, e “mai come in quest'occasione ho sentito di rappresentare talmente tutti gli italiani”). Prodi gli ha telefonato: “Allo stadio sei tutti noi”. Clinton più tardi in tribuna gli chiederà: “Ma dov'è Romano?”. Il protocollo vuole che se c'è il capo dello Stato, il presidente del Consiglio resti a casa, è la spiegazione.

“Si respira una atmosfera di grande imparzialità, è il primo commento, soprattutto tra i tifosi tedeschi e nell'organizzazione stessa della partita: hanno suonato prima musica italia-

na, l'Aida, poi musica francese, la Carmen”, era stata la prima osservazione, al momento di affacciarsi nell'enorme catino dello stadio. Si vede all'inizio Chirac che lo abbraccia e gli parla. Che si sono detti? “Le parole del presidente Chirac sono state molto semplici e del tutto prevedibili: ‘vinca il migliore’. Mi attendo una partita impegnatissima da parte di tutte e due le squadre. Stamattina ho visto i nostri, sono stato a trovarli, avevano appena finito di allenarsi, e ne ho tratto un'ottima impressione grande serenità e simpatica determinazione”. E così la finale dei Mondiali ha finito per travolgere l'aplomb compassato dell'immagine pubblica del presidente. Che ieri a mezzogiorno era andato a trovare con una minidelegazione (unico familiare, il figlio) gli azzurri al campo di allenamento del Monsenstadium ed è entrato con loro sul terreno di gioco ricevendo una maglia azzurra numero 10 con il suo nome scritto sulle spalle e un pallone con le firme della squadra. Una riflessione affidata ai microfoni: “Per l'Italia è certamente importante vincere il mondiale, ma al Paese serve vincere anche altri campionati che sono anch'essi estremamente importanti e determinanti”, a cominciare dalla “competitività” e dal “sistema Paese”. Poi grande spazio alla passione sportiva. Una domanda personale a Cannavaro: “Ma sei davvero di Fuorigrotta? Tanti anni fa fui eletto deputato proprio in quel collegio...”. Incoraggiamenti: “Sappiamo che i nostri giocatori sono stati finora straordinari, ma stavo appena per dirlo negli spogliatoi: oggi quello che conta è solo vincere”. Per il presidente la prestazione complessiva degli azzurri in questi Mondiali era tuttavia, ancor prima del risultato della finale, “la vittoria del calcio come dovrebbe



Il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, il ministro per lo Sport Giovanna Melandri, ed il cancelliere tedesco Angela Merkel ieri allo stadio di Berlino Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Il presidente Chirac applaude all'Olympic di Berlino Foto di Christophe Ena/Ap

essere. Poi ci sono dei lati oscuri, ma di questo si occupano altri. Io sono qui per seguire la prova di questa sera un impegno importante e difficile sul campo di calcio...”. Ma la partita finalmente inizia, e Napolitano commenta con Giovanna Melandri che gli siede accanto il gioco. E' circondato da un piccolo Gotha internazionale: Koehler e Kissingner, il segretario generale del-

le Nazioni Unite, Kofi Annan, Chirac, il presidente sudafricano, Thabo Mbeki, il principe Alberto di Monaco, e in un angolo anche Mastella. Durante la partita il presidente ha mostrato spesso la fronte aggrottata, s'è limitato a commentare qualche giocata con la Melandri. Poi, alla fine, s'è alzato ad applaudire come tutti con un gran sorriso, al momento del rigore di Grosso.

**FASSINO: VIVA L'ITALIA**

**Veltroni: una vittoria meravigliosa**

**Entusiasmo e gioia** tra i politici italiani. Ecco il presidente del Senato, «È un risultato eccezionale, provo grande gioia e sento forte gratitudine per la squadra e per Lippi. Hanno offerto un esempio di coesione e di orgoglio che fa bene al Paese». È il commento del presidente del Senato, **Franco Marini**. «Viva l'Italia». Il segretario dei **Ds, Piero Fassino**, saluta così la vittoria della Nazionale. Per il sindaco di Roma, **Walter Veltroni**, «È una vittoria meravigliosa». «I nostri ragazzi - ha aggiunto Veltroni - hanno fatto un Mondiale straordinario guidati da un grande tecnico. Tutta l'Italia abbraccia gli azzurri e domani Roma darà loro il tributo che meritano con una grandissima e meravigliosa festa al Circo Massimo». E **Fausto Bertinotti**, presidente della Camera: «Un'impresa sportiva fa la gioia di un intero Paese, che nella festa scopre più di quel che sa ogni giorno le ragioni di qualche momento di fraternità». «Davvero grandi questi ragazzi della Nazionale italiana: hanno vinto il Mondiale malgrado quei vecchietti di Rossi, Borrelli e Ruberto. Veramente bravi!». È il commento del presidente emerito della Repubblica **Francesco Cossiga**.

**IL LEGHISTA CALDEROLI**

**«Una vittoria contro neri e comunisti»**

**«È una squadra** piena di neri, in più c'è anche qualche comunista. Aver battuto tutti questi qua è stata anche una vittoria politica». Ecco il commento di **Roberto Calderoli**, l'ex guardasigilli leghista del governo Berlusconi, a proposito della nazionale francese. E prosegue: «Dopo aver conosciuto tutto il Paese nel corso della campagna referendaria, posso dire di aver conosciuto il centro e il sud che sudano e lavorano assieme a noi della Padania. È la dimostrazione di cosa può fare tutto il Paese quando si mette a lavorare insieme, è la vittoria di tutti». «Sono felice, i giocatori e i tifosi meritavano questa gioia. Spero che questa vittoria serva anche alla rinascita del calcio in Italia». È, invece, il commento del presidente dei senatori di Alleanza Nazionale, **Altero Matteoli**. «Questa è la notte degli azzurri. Non li ringrazieremo mai abbastanza. Sono stati eroi. Una grande squadra ha vinto una grande partita. L'Italia è campione del mondo», dice il presidente dei senatori di Forza Italia **Renato Schifani**. «Una squadra che ci rende orgogliosi e che fa grande l'Italia nel mondo», commenta il leader di An, **Gianfranco Fini**. «Questa è l'Italia che ci piace, questo è il calcio che vogliamo, senza ombre, giocato in campo, lontano dalle aule di giustizia», per il segretario dell'Udc, **LoRENZO CESA**.

## Finale in casa Prodi: «Siamo campioni del mondo... e anche il Pil ne gode»

**Davanti alla televisione con il Presidente del Consiglio: «Accidenti questi francesi, come sono bravi. Alla fine ce l'abbiamo fatta per un palo». Il «fattore C»...**

di Ninni Andriolo inviato a Bologna

Tutti davanti alla tv, nel salotto di casa Prodi. Il premier, la moglie Flavia, il figlio Giorgio, la nuora Veronica, la nipotina Chiara, una valanga di cugini e amici. Tra loro, naturalmente, anche Arturo Parisi. Nel primo pomeriggio la telefonata del Presidente della Repubblica da Berlino. «Romano, mandami per fax un po' della tua buona fortuna». Ma il buonumore gela cinque minuti dopo l'avvio della partita. Gol di Zidane. Appare sul video il volto soddisfatto di Chirac. «Ah Jaques, Jaques che mi combini...», sospira il Professore. Prima dell'avvio le battute rivolte a Parisi: «Arturo sugli spalti c'era uno striscione con scritto "Cannavaro ministro della Difesa...". Hai visto? Ti hanno siliurato dal governo». Volti tutt'altro che distesi, dopo il rigore di Zidane.

Bologna, via Gerusalemme. Gli ultimi ragazzi sciamano verso piazza Maggiore per assistere alla partita dal maxi schermo montato alla destra di San Petronio. Maglietta azzurra e bandiera tricolore, passano sotto casa del Presidente del Consiglio, lo incitano a gran voce ad andare con loro. «Scendi Romano, allora scendi Romano...». Al 19' finalmente si esulta. Segna Materazzi. «Gooooool...». Tutti in piedi, braccia alzate. «Tra una rete su rigore e una rete così, è decisamente meglio una rete così. È più bello questo di gol», commenta Prodi. Che si esalta per le sgroppate di Camoranesi, per i passaggi di Totti, per Grosso che viaggia sulle fasce. Maniche di camicia, braccia conserte, labbra socchiusse, la Gazzetta dello Sport sulle ginocchia. Il pre-

mier è concentratissimo. Parisi, invece, divide l'attenzione tra lo schermo della tv e il display del palmare. «No, io non ho dichiarato guerra alla Francia...», mette in chiaro. Le telecamere inquadrano il presidente federale tedesco. «Non c'è la Merkel?», chiede il Professore. E racconta che per Italia-Germania la cancelliera tedesca «dopo il primo gol», non aveva più la cera di prima. E “il Prof.” mima con il suo il volto rattristato di Angela. Si torna a Italia-Francia. «È una gran partita, una finale vera...». Scende Perrotta. «Dai, dai, dai...». Nulla di nuovo: ancora uno a uno. «Adesso arriva Toni...». Parisi, finalmente, non fissa più il palmare. Ma lo tormenta, lo gira e lo rigira tra le mani, lo apre e lo chiude di continuo. «È uno stadio bello...anche l'altra sera per Italia-Germania era bellissimo quello stadio...», ricorda il pre-

mier. Occhio di nuovo alla partita, «abbiamo cominciato un po' male, lenti, ma stiamo crescendo...». Fine del primo tempo. Nell'intervallo tutti in sala da pranzo, per uno spuntino in piedi a base di frittata, erbazzone, insalata di riso, prosciutto, coccomero, acqua minerale e coca cola. Spuntino in piedi. Parisi rivela che in realtà ne stava approfittando per «pulire il cellulare dai vecchi messaggi». Prodi spiega che «Se si vince è una grande cosa per l'Italia, perché un miliardo e mezzo di spettatori di tutto il mondo è incollato davanti al video e il calcio è famosissimo anche in Cina, uno spot enorme per il nostro Paese». E visto che siamo in argomento, Prodi racconta di quella volta che andò a Pechino da presidente dell'In e gli chiesero «di portare in Cina il Napoli di Maradona». Poi, non se ne fece niente, ma la trasfer-

ta venne tentata. Secondo tempo, la Francia parte a raffica. «Non è mica bello, adesso...». All'ottavo atterramento nell'aria italiana. Brividi, poi la partita riprende. «L'arbitro non ci dà rigore contro, perché ce ne ha dato già uno prima...», sospira Prodi. «I francesi stanno giocando all'italiana adesso...». Si soffre e si tifa, in via Gerusalemme, come si fosse a Berlino. Primo quarto d'ora della ripresa. Esce Perrotta. Esce Totti, «noooo, peccato...». Poi al 18' rete azzurra. «Gooooool...bellissima...bellissima». Nulla da fare, l'arbitro annulla. Via agenzia arriva la notizia che a Berlino Clinton chiede al Capo dello Stato, Napolitano, notizie dell'«amico Romano». Sorride contento il Professore. Tira la Francia da fuori area, ma la palla va fuori. «Da lì non fate mica paura...». Squilla il cellulare.

«Alessandro sei allo stadio? Per chi tifano i tedeschi? Benissimo...». «Professore che le hanno detto? Per chi tifano i tedeschi?». «Per noi, per l'Italia». Loro però, i francesi, «accidenti come sono bravi». Si continua a soffrire, l'Italia schiacciata dentro la propria area. Al 40' entra Del Piero ed esce Camoranesi. Nervi a fior di pelle, per il premier che tifa Italia. La Gazzetta sulle ginocchia, a consultare nomi e cambi di marcature. «Il primo tempo no, ma il secondo è loro...». Si va ai tempi supplementari. Gran parata di Buffon. «Ohhh, che bravo...», il premier soffre, stringe i denti, alza le braccia. Parisi, che nasce juventino, ma tifa Torres e Cagliari, sdrammatizza. Alza gli occhi dal palmare, con il quale ha ripreso a dialogare, e chiede «i parametri di possesso della palla». Zidane atterra Materazzi e viene espul-

so. Francia in dieci uomini. Ma i minuti passano e si va ai rigori. Sbaglia Trezeguet, segna De Rossi. Prodi esulta, Parisi si contiene. Gol di Del Piero e cresce l'euforia. Tira Grosso, gol. Il «Prof» balza in piedi. «È fatta». Arriva lo champagne. «Siamo campioni del mondo, evviva - esulta Prodi - Per l'Italia è un fatto importantissimo, e pure il Pil ne gode». «Viva l'Italia e forza Italia sono diventati finalmente il grido di tutti - si lasciano andare entusiasti Parisi - è la prima volta da molto tempo che non aggiungo anche viva le Forze Armate...». Via Sms Prodi riceve i complimenti da tutta Europa. «È stata una lotta all'ultimo sangue, un'emozione incredibile, ma l'Italia ha dominato il primo tempo, la Francia il secondo, ma alla fine ce l'abbiamo fatta, anche se per un palo». Il «fattore C» vince al calcio come in politica.



Zidane Foto Ansa

## L'ADDIO

## Monsieur Zizou lascia con un cucchiaio e un colpo di testa... Però a Materazzi

■ Facciamo che una testata e un cartellino rosso non cancellano uno spartito musicale lungo quindici anni. Zinedine Zidane lascia il calcio, e nel peggiore dei modi. Espulso e sconfitto: otto anni fa, nella finale vittoriosa contro il

Brasile a Parigi la doppietta che regalò il primo titolo ai galletti. Ieri l'espulsione per quel brutto gesto, a cancellare un'altra gara di rara bellezza. Perché il «cucchiaio» su calcio di rigore che ha beffato Buffon è stata una piccola lezione.

Tutti se l'aspettavano da Totti e invece l'ha fatto lui. Come a dire: io non abduco, lascio e basta. E Zizou, quello che l'Avvocato definì «un giocatore più bello che utile», lascia con l'onore delle armi nonostante l'espulsione. Senza di lui non ci sarebbe stata questa finale da derby delle Alpi. Che il marsigliese con sangue algerino nelle vene ha giocato fino in fondo da protagonista, a gustare l'ultimo bicchiere di una carriera straordi-

naria. Ha vinto tutto, e tanta basta: non serve elenco. In Germania, i blues si sono aggrappati al loro numero dieci per rimettere in piedi un mondiale iniziato e già buttato via dopo i pareggi contro Svizzera e Corea del Sud. Poi la resurrezione. Il primo ballerino, che ieri ha danzato per l'ultima volta, è stato spietato contro la Spagna negli ottavi con tanto di sigillo finale per il 3-1. E poi sempre Zizou, bello e impossibile,

contro il Brasile, per molti vincitore ancora prima di iniziare a giocare. Lui da una parte, caracollante e forse ancora più lento del solito. Dall'altra Ronaldinho, Kaká e Adriano. Beata gioventù: ripassi fra quattro anni. Poi il rigore che ha steso il Portogallo e l'ultima recita sul palcoscenico dell'Olympiastadion. «Merci Zizou»: grazie di tutto, anima berbera cresciuta nelle strade di Castellane. Da oggi sarai il pensionato più rampante

del mondo. Forse anche più di quanto non fu Michel Platini, l'unico astro nel firmamento transalpino in grado di splendere di luce all'altezza. Probabilmente lui è davvero il calciatore francese più forte di tutti i tempi e tu soltanto un gradino più sotto. Ma nel tuo palmares c'è qualcosa in più: quella coppa del mondo, l'unica dei blues, alzata davanti alla nazione. A Platini non è mai capitato.

Massimo Solani

# Il gesto di Zidane spegne la Francia

A Parigi si piange per la sconfitta subita dai cugini italiani. Ma non fa così male. La festa ci sarà

■ di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

TRE, QUATTROCENTOMILA fuori di sé dalla gioia insperata, e tre quattrocento, più tardi nella notte, fuori di sé in quanto casseurs, sfasciavetrine, ammazzaflic di precoce mestiere. Che importa, è stato bello comunque, e così lontano dalle attese, che

erano scarse o nulle all'inizio, con Domenech irriso e Zidane prepensionato. Che importa, si è perso con i più forti, i più ammirati e invidiati fin dalla prima partita del torneo, anche se per tutto il secondo tempo pareva che i vecchietti transalpini avessero trovato uno strano elisir di giovinezza. Che importa, si è perso un derby tra cugini, per quanto drammatico, mica una guerra con l'Inghilterra o la Germania che avrebbe resuscitato, quella sì, antichi chauvinismi mai sopiti, antagonismi nazionali, arroganze d'altri tempi. Che importa la sconfitta, si è tornati per un momento ai vertici mondiali e il paese, che era frustrato, depresso, inacidito, ha trovato come per incanto un mese di gioia crescente, di pazzia e fondata speranza di essere ancora una volta il numero 1, il più forte, il più coeso, il più «equipe». Fino alla testata di Zidane. Fino ai rigori.

Parigi muta e silente dalle otto a quasi le undici, neanche più la canicola e le strade che rilasciano afa, tutti in casa o al caffè o al vecchio stadio Charley o davanti al maxischermo dell'Hotel de Ville incollati a guardare Zidane, a inorridire per quella maledetta testata e sperare nell'ennesimo miracolo, ogni tocco di

palla il respiro trattenuto nell'attesa della trovata magica, gli «oh» di delusione che salgono dai cortili interni, e il silenzio lungo dopo l'uno a uno, mentre prendeva corpo la drammaturgia della finalissima. Serata di football che diventa storia, perché è così che i francesi l'hanno vissuta, loro così attenti alle iscrizioni sulle lapidi, i cippi, le pietre miliari, gli anniversari. Se la ricorderanno, oh se se la ricorderanno. E saranno contenti di esserci stati, senza essere umiliati da questi cugini cisalpini che con il calcio hanno un rapporto così intenso e naturale e scientifico, mentre loro si distribuiscono più equamente tra l'epica del Tour de France e le battaglie rugbystiche, e ogni tanto - come è accaduto sabato - espugnando Wimbledon con la grazia muscolare di Amelie Mauresmo. Storia anche se hanno perso, ma che fiera negli occhi dei nostri amici francesi quando guardavano attoniti le giocate di Zidane o i guizzi di Henry.

E che imbarazzo, e quale abisso di incomprensione per quel gesto di violenza pura, scaturito da chissà dove, da chissà quale profondità dell'uomo che doveva salutare il calcio con una marcia trionfale e se ne va con un'onta, una macchia indelebile su una straordinaria storia di sportivo. Ieri sera erano rimasti agli angoli delle avenue i ritratti di Zidane, il suo volto tagliato nella pietra e quel mezzo sorriso di tenerezza con il quale si rivolge sempre a sessanta milioni di gallici,

e che ieri si è scoperto che può trasformarsi in ghigno cattivo, reazione pericolosa.

Oggi saranno portati comunque in trionfo, è tutto già previsto. A mezzogiorno atterraggio al Charles de Gaulle, pullmann dritto all'Eliseo, pranzo con Jacques Chirac che ieri in tribuna si allungava per tutto il tempo sulla sua poltrona, teso come una corda di violino, poi di nuovo pullmann scoperto per risalire, tra due ali di folla che ieri s'immaginava osannante, gli Champs Elysées, e poi si sciolgono finalmente le righe, come ha detto il sergente Domenech, e tutti in meritissima vacanza.

La gratitudine, ecco che cosa ci è sembrato di captare in queste settimane, a prescindere dal risultato di ieri sera: grazie per averci indennizzato di tante delusioni, di esser stati presi per i fondelli dal mondo intero per via delle nostre peripezie politiche, per il primato perduto nelle



Fabien Barthez Foto Ap

arti e nelle lettere, per l'estinzione dei maestri di pensiero. «Merci les Bleus», grazie di tutto, e buon riposo per i prossimi cent'anni. Perché è stata l'ultima volta di tanti, di Zidane innanzitutto. Ma anche di Jacques Chirac, che venerdì prossimo celebrerà il suo ultimo 14 luglio da presidente e anche, s'immagina, da uomo pubblico dopo quarant'anni di presenza ininterrotta ai vertici del governo e dello Stato. Tra-

mondo di un'epoca, alla quale questi Bleus hanno dato le gioie più autentiche e popolari, come il ballo dei pompieri con il quale si festeggia la presa della Bastiglia o come, unica eccezione politica, il fervore che accompagna l'ascesa di Mitterrand all'Eliseo nell'81. Un paese ritrovato, unito nella condivisione di qualcosa, più solare e meno torvo, questo il lascito dei suoi «vecchietti». Anche se ieri il gusto era amarissimo, le lacrime sono scese a fiotti perché la vittoria era sembrata per lunghissimi minuti così vicina. Defluisce il traffico parigino in una calma surreale, in tanti con il groppo in gola non solo per aver perso così, ma anche per quello sfregio inflitto all'onore dei «Bleus» proprio dall'uomo che ne era stato l'alfiere, l'idolo, il condottiero. E forse questo sfregio, nei giorni della metabolizzazione, farà molto più male della sconfitta.

## IL MUNDIAL DEL 1982

## Il capolavoro jazz del gruppo Bearzot

■ di Gianni Minà

Il titolo dell'82 lo vinse innanzitutto Enzo Bearzot, un commissario tecnico taciturno e rigoroso che ama il jazz e i giocatori poliedrici, polivalenti (come erano i suoi Cabrini, Scirea, Orioli, Tardelli e lo stesso Bruno Conti) e detesta la demagogia, la presunzione, la convinzione di molti nell'ambiente di aver inventato il calcio. Forse per questo la maggior parte dei giornalisti lo ha rispettato ma mai amato. Quando la Nazionale nell'82 partì per la Spagna Mixer di Giovanni Minoli indisse un sondaggio fra i critici più noti che risultò concedere molte poche speranze agli azzurri. Perfino Enrico Ameri, guru della radio, aveva stroncato le scelte del ct e il fatto che non avesse convocato nientepopodimenoche Bruscolotti e Beccalossi.

Quando l'Italia trionfò, però, Bearzot non volle consumare rivincite o tantomeno vendette. La sera dopo la finale, quando in uno «speciale» diventato storico riunimmo attorno a Paolo Rossi (capocannoniere con sei gol) e a Tardelli tutti i più prestigiosi artisti dello spettacolo italiano (con Claudio Gentile collegato da Torino con i Rolling Stones), il ct rimase in albergo. «Vedrai - mi disse ironico - stasera per venire in studio da te sgomiteranno tutti i politici, i dirigenti e i giornalisti che non avrebbero giocato una lira su di noi. Il mondiale adesso lo hanno vinto loro. È meglio che io rimanga qui». Ed esausto si acciacciò sul letto. Rossi e Tardelli, che erano con me, mi convinsero a non insistere: «l'uomo è fatto così, ed è per questo che gli abbiamo creduto per il suo orgoglio e la sua dignità».

Quella Nazionale in sofferenza nelle prime tre partite con Polonia, Perù e Camerun e poi sbloccata e vittoriosa con l'Argentina di Maradona, il Brasile stellare di Junior, Falcao, Cerezo, Zico e Socrates, Enzo la Polonia e la Germania, Enzo

Bearzot l'aveva cominciata a costruire quattro anni prima in Argentina dove aveva fatto esordire i giovanissimi Cabrini e Rossi, e aveva puntato su un libero come Scirea (preferito a Santarini della Roma) capace di difendere e offendere con una duttilità che nemmeno Franco Baresi sarebbe riuscito ad eguagliare. Bearzot, inoltre, aveva puntato sui giocatori pronti ad esprimersi in varie parti del campo. Un calcio saggio, ma non succube degli schemi, della convinzione che sono proprio gli schemi a fare la partita e non l'estro dei giocatori. In Messico quattro anni dopo Bearzot fu tradito dalla gratitudine che sentiva verso alcuni dei suoi campioni nel frattempo inesorabilmente tramontati, ma non dalle sue idee sul calcio. Azeglio Vicini, pur gestendo la meravigliosa generazione di Vialli, Giannini e Baggio, o Arrigo Sacchi che provò a imporre un calcio ostaggio della zona e presuntamente più moderno, non furono capaci di ripetere l'exploit del ct friulano. Sacchi rischiò di uscire al primo turno al mondiale americano, fu salvato da Baggio, campione allergico agli schemi, e perse in finale ai rigori contro il Brasile. Ma forse il limite di Vicini e Sacchi, così come di tecnici indiscutibili come Maldini e Trapattoni, fu di non riuscire a cementare, col il valore della solidarietà, un gruppo come fece invece Bearzot. Solo Zoff, allievo prediletto di Enzo, ci andò vicino negli Europei del 2000 quando, contro ogni pronostico e malgrado l'ostilità di Berlusconi e delle sue televisioni, arrivò a sfiorare la vittoria contro la Francia fino a trenta secondi dalla fine della partita. Zoff, come Bearzot, non dava retta ai consigli dei club e respingeva qualunque tentativo di pressione dell'ambiente o di qualunque potere. Lippi ha ripetuto questo incanto che fu di Vittorio Pozzo negli anni '30 e poi di Bearzot e Zoff. Applausi.

## Quando alla radio mi innamorai della voce di Carosio

Cronache dei primi successi: 1934 a Roma (con qualche «macchia...») e quattro anni più tardi a Parigi

■ di Folco Portinari

IPRIMI TRIONFI Se mi si chiede di metter sulla pagina i miei ricordi dei Mondiali del 1934 e del '38, ciò significa che c'ero e che in quei mesi estivi tenevo l'orecchio appiccicato alla radio, a sentire le cronache di Nicolò Carosio. Ecco, il primo personaggio evocato da quella memoria è proprio lui e non Meazza, perché Carosio apparteneva alla teologia più che al giornalismo: raccontava in diretta, stimolando l'immaginazione, cose alle quali credevamo come verità di fede. Potevano anche essere tutte invenzioni, le sue, ma dietro la sua voce noi «vedevamo» davvero le partite. Ognuno a proprio modo. E assimilavamo quell'avventuroso dizionario carosiano. Quanti anni son passati e io ancora ricordo una parola, un verbo: caracolla. Orsi «caracollava». Nel frattempo sono diventato padre, nonno e forse bisnonno ma non so ancora

cosa voglia dire «caracollare», però so che Orsi in quel faticoso incontro con la Spagna nel '34 «caracollava». Poi è venuta la televisione a banalizzare il calcio, a uccidere l'immaginazione con le sue moviole e i suoi replay, e si è portata appresso con sé nella tomba la testimonianza di Carosio. Scrivendo questo articolo mi pare di essere iscritto d'ufficio alla sezione torinese, con sede bocciolo in corso Casale, dei combattenti e reduci. Reduci pochi. Delle due nazionali di allora nessun superstite. In compenso, per ragioni anagrafiche, ne ho conosciuti. Per esempio Ferraris II, padrone dell'albergo di Vercelli dove mi fermavo a dormire quando insegnavo nel liceo di quella città, tra gli anni Quaranta e i Cinquanta. O Piola che incontravo al lunedì a commentare i risultati della domenica nel bar di piazza Cavour. Entrambi dell'edizione '38. Soprattutto conobbi Boris II, Farfallino, centravanti nel già

menzionato incontro bis con la Spagna nel '34. Diventammo molto amici e mi confessò che l'Italia passò il turno con il benevolo interessamento dell'arbitro svizzero Mercek (non c'era né ci poteva essere un giornalista coraggioso come il camerunese Beha). I testimoni erano solo quelli presenti allo stadio Berta di Firenze, mentre a noi resta solo il grido di Carosio: «rete, rete», senza moviola. I campionati del '34 furono i primi, io credo, ad assumere un significato politico. Dovevano comunque rappresentare il trionfo dell'Italia fascista, benché si trattasse di un'Italia che teneva conto anche dell'espansione migratoria della fine del secolo precedente. Infatti la squadra azzurra contava cinque sudamericani, Monti, Guarisi, Orsi, Demaria, Guaita, la cui presenza faceva imbestialire mio padre, severo nazionalista. Tanto più che dopo i Mondiali, appena si colsero sen-

tori di guerra con l'Etiopia, tutti quegli «italiani» svanirono e ripassarono l'oceano (meglio nel '38 con un solo uruguayano, Andreolo, così come oggi Camoranesi). Devo confessare qui una mia condizione di odio-amore per l'Italia, nel senso di una mia precoce passione granata. Ora, fare il tifo per una maglia azzurra, cioè per una che non sia granata, ha da sempre costituito per me un disagio psicologico (sono in buona compagnia: nel 1947 invitai Massimo Mila, uno dei massimi musicologi del secolo scorso nel mondo, a vedere Italia-Ungheria, con dieci su undici del Toro; mi rispose che non sarebbe venuto, non avevano la maglia granata). Però nell'anno di Parigi le cose si misero diversamente, ancora per un intervento ideologico. A scuola ci stavano riempiendo la testa con la divisione del mondo tra plutocrazie (la Francia, l'Inghilterra) e i paesi proletari (l'Italia,

In questo prospettiva paramarxista di un ex socialista, si svolse quel campionato e a vincerlo furono i proletari. Come se Ettore avesse ucciso Achille in duello sotto le mura di Troia. Meglio il '38 comunque, c'era almeno un giocatore che stava per diventare del Torino, Olivieri, con davanti a sé la coppia juventina olimpica di terzini, Foni-Rava, tanto per equilibrare. E oggi? Oggi è arrivato il quarto titolo mondiale che - però - «ha la voce» di Civoli... Con tutto il rispetto non è la stessa cosa di Nicolò Carosio. È la stessa differenza che corre tra Mazzola padre e Mazzola figlio. Distrutta l'immaginazione non ci resta che l'urlo isterico, l'intontimento sonoro dei clacson, la frenesia dei caroselli automobilistici, lo sventolio dei tricolori subito rimessi, oggi, in naftalina. Per dio, non si può neanche più gridare «forza Italia» come nel '38, pena perdere la faccia.



È finalmente possibile riunire le forze riformiste sparse finora in partiti o schieramenti diversi

Il congresso? Si farà quando ci sarà un progetto, non per dar conto di un'intenzione

# Fassino: «Ora s'avvia il Partito democratico»

«Finalmente il riformismo potrebbe avere una rappresentanza politica unica»  
«Indispensabile una discussione ampia». Giovedì il Consiglio nazionale Ds

■ / Roma

**«CI SONO** tutte le ragioni perché il progetto del Partito Democratico possa decollare». Lo ha detto Piero Fassino: «Questo progetto nasce 11 anni fa, con la nascita dell'Ulivo.

L'obiettivo - ha aggiunto il leader dei Ds - è dare alle forze riformiste una rappresen-

tanza politica unitaria». Piero Fassino ha parlato ieri a Torino, al congresso regionale dei Ds. Ai delegati - che hanno nominato segretario regionale il cuneese Sergio Soave (che subentra al dimissionario Pietro Marcenaro) - ha spiegato le ragioni della nascita del Partito democratico, «senza fretta» e dopo una discussione approfondita che coinvolge «un ampio numero di cittadini». Alla minoranza di sinistra che invoca il congresso anticipato ha ricordato che il congresso si farà «non per dare conto di

un'intenzione», ma quando ci sarà «un progetto». La discussione politica comincerà giovedì al Consiglio nazionale. C'è finalmente l'opportunità «di riunire le forze riformiste italiane, finora sparse in partiti diversi e, a volte, in schieramenti opposti». Sono gli elettori a riconoscersi nel riformismo, come dimostra «il

consenso sempre più grande dell'Ulivo». Un altro motivo è nel bipolarismo, dove «ogni coalizione ha bisogno di una solidità e di una coesione che solo un grande partito può garantire». Il contrario di quello che avviene oggi: a destra 8 partiti, a sinistra 13: «Non facciamo le vergini, così 102 ministri e sottosegretari erano inevitabili».

Infine, il leader dei Ds sottolinea che anche la collocazione europea del futuro soggetto «è una problema che può essere adeguatamente affrontato. Nell'Unione europea c'è una grande famiglia che rappresenta le principali forze riformiste, è la famiglia socialista, che si pone anch'essa il problema di allargare confini e orizzonti. Giovedì, men-

tre si riunirà il Consiglio nazionale dei Ds, una delegazione di altissimo livello del Pse sarà negli Usa per discutere con i dirigenti del Partito democratico americano. A conferma del fatto che costruire orizzonti che unificano le diverse storie, culture ed esperienze del riformismo non è solo un problema italiano ma europeo e mondiale».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Virginia Farneti/Ansa

## VELTRONI HA DETTO

*Io non penso che il Partito democratico sia la fusione fredda tra Ds e Margherita*

*I valori? Tenere insieme crescita economica ed equità sociale, libertà e diritti collettivi*

*Non penso a una Casa dei moderati ma a un insieme di culture, anche il radicalismo critico*

*Servono gesti di generosità. Capire il peso del Pse ma saperne superare i confini attuali*



## Ieri sull'Unità il forum con Veltroni

Il sindaco di Roma ha ricordato la necessità di una politica che sappia parlare ai giovani, alla vita e alle aspirazioni delle persone. «Una politica che si faccia lieve, senza i livelli di intrusione e di invadenza del passato». E ha duramente criticato la legge elettorale attuale, che ha reintrodotto una «dinamica identitaria partitica»

**LE INTERVISTE** Secondo il ministro delle Infrastrutture senza unirsi nel nuovo soggetto «si può solo perdere»

Il presidente dell'Assemblea Dl: d'accordo con Veltroni sul Partito democratico, non siamo più al se ma al come

ANTONIO DI PIETRO

## «L'Italia dei Valori è già pronta a entrare»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Che sia benvenuto il partito democratico. L'Italia dei Valori è pronta». Antonio Di Pietro, ministro delle Infrastrutture e leader dell'Italia dei Valori, non aspetta neppure la domanda sulle proposte che Walter Veltroni ha lanciato dal Forum con «l'Unità».

**Lei è d'accordo su un allargamento del partito democratico?**

«Certo, soprattutto se supera lo schematico Ds e Margherita, come apparati. Per il popolo dei Ds, Dl e dell'Italia dei Valori è giunto il momento di non avere paura».

**Paura di cosa?**

«Be', questo processo porterà al superamento di un partito piccolo come il nostro. Ma l'Idv non muore, bensì rivive in una realtà più grande e potrà far sentire la propria voce in un gruppo che ha come punto di riferimento solidarietà, sviluppo e legalità».

**Valori che vuole portare in «dote»?**

«L'Idv ha sempre rilanciato la legalità, e si può creare un connubio felice tra solidarietà e sviluppo. I primi interventi del governo non sono stati certo retrogradi o statalisti. Credo che una sintesi tra i modelli socialdemocratico e liberal-democratico, basata sulla solidarietà, possa trovare il punto di riferimento nel partito democratico».

**Lei sembra entusiasta, ma ci sono anche molte resistenze.**

«Ci sono resistenze perché si mette in discussione il sistema degli apparati. Nei Ds sono abbastanza pronti, lo è meno dalla parte ex Dc della Margherita. Noi dell'Idv avremo meno convenienza dalla nascita del nuovo soggetto, eppure ne sentiamo il bisogno».

**Non temete di perdere una identità, pur giovane?**

«In cinque anni abbiamo costruito un partito nazionale riconosciuto in una coalizione di governo. L'identità fine a se stessa non porta a nulla se non porta a un'azione concreta, ma è l'unione che fa la forza. Possiamo solo perdere senza partito democratico».

**Secondo lei sarà difficile andare nel senso indicato da Veltroni?**

«Sono un po' preoccupato da una certa visione escludente di alcuni gruppi di potere che decidono da soli».

**Si riferisce a Ds e Margherita?**

«Una parte degli apparati, ma per il partito di Veltroni non è così. Ripartiamo dalle primarie, perché quei quattro mi-



cattolico e chi sul massimalismo statalista che non pratica più nessuno. Superare questi schemi ci aiuterebbe a governare meglio: una certa sinistra radicale ha la cultura dell'opposizione, rispettabile, ma che costringe la coalizione a convivere con obiettivi inconciliabili».

**Veltroni considera anche la sinistra radicale, nella casa comune..**

«Sì, ma se non si basa su un idem sentire non si va da nessuna parte. Lo vediamo in questi giorni: il rigore sui conti pubblici passa su apertura alla concorrenza e libero mercato, invece difendere i localismi come rappresentanti di categoria non è cultura di governo, ma sindacale».

**A chi si riferisce nel governo?**

«Da una parte a Mastella, dall'altra a Ferrero. Ecco, il cittadino si può ritrovare nel partito democratico, e certi localismi decadono da soli».

**Veltroni suggerisce di cambiare la legge elettorale nella seconda fase della legislatura. Lei è un è ancora un maggioritario convinto?**

«Certo di dovrà cambiare legge elettorale prima di andare alle urne. Penso anche a un proporzionale con soglia di sbarramento alla tedesca. Di sicuro col maggioritario servono le primarie, con il proporzionale le preferenze».

WILLER BORDON

## «La Margherita non è la gamba moderata»

■ di Jolanda Bufalini / Roma

Willer Bordon, neopresidente della Assemblea federale della Margherita, nel replicare agli argomenti di Walter Veltroni sulla necessità di modificare la legge elettorale ci comunica una notizia in anteprima.

«Il 16 e 17 c'è la nostra assemblea e come componente ulivista della Margherita noi chiederemo la presentazione immediata di un progetto di legge per cambiare la legge elettorale e proporremo persino, su questo, la strada referendaria. Perché la legge con cui abbiamo votato alle ultime elezioni non solo ci ha fatto ripiombare nel peggio del proporzionalismo - come sottolinea Veltroni - quella legge ha prodotto anche un altro danno: parlamentari di fatto non scelti dagli elettori ma nominati da gruppi ristretti, talvolta da un solo dirigente di partito. E questo è gravissimo».

**Non c'è il rischio che, cambiata la legge, si debba andare subito a votare?**

No, non credo proprio. Io penso all'autunno perché - è ovvio - c'è prima di tutto la finanziaria. È un processo complesso quello del cambiamento della legge elettorale, anche perché non deve coinvolgere solo la maggioranza. Perciò, io penso, arriveremo appena in tempo. E poi, non vorrei che ci abituassimo perché c'è una drammatica comodità nell'essere eletti senza alcuna fatica».

**Il sindaco di Roma dice che il partito democratico non può essere né la casa dei moderati né la somma di Ds e Dl**

Condivido pienamente e non parlo a titolo personale. Nella Margherita siamo tutti convinti che si tratta di un progetto più ambizioso, che non guarda al passato, capace di dare risposte non solo ai problemi dell'oggi ma anche a



quelli del futuro. La somma dei partiti esistenti, e delle burocrazie, invece, rischia di risultare, alla fine dei conti, una sottrazione. Voglio aggiungere, però, che c'è il rischio di una confusione che, sicuramente, non è nelle parole di Veltroni: la Margherita è tutt'altro che la frazione moderata dello schieramento, la Margherita è già centro sinistra. La visione secondo cui da una parte ci sono gli eredi del Ppi e dall'altra quelli del Pci è superata. Per questo i tempi sono maturi per il partito democratico. Rosy Bindi non è una moderata e, talvolta, in esponenti Ds si esprimono posizioni più moderate che nella Margherita».

**Veltroni parla di un campo largo in cui trovino spazio le radicalità, in cui possano riconoscersi anche i giovani che alla politica si avvicinano per i valori di cui è portatrice.**

D'accordo. E, del resto, nella Margherita ci sono persone come Ermete Realacci e Francesco Ferrante che esprimono la cultura dell'ambientalismo. Moderazione e radicalità debbono e possono coniugarsi, del resto il problema non è solo far convivere diversi orientamenti. Talvolta è nello stesso individuo che si combinano elementi di radicalità e di moderazione. Con una precisazione: non si può pensare a un partito democratico che vada da Mastella a Bertinotti o da Mastella a Caruso».

**Quali altri rischi sono da evitare?**  
L'autoreferenzialità, anzitutto, e il rischio di intendere cose diverse quando si usa quell'aggettivo. Per noi il partito democratico significa qualcosa che deve scuotere dalle fondamenta la politica italiana. Mi pare che la discussione sul «se» sia una discussione superata mentre quella da fare è sul «come» e sul «cosa».

**C'è anche la questione della collocazione in Europa della nuova formazione.**

Condivido in prospettiva l'affermazione di Walter Veltroni di un Pse che si apra verso i democratici americani ma ci sono passaggi intermedi che non si possono saltare per evitare che si produca a livello europeo qualcosa di simile a ciò che è avvenuto in Italia con la Cosa 1 e la Cosa 2. La Margherita in Europa è all'interno del Pde, è una piccola formazione che ha rapporti stretti con i democratici Usa. D'altra parte una nuova formazione politica non si produce in un anno o due e ci sono fattori importanti, come le elezioni Americane fra due anni, che avranno grande influenza. Non si può chiedere ai Ds di uscire dal Pse né a noi di fare gli indipendenti di sinistra».

IERI E OGGI

## Csm, i magistrati votano per eleggere i membri togati

**IERI E OGGI** 9.000 magistrati al voto per eleggere i 16 nuovi membri togati del Consiglio Superiore della Magistratura: 10 tra i giudici di merito, 4 pubblici ministeri, 2 magistrati della Cassazione. Venti i candidati totali in lista per la prossima consiliaura. Scarso l'affluenza ieri, oggi le urne resteranno aperte fino alle 14. Lo scrutinio inizierà domani in Cassazione. Al di là della diminuzione del numero degli aspiranti membri del Csm le novità sostanziali sono tre. Innanzitutto la presenza di una lista in più, l'articolo 3, che alle ultime elezioni aveva appoggiato Md; candidato unico Modestino Villani, giudice civile a Napoli e già rappresentante di Articolo 3 al Comitato Direttivo Centrale dell'Anm. Poi il raddoppio dei candidati di Mi, la lista più moderata: quattro i candidati, tra cui Antonio Patrono, ex segretario dell'Anm. Terza e più significativa novità è la candidatura di 5 donne, e ben 4 nella lista di Magistratura Democratica, corrente di sinistra alleata con il Movimento per la Giustizia. Nei circa cinquant'anni di storia del Csm, infatti, sono state solo 5 le donne, mai più di una per consiliaura. A portare avanti la "rivoluzione rosa" sono il pm Elisabetta Cesqui, il gip di Bergamo Ezia Maccora e le consigliere di Corte d'Appello Fiorella Pilato e Marisa Acagnino. Più Livio Pepino, consigliere in Cassazione. La quinta candidata è Luisa Napolitano, per Unità per la Costituzione insieme all'ex vice presidente Ann Carlo Fucci, Fabio Roia, Roberto Carrelli Palombi, Francesco Mannino e Giuseppe Berruti. Per il Movimento per la Giustizia, invece, l'ex presidente Ciro Riviezzo, Dino Petralia, Mario Fresca.

**CGIL**

Seminario promosso da Area programmatica Cgil  
**LAVORO SOCIETA' - CAMBIARE ROTTA**

**UNA POLITICA ECONOMICA PER UN EQUO SVILUPPO**

Preside  
**Andrea Montagni** vicepresidente del Direttivo nazionale Cgil

Introduce  
**Paola Agnello Modica** segretaria nazionale Cgil

Al seminario parteciperanno:  
**Bruno Bosco, Sergio Ferrari, Felice Roberto Pizzuti, Riccardo Realfonzo, Roberto Romano**

Interranno i segretari dell'Area delle categorie nazionali Cgil.

Conclusioni  
**Nicola Nicolosi** coordinatore nazionale di Lavoro Società - cambiare rotta.

**giovedì 13 luglio alle ore 9,30**  
presso la Cgil nazionale - corso d'Italia 25, Roma





A livello nazionale i muratori stranieri regolarizzati sono 150mila ma altrettanti sono i clandestini o quelli «in nero»

## L'ULTIMA VITTIMA SI CHIAMA IDRISSE SEYDI

Era un operaio senegalese di 31 anni, regolarmente in Italia, sposato e residente a Verona. Era l'addetto agli scambi dei binari dove transitano i carrelli con i rotoli d'acciaio: è morto ieri schiacciato tra due carrelli all'interno della «Riva Acciaio» a Verona

di Giampiero Rossi / Milano

# 10 IN ITALIA

# Edilizia per immigrati: il «mestiere» di morire

Nell'elenco dei caduti sul lavoro cresce il numero degli immigrati. Dall'inizio dell'anno sono 25 su un drammatico totale di 124



Operai al lavoro in un cantiere edile. Foto Archivio Unita

**L**a stessa fine di Idrissa la stava per fare Salem. Salem non è senegalese ma marocchino, non è in regola ma clandestino, faceva il muratore (ovviamente «in nero»). Il giorno in cui è caduto da un tetto, dove lo avevano spedito senza alcuna misura di protezione, è stato caricato su un furgone e abbandonato sul ciglio di una strada. Non è morto come un cane ai bordi di quella provinciale soltanto perché un passante si è fermato e ha chiamato i soccorsi. Oggi Salem cammina a fatica. I sindacalisti che si sono occupati di lui per mesi gli hanno trovato un lavoro e un alloggio, hanno fatto causa all'impresa (che ha tentato anche di corrompere e minacciare l'operaio e la sua famiglia) e, soprattutto, hanno combattuto aspramente contro la legge Bossi-Fini che lo voleva respingere in Marocco. Ma è stata dura, perché hanno dovuto remare contro la poca disponibilità di chi avrebbe dovuto indagare sull'incidente, contro la lontananza di chi avrebbe dovuto eseguire i controlli ma, anche, contro il silenzio omertoso e intimidito degli stessi compagni di lavoro.

Del resto il mondo dell'edilizia, anche su nel ricco settentrione d'Italia, è una giungla in cui - anche per gli operai italiani - valgono poche, dure regole: lo raccontano le scene che chiunque può osservare alle 5 del mattino in alcuni punti di «raccolta» del mercato delle braccia basso costo. Per esempio in piazzale Lotto, a Milano: giovani di ogni nazionalità si aggirano in attesa che un «caporale» offra loro una giornata di lavoro. I soldi? Poi si vedrà... Ma comunque se un lavoratore regolare costa attorno ai 21 euro al giorno, per quelle braccia da straniero il prezzo

Salem lavorava «in nero»  
Cadde dal tetto ma non lo portarono all'ospedale  
Lo caricarono sul furgone e l'abbandonarono

può anche limitarsi a 21 euro per l'intera settimana. Tanta fatica, diritti nessuno. Prendere o lasciare. Mohammed, anche lui marocchino, non vedeva neppure quella misera paga: in base agli «accordi» il 60% di quello che il capocantiere gli sbatteva in tasca restava al caporale che lo aveva reclutato. Non aveva scelta, pena la perdita del lavoro. Ma quei quattro soldi non erano sufficienti per vivere e ancor meno gli consentivano di risparmiare qualcosa da spedire alla famiglia. Insomma, in quelle condizioni era il suo stesso lavoro, la sua migrazione in Italia ad aver perso qualsiasi senso. Per questo ha deciso di rivolgersi al sindacato e di denunciare chi lo sfruttava. Il «boss» è stato arrestato e ora Mohammed ha una nuova casa, un nuovo lavoro, ma vive nell'anonimato per paura di ritorsioni. Dalla sua denuncia, però, è partita un'inchiesta che ha smascherato

- a Milano, all'interno del cantiere «modello» della nuova Fiera - un sistema in cui la tangente sulla busta paga era una pratica diffusa. Le prime vittime? Gli immigrati, naturalmente. Ma anche per gli italiani è una lotta. Erano due giovani siciliani, infatti, i muratori che, sempre nel gigantesco cantiere della Fiera di Rho-Però, con tornelli elettronici a tutte le entrate («per evitare ingressi illegali»), venne annunciato in pompa magna, si arram-

Mohammed veniva taglieggiato dal «caporale» gli doveva girare il 60% dei guadagni: disperato ha deciso di denunciarlo

picarono su una gru minacciando di non scendere fino a quando «mister x» non gli avesse pagato il dovuto. Avevano deciso di aderire allo sciopero simbolico di un'ora in onore di un collega morto il giorno prima e il loro «capo» gli aveva cacciati via su due piedi. La loro protesta plateale spinse «mister x» ad accorrere con due buste piene di soldi pur di mettere tutto rapidamente a tacere. Tutto in nero anche per loro, alla faccia delle tessere magnetiche per accedere all'area dei lavori.

«Nei cantieri, anche in quelli regolari, i problemi sono uguali per tutti, dalla sicurezza allo sfruttamento - spiega Arben Hasani, funzionario albanese della Fililea Cgil di Napoli - ma i lavoratori stranieri sono comunque i soggetti più deboli. Non godono delle stesse protezioni di legge, la Bossi-Fini li rende molto più ricattabili, e se c'è qualcuno da mandare a fare un lavoro più perico-

loso quasi sempre toccherà a un immigrato, anche perché talvolta gli stessi colleghi italiani hanno quell'istintivo atteggiamento di superiorità». Ma se al sud la maggior parte della forza lavoro in edilizia è ancora composta da italiani («Siamo noi a essere trattati come stranieri», ironizzano gli operai siciliani della Catania-Siracusa), a nord gli immigrati rappresentano ormai una risorsa imprescindibile per i costruttori. A livello nazionale i muratori stranieri che

Il mondo dell'edilizia si è imbarbarito. Dice Shawky: «Prima l'«irregolare» era un'eccezione, oggi ogni tanto incroci un «regolare»

risultano iscritti alle casse edili (quindi quelli più o meno regolarizzati dai propri datori di lavoro) sono circa 150.000, ma almeno altrettanti sono i clandestini o quelli che comunque lavorano in nero: sono loro a costituire più o meno il 50% delle braccia ai cantieri di alcune regioni settentrionali, Lombardia e Veneto in testa.

E, guarda caso, sono proprio queste due le aree in cui si registra la più alta incidenza di infortuni mortali che mietono vittime tra gli stranieri: 14 morti dall'inizio dell'anno (l'ultimo è Idrissa). E, a livello nazionale, continua a crescere la percentuale di operai immigrati nell'elenco drammatico dei «caduti» nei cantieri: nei primi sei mesi del 2006 sono stati 25 su 124, mentre per il 2005 il tragico conteggio è di 36 stranieri su 191 morti in edilizia.

Secondo la Fililea Cgil gli operai immigrati sono anche pagati, in media, il 24% in meno rispetto ai colleghi italiani e più difficilmente si emancipano dalle qualifiche più basse. E poi c'è il gironone del sommerso: «Fino a qualche anno fa mi capitava ogni tanto un caso di lavoratore stranieri irregolare - racconta Shawky Geber, funzionario egiziano della Fililea di Milano - oggi posso dire che solo ogni tanti mi capita di incrociare qualcuno regolare». La realtà è proprio questa: il mondo dell'edilizia si è ulteriormente imbarbarito. «A Milano - spiega Franco De Alessandri, segretario generale della Fililea Lombardia - più della metà dei centomila operai edili viene pagata illegalmente: nel 34% dei casi si tratta di stranieri. Appalti truccati, assenza delle più elementari norme di sicurezza, fatica senza tutele. In edilizia, come negli altri settori, le imprese pensano soprattutto ad abbattere i costi». E le braccia da straniero sono un ottimo affare per chi manda avanti un cantiere puntando a spendere il minimo e a guadagnare il massimo.

«E pensare che tanti anni fa i padroni facevano a gara a chi ci pagava di più - racconta Archimede Tripiede, veterano dei cantieri stradali - adesso è tutta un'altra storia. Eppure noi soddisfiammo il secondo bisogno dell'uomo: costruiamo case». Per gli stranieri la spada di Damocle che rende quasi impossibile alzare la testa di fronte ai soprusi, anche più sfacciatati, si chiama permesso di soggiorno: «Quando lavori in un cantiere e hai il problema del rinnovo sei in balia del tuo datore di lavoro - sottolinea Saleh Zaghhloul, dirigente palestinese della Fililea di Genova - tutti i tuoi diritti vengono tranquillamente calpestati senza che tu possa dire nulla, perché altrimenti sai già che te ne dovrai andare. Il padrone ti dice: «Lo vuoi il permesso di soggiorno? E allora fai tutti gli straordinari che ti chiedo, accetta i soldi che ti offro senza discutere, non metterti mai in malattia, se ti fai male ti prendi le ferie...». E anche il sindacato può fare poco. Vengono in tanti a raccontarci quello che subiscono, ma poi preferiscono non agire. Per non mettere nei guai i lavoratori avviamo le vertenze soltanto dopo che il rapporto di lavoro è terminato». I controlli? «Se arrivano gli ispettori del lavoro, i primi a scappare dai cantieri sono proprio gli stranieri irregolari, perché loro rischiano anche l'espulsione. Se invece venisse accolta la proposta della Cgil di dare il permesso di soggiorno a coloro che denunciano le situazioni di sfruttamento del lavoro nero...». Così funziona l'edilizia, così si lavora sui ponteggi che, magari, vengono issati proprio sul palazzo di fronte alla nostra finestra. E presto gli stranieri saranno la maggioranza dei muratori attivi in Italia. La Fililea Cgil si è organizzata e si sta trasformando in un sindacato davvero multietnico: della segreteria nazionale fa parte un marocchino, Moulay El Akkaoui. Ma a quanto pare è il resto del paese che continua a chiudere gli occhi. E a contare i morti, l'ultimo è di ieri e si chiamava Idrissa.

gp.r.

## Costanza, la sindacalista che mette tutti in riga

«All'inizio erano un po' diffidenti... Ma io so ascoltarli e ora hanno fiducia in me»

«La prima volta che sono entrata in un cantiere per fare un'assemblea ero un po' imbarazzata. Avvertivo gli sguardi diffidenti: cosa ci fa una donna qui? Ricordo che ero stata attenta a indossare i pantaloni quel giorno. Poi, però, ho iniziato a parlare di diritti, di problemi che quelle persone vivevano sulla loro pelle tutti i giorni e allora la tensione è scemata e dopo un po' nessuno faceva più caso al fatto che fossi una donna...».

Costanza Florimonte è da cinque anni la segretaria generale della Fililea Cgil di Imperia. È una giovane signora incline al sorriso ma che non riesce a mascherare il temperamento di chi sa farsi ascoltare.

Una donna tra i muratori? È sempre meno una rarità. Il sindacato di categoria della Cgil, infatti, è ormai ampiamente rappresentato anche dal punto di vista femminile. Sono donne due componenti della segreteria nazionale, Mara Nardini e Rita Innocenzi, una sessantina quelle che fanno parte del gruppo dirigente a vari livelli e aumentano anche le

iscritte e le «utenti» dell'attività dell'organizzazione. Anche se l'edilizia resta un settore prevalentemente maschile, vi sono ambiti - come il restauro, il legno e gli impianti fissi - in cui le lavoratrici sono ormai una realtà significativa. All'ultimo congresso, infatti, è stata varata anche «Fillea donna», una scelta che la dice lunga sull'intenzione di aprirsi il sindacato alle realtà emergenti: stranieri e donne, appunto. Si lavora sulle pari opportunità e non solo, anche perché c'è molto terreno da recuperare, proprio in virtù del fatto che il settore è stato considerato a lungo solo al maschile.

Di cognome fa Florimonte. È la segretaria generale della Fililea Cgil di Imperia. «Ci sono stati problemi ma soltanto all'inizio...»

Chi, come Costanza Florimonte, ha l'incarico di mantenere anche il contatto diretto con i lavoratori ha il dovere di farsi vedere con una certa frequenza anche nei cantieri, «perché - come spiega lei stessa - il rapporto di fiducia personale è fondamentale per quei lavoratori che spesso vedono i loro diritti appesi alla volontà dei datori di lavoro. E io, forse proprio perché donna, mi sono trovata anche ad ascoltare le loro confidenze, magari dopo che avevano litigato con la moglie». Così anche lei, sebbene segretaria generale, deve fare il suo giro tra i 4.200 addetti attivi nella provincia di Imperia. Perché i muratori bisogna andarli a trovare sul posto di lavoro e uno dei momenti buoni è la mattina presto, prima che le ruspe entrino in azione. «Ormai nessuno bada più al fatto che io sia una donna: io non mi presento certo in minigonna, ma comunque quando è capitato che a qualcuno scappasse una battuta è bastato poco per far capire che io ero lì per parlare di questioni molto importanti anche per lui».

Col tempo anche questo atteggiamento è pressoché scomparso. «Adesso mi conoscono e io mi trovo benissimo tra loro. E poiché la pausa pranzo è un'altra occasione per discutere con i lavoratori spesso mi fermo a mangiare nei cantieri. Sì, sono oggetto di piccole galanterie, mi tagliano la mela, mi offrono il prosciutto buono, mi riservano mille attenzioni. Ma soprattutto sono interessati ai loro diritti, al miglioramento delle condizioni di lavoro, alla sicurezza in particolare modo, perché anche in questa zona abbiamo avuto troppi incidenti mortali...».

«Spesso mi fermo nei cantieri e faccio la pausa pranzo con gli operai: è il momento giusto per discutere»

2 - fine

# Abu Omar: «Pronto a tornare in Italia e a farmi processare»

L'imam parla dal carcere egiziano: «Il governo italiano sapeva?»  
Cossiga denuncia i pm milanesi: solidarietà a Pollari e Mancini

di Marzio Cencioni / Roma

«SONO PRONTO A TORNARE in Italia e affrontare il processo». A parlare è Osama Mustafa Hasan, ormai conosciuto da tutti come Abu Omar, l'ex imam della moschea di viale Jenner che fu rapito a Milano da un «comando» composto da alcuni agenti della

Cia e uomini del Sismi il 17 febbraio 2003. L'uomo adesso è rinchiuso nel carcere di Al Tora al Cairo, in Egitto, e ha affidato al suo avvocato, Montasser El Zayat, il suo messaggio per le autorità italiane. «So che in Italia posso essere condannato, ma li c'è la mia famiglia, voglio rientrare», sono le sue parole, riportate ieri dal *Corriere della Sera*. Nel carcere di Al Tora, ha raccontato il legale, Abu Omar è rientrato cinque giorni fa. «Era stato scarcerato - ha spiegato El Zayat - e affidato a una stazione di polizia di Alessandria (la città in cui è nato il 18 marzo 1963, ndr). Un paio di mesi fa i servizi segreti egiziani hanno dato parere favorevole alla sua scarcerazione, perché in questo momento non ci sono accuse, né

processi, che possano giustificare la sua detenzione». Ma il ministro dell'Interno egiziano, secondo la versione del suo avvocato, si è opposto a questa decisione per «motivi di sicurezza». Dietro le sbarre Abu Omar non può incontrare nessuno, niente contatti con l'esterno, proibite le visite della moglie e dei parenti. È rinchiuso in una cella minuscola da cui non può uscire a prendere aria, né spostarsi «per fare un po' di attività fisica». Niente giornali, «e non riceve le cure mediche di cui avrebbe bisogno», conclude El Zayat. Quali sono le condizioni di salute dell'imam? «Ha ancora grossi proble-

«Sono pronto a un giusto processo. Dopo quello che ho subito in Egitto in Italia sarò più al sicuro»

mi di udito, soffre di cuore e di pressione alta, è in uno stato di completa prostrazione fisica e morale». Per questo, negli ultimi sei mesi, avrebbe tentato tre volte di uccidersi.

Per la difesa di Abu Omar il legale ha già inviato un paio di richieste al consolato italiano. La prima: «Per capire la posizione del mio assistito, residente a Milano e titolare di un permesso di soggiorno per asilo politico». La seconda: «Per poter andare a Roma e avviare la causa per il risarcimento». Dice di non aver ancora ricevuto risposte. Ma scriverà una lettera a Berlusconi sostenendo questa tesi: «Il rapimento è avvenuto a Milano. Il governo italiano era d'accordo con l'arresto illegale di questa persona?». Abu Omar in Italia sarebbe stato comunque arrestato, ma da Al Tora ribadisce: «Sono pronto a un giusto processo. Dopo quello che ho subito qui in Egitto, so che in Italia sarò comunque più al sicuro».

Tornando alle polemiche italiane suscitate dall'arresto del numero 2 del Sismi Marco Mancini su richiesta dei pm milanesi Armando Spataro e Federico Pomarici, l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha annunciato che oggi denuncerà i due magistrati e il procuratore capo della Repubblica del capoluogo lombardo per violazioni delle leggi sulla tutela del segreto di stato e per altri reati contro la personalità interna ed internazio-

nale dello Stato stesso. Ieri, intanto, il senatore a vita ha fatto visita al direttore del Sismi Niccolò Pollari per esprimere al generale della Guardia di Finanza e a tutto il servizio segreto militare tutta la sua solidarietà «in questo momento difficile nel quale si trovano sotto un assurdo attacco giudiziario che rischia di compromettere gravemente interessi essenziali del Paese e le nostre relazioni con paesi alleati ed amici». Oggi, inoltre, Cossiga si recerà a San Vittore per fare visita al capo del controspionaggio del Sismi Marco Mancini.



Il palazzo di Giustizia di Milano. Foto di Emmevi/Ansa

## Uccide la sua ex a coltellate. Poi s'impicca al camposanto

**CUNEO** Un uomo di 30 anni, Danilo Rosso, di Andonno di Valdieri (Cuneo), autista in una ditta di trasporti, ha ucciso a coltellate l'altra notte l'ex fidanzata, Federica Giraud, che avrebbe compiuto 20 anni ad agosto, impiegata, e si è poi impiccato in un cimitero.

L'episodio è accaduto poco prima dell'una a Borgo San Dalmazzo, in Vicolo dei Fiori, nei pressi dell'abitazione della ragazza, che viveva con i genitori e un fratello di 15 anni.

Federica stava tornando a casa con quattro amici dopo avere trascorso la serata al cinema quando, all'improvviso, da un cespuglio è sbucato l'ex fidanzato che, senza dirle nulla, l'ha colpita più volte alla gola e sul corpo ed è poi scappato a bordo della propria auto, che aveva nascosto poco distante. Gli amici, in stato di choc, hanno chiamato i soccorsi e avvertito i carabinieri, ma la ragazza è morta pochi minuti dopo.

I militari della Compagnia di Borgo San Dalmazzo hanno sequestrato la zona e, due ore dopo, hanno scoperto che l'uomo era entrato nel cimitero di Andonno di Valdieri e, dopo avere preso una corda, si era impiccato ad una trave del cancello d'ingresso del camposanto.

Secondo i primi accertamenti, Danilo Rosso, che viveva con la mamma vedova ed una sorella, non ha lasciato nessun biglietto per spiegare il suo gesto. Tra i due la relazione era finita da qualche tempo, ma nessuno aveva mai notato litigi tra l'ex coppia e soprattutto la ragazza non aveva mai denunciato atti violenti da parte dell'ex fidanzato.

### BREVI

#### Proposta di «Libera» «Il 21 marzo sia dichiarato giornata della memoria e dell'impegno»

Un provvedimento legislativo che dichiara il 21 marzo «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno» nella lotta alla mafia: è una delle proposte contenute nell'ordine del giorno che ha concluso, ieri a Savignano (Modena), l'assemblea nazionale di «Libera». L'associazione rilancia l'idea di varare un testo unico in materia di legislazione antimafia, e chiede a governo e Parlamento di abrogare o cambiare «quelle leggi ancora oggi in vigore, per esempio in materia di falso in bilancio, anticiclaggio e appalti, che hanno oggettivamente contribuito ad alimentare, negli ultimi anni, un clima di degrado della legalità nel nostro paese».

#### Genova Aggressione ai carabinieri: arrestati Cristiano De André e la compagna

Cristiano De André, figlio di Fabrizio, noto cantautore genovese scomparso a Milano nel gennaio del '99, e la sua compagna, Clara Lafitte, di 34 anni, spagnola, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri di Santa Margherita Ligure. I due giovani sono accusati di resistenza, violenza e minaccia a pubblico ufficiale, perché - dopo essere stati trovati in stato di ebbrezza e forte alterazione in una stanza dell'Hotel Tigullio et de Milan - avrebbero aggredito due militari (trasportati all'ospedale e dimessi con una prognosi di 10 giorni) che li invitavano a seguirli. La coppia verrà processata per direttissima oggi al Tribunale di Chiavari. Cristiano De André era già noto precedenti episodi di violenza: nel 2004 fu condannato a Milano per lesioni causate alla convivente di allora nel corso di un litigio.

1.000.000 di posti auto a 1 euro\*.  
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)

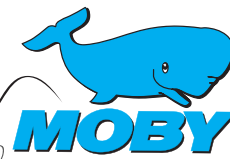


Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40\*\* - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

**CAPITALIA** Gruppo Bancario Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".  
Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

\* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.  
\*\* Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Benedetto XVI ha evitato le polemiche dirette con il governo spagnolo ma ha criticato il «relativismo etico»

Telegramma al presidente Napolitano che risponde: «Credenti e non, traggono ispirazione dalle sue parole»

# Il Papa: l'Italia difenda la famiglia tradizionale

A Valencia Ratzinger ribadisce il no ai pacs: «Il matrimonio tra uomo e donna bene per l'umanità»  
Un milione e mezzo di fedeli alla messa con i reali di Spagna. Assente il premier Zapatero

di Roberto Monteforte inviato a Valencia

«IL MONDO di oggi deve comprendere che l'alleanza matrimoniale, per la quale l'uomo e la donna stabiliscono un vincolo permanente, è un grande bene per tutta l'umanità». Queste parole, pronunciate da Benedetto XVI all'aeroporto internazionale di Valencia-Ma-

nises al termine del suo viaggio lampo in Spagna, esprimono con efficacia il senso della sua visita. Un richiamo fermo ai valori della famiglia tradizionale, ma in «positivo». Senza farne motivo di scontro ideologico. È stato conseguente Benedetto XVI che nel pomeriggio di sabato aveva incontrato il leader spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero. Nell'omelia pronunciata ieri mattina, nell'averenicista Città delle Arti e delle Scienze di Valencia, a conclusione del V Incontro mondiale della famiglia, ha parlato da «pastore». Si è rivolto soprattutto ai credenti ricordando le ragioni per le quali la Chiesa pone la famiglia come punto centrale dell'ordine sociale: è il luogo della «comunità tra le generazioni»,

dove si sviluppano le relazioni e si trasmettono i valori. È lì che si educa all'amore, alla solidarietà, alla «vera libertà» e alla socialità, all'esercizio responsabile della libertà morale e «all'incontro con Dio», ha scandito Papa Ratzinger tra gli applausi dei fedeli che riempivano tutta l'area della Città del Museo delle Arti e della Scienza. Un vero fiume umano che ha seguito la cerimonia attraverso cinquanta mischermi. Un milione e mezzo le presenze stimate dagli organizzatori. Vi erano i reali di Spagna e una delegazione del governo di Madrid, ma come anticipato, mancava Zapatero. Ma da Valencia non è partita quella spallata politica al governo socialista spagnolo temuta da alcuni e auspicata da altri. Il Papa ha evitato le polemiche dirette. Non ha mai citato i matrimoni gay, i Pacs, il divorzio breve o le altre scelte che hanno contrapposto la Chiesa al governo Zapatero. Non ha neanche parlato di terrorismo, o di Eta. Ma non ha rinunciato a rinnovare la sua critica verso quelle scelte espressioni



Papa Benedetto XVI durante la messa di Valencia. Foto Ansa

ne «del relativismo etico». Sotto accusa l'esaltazione, ha osservato, così diffusa nella cultura contemporanea della «libertà dell'individuo inteso come soggetto autonomo». «Come se egli si facesse da solo e bastasse a sé stesso - ha scandito - al di fuori della sua relazione con gli altri, come anche della sua responsabilità nei confronti degli altri». «Si cerca di organizzare la vita sociale solo a partire da desideri soggettivi e mutevoli, senza riferimento alcuno ad una verità oggettiva previa come sono la dignità di ogni essere umano e i suoi doveri e diritti inalienabili al cui servizio deve mettersi ogni gruppo sociale». È stato questo il passaggio più «politico» della sua omelia. La via indicata da Ratzinger è alternativa. Ha al suo centro il rispetto e la promozione della «meravigliosa realtà del matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna che è l'origine della famiglia». Ieri il Papa ha rivolto un suo appello all'Italia. Poco prima della preghiera dell'Angelus, salutando le famiglie italiane presenti a Valencia, ha chiesto espressamente di difendere il «patrimonio spirituale, morale e sociale della famiglia», anche di fronte alle «sfide dell'epoca attuale». Un riferimento alle «molteplici insidie» che pregiudicano «la stabilità del matrimonio» era contenuto anche nel messaggio inviato dal pontefice al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Tutti,

credenti e non credenti, dalle sue parole traggono ispirazione per il consolidamento di una società giusta e solidale», gli ha risposto il capo dello Stato. Da Valencia il messaggio è chiaro: la famiglia tradizionale va «riconosciuta e aiutata» e l'istituto del matrimonio va difeso. Deve essere un impegno preciso. Il Papa lo ha definito «uno dei più importanti servizi che si possono rendere al bene comune e allo sviluppo autentico degli uomini e delle società» e «la migliore garanzia per assicurare dignità, uguaglianza e vera libertà». Chiede a tutti i cristiani di lavorare per questo. Di mobilitarsi. Ma dalla Spagna non indicò nuove crociate. Il suo è un invito «a collaborare, cordialmente e coraggiosamente con tutti gli uomini di buona volontà che vivono la loro responsabilità al servizio della famiglia». Un messaggio che sembra indicare una disponibilità al dialogo. Benedetto XVI non fa sua la linea dello scontro frontale con il governo Zapatero che pure aveva sponsor autorevoli nell'episcopato di Spagna e in Curia. Al termine della messa Benedetto XVI ha ricevuto il leader del partito popolare, Mariano Rajoy. Nel primo pomeriggio il Papa è rientrato in Vaticano. In Spagna la Santa Sede ha un'interlocutrice autorevole, la vicepremier Maria Teresa Fernandez De la Vega. Il confronto continua. Sul tavolo temi delicati: laicità, finanziamento della Chiesa e libertà educativa.

## VALENCIA

Si sposano due coppie di gay e lesbiche

**PACS** Due coppie, una di gay e una di lesbiche, si sono sposate ieri al municipio di Valencia in concomitanza con l'ultimo giorno della visita del Papa per dimostrare «l'esistenza di un modello alternativo di famiglia». Le due coppie, Luisa e Nuria e Jose Francisco e Sergi appartengono tutte al collettivo omosessuale Lambda di Valencia ed hanno voluto con il loro matrimonio dimostrare che «il modello alternativo di famiglia che la chiesa vuole ignorare, esiste e funziona» ha detto all'Ansa Ximo Cadiz, portavoce del movimento «Io non ti aspetto», formato da organizzazioni sociali e cristiane contrarie alla visita del Papa. Al matrimonio civile delle due coppie ha assistito anche padre Demetrio Orte, un sacerdote dei movimenti di base che ha salutato gli sposi al termine della cerimonia cui erano presenti genitori, nonni, fratelli, sorelle e amici delle due coppie.

# Caccia al sunnita a Baghdad: almeno 42 morti

Rappresaglia per la strage di sabato in una moschea sciita. Ieri sera ancora autobombe contro i luoghi di culto

di Gabriel Bertinotto

**UNA SPIETATA CACCIA** al sunnita è stata scatenata ieri da gruppi di miliziani sciiti a Baghdad. Delle almeno 42 vittime, molti sono civili, identificati dagli assassini in

base alla carta d'identità come seguaci dell'altro ramo dell'Islam, ed abbattuti come bestie al macello. Così affermano fonti del governo, mentre gli autori del rastrellamento e della strage sostengono di avere punito unicamente i membri di bande nemiche responsabili di attentati e omicidi ai danni degli sciiti. La capitale irachena ha vissuto ieri un inquietante salto di qualità nel conflitto interetnico in corso ormai da mesi. Sinora, da una parte e dall'altra, i terroristi delle diverse fazioni avevano colpito nel mucchio, mettendo le bombe nelle moschee e nei mercati, oppure avevano compiuto attacchi mirati (imboscate, rapimenti spesso seguiti dal massacro degli ostaggi). Ma erano prevalentemente state azioni fulminee. Ieri invece centinaia di uomini armati hanno scorrazzato per ore in una parte della città, bloccando i passanti e sparando, come se piazzate in una roccaforte nemica da violare. Sempre che non rimangano un episodio isolato, le scene cui si è assistito ieri nel quartiere di Jihad potrebbero segnare un punto di svolta nella guerra civile irachena, il passaggio dai mordi e fuggi al tentativo di controllare militarmente questo o quel quartiere. Come a Beirut un tempo, o a Mogadiscio. Tra l'altro, gli autori della carneficina hanno invaso una zona dove in genere esitano ad avventurarsi. Teatro degli orrori è stato il quartiere di Jihad, alla periferia

nordovest di Baghdad, abitato in prevalenza da sunniti. Tutto è iniziato verso le 11 del mattino, quando uomini armati che indossavano le divise nere dell'Esercito del Mahdi, braccio armato del movimento del leader radicale sciita Moqtada Sadr, hanno fatto irruzione nel quartiere, e sopraffatto soldati e poliziotti (sunniti) che controllavano un posto di blocco governativo. Autotombisti di passaggio e pedoni sono stati costretti a mostrare i documenti personali, e trucidati sul posto qualora risultassero appartenere alla comunità rivale. Non hanno avuto pietà nemmeno per donne e bambini. Il vice premier Salam al-Zawbai, responsabile in materia di sicurezza, ha lanciato pesanti accuse alla polizia. «I nostri ordini vengono trasmessi a gente ipocrita che falsifica la realtà e coopera addirittura con elementi terroristici. La polizia è infiltrata e in coordinamento con i miliziani», ha dichiarato Zawbai, sostenendo in sostanza che all'operazione avevano partecipato non solo milizie irregolari ma anche elementi delle forze di sicurezza. Alludendo all'Esercito del Mahdi, il vice presidente Tareq Hashimi (sunnita) ha affermato che «le milizie settarie sono diventate causa di profondo allarme e preoccupazione». Immediata la replica del portavoce di Moqtada al Sadr a Baghdad, sheikh Abdul Hadi al-Darraj: «C'è gente che indossa la divisa nera e pretende di far parte dell'Esercito del Mahdi. Alcuni paesi arabi stanno inviando terroristi per seminare disordine. Accuso i takfiri (integralisti di Al Qaeda), i saddamisti e i paesi vicini di suscitare la violenza confessionale in Iraq, mentre le forze d'occupazione restano a guardare e se la ridono». Fonti vicine agli estremisti sciiti hanno motivato la strage a Jihad



I corpi di due sunniti uccisi a Baghdad. Foto di Namir Noor-Elddeen/Reuters

come rappresaglia per l'esplosione di un'autobomba, sabato sera, davanti alla moschea di Zahra. Tre correligionari (alcune fonti parlano di 11) erano morti nello scoppio. Ieri sera, contro rappresaglia sunnita: due autobombe sono saltate in aria presso un altro luogo di culto sciita, a Husseiniyat al Kasra. I morti sarebbero almeno 15. In una situazione simile sembra sempre più in crisi il piano di riconciliazione nazionale lanciato dal premier Nuri al-Maliki. Chiamato in causa per le violenze di ieri a Baghdad, il leader dell'Esercito del Mahdi, Moqtada al-Sadr, ha chiesto tuttavia alle forze politiche e religiose dell'Iraq di sedersi attorno a un tavolo «per far fronte al complotto occidentale che mira a far sprofondare il paese in una guerra civile e interconfessionale». Il giovane leader sciita ha diffuso un comunicato

in cui chiede a tutti di assumersi «de loro responsabilità davanti a Dio e alla società» per far cessare le stragi quotidiane di civili. Moqtada al-Sadr chiede in particolare ai «fratelli nel Parlamento iracheno» di «prendere coscienza della natura della discordia e di assumersi le loro responsabilità». Mentre oggi riprende con le arringhe dei difensori il processo a Saddam Hussein, è stato prima annunciato e poi smentito l'arresto a Kirkuk di Ali Najim Abdullah, alias Abu Hutheifa, numero due dell'Esercito islamico, responsabile del rapimento e dell'uccisione nell'agosto 2004 del giornalista italiano Ezio Baldoni. La notizia è stata divulgata in mattinata dalla tv pubblica Al-Iraqiya, ma nel pomeriggio fonti militari Usa hanno sostenuto che si era trattato di un «caso di omonimia».

## MAHMOUDIYA

5 soldati Usa incriminati per la strage

**NEW YORK** A fronte dell'Iraq che preme per farsi giustizia da solo, le forze armate Usa hanno avviato il processo per portare davanti alla Corte Marziale cinque soldati accusati dello stupro di una ragazzina e della sua uccisione, assieme al padre, alla madre e alla sorellina di sette anni lo scorso 12 marzo nel villaggio di Mahmoudiya, una trentina di chilometri a sud di Baghdad. Quattro soldati, oltre all'ex commilitone Steven Green arrestato la scorsa settimana in North Carolina, sono stati incriminati per stupro e omicidio plurimo. Un quinto rischia di finire sul banco degli imputati per non aver denunciato il fatto ai superiori. L'annuncio torna a puntare i riflettori su un caso che ha lasciato sotto shock l'America e che in Iraq ha provocato nuove richieste per il ritiro delle forze Usa. Il primo ministro Nuri al Maliki, che ha preannunciato una missione imminente negli Usa, ha fatto della catena di uccisioni «sangue freddo» di civili iracheni da parte delle truppe Usa una ragione per rivedere i trattati che garantiscono l'immunità ai militari americani incoraggiandone la violenza immotivata. «Abbiamo accordi molto dettagliati che proteggono le nostre forze e ci aspettiamo che vengano rispettati», ha replicato ieri in televisione il sottosegretario di Stato americano Nicholas Burns difendendo lo status quo. Intanto però altri motivi di inquietudine e di tensione si profilano all'orizzonte. Gli investigatori americani hanno chiesto l'esumazione del cadavere di Abeer Qassim Hamza, la ragazza stuprata e uccisa a Mahmoudiya, un fatto che - ha ammesso preoccupato il maggiore Mark Wright - potrebbe entrare in rotta di collisione con le tradizioni della legge islamica.

## COREA DEL NORD

Kim Jong Il: sui missili nessuna concessione a Bush

**SEUL** Il numero uno nordcoreano Kim Jong-Il ha rifiutato ieri di fare «la minima concessione» agli Stati Uniti dopo i lanci di prova di sette missili, secondo la televisione nordcoreana captata a Seul. Il leader nordcoreano ha anche avvertito che il suo paese è pronto a una «guerra totale». Secondo una trasmissione della televisione statale nordcoreana ripresa dall'agenzia sudcoreana Yonhap, «il generale (Kim Jong-il) ha dichiarato che neanche la minima concessione sarà fatta agli invasori imperialisti americani, nostri nemici da sempre». Inoltre, ha detto il numero uno di Pyongyang, la Corea del nord è pronta alla «guerra totale» in caso di «vendetta» degli Stati Uniti. Analogo avvertimento è arrivato dall'ambasciatore nordcoreano in Australia, Chon Jae Hong, che, in una lettera inviata al «The Sunday Herald Sun» di Melbourne, ha minacciato che i tentativi di fermare i test missilistici potranno condurre a una guerra. Dopo aver definito quei lanci «esercitazioni militari di routine» il cui scopo è di accrescere «la capacità di autodifesa», il diplomatico ha affermato: «La lezione imparata dalla storia e la cruda realtà delle relazioni internazionali, come prova la crisi irachena, è che il rovesciamento degli equilibri di forza è destinato a creare instabilità e a provocare anche una guerra».

# Appello di Annan a Israele «Lasciate entrare l'Onu a Gaza»

Il segretario generale: bisogna garantire gli aiuti umanitari  
Olmert: guerra continua se Hamas non libera il nostro soldato

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

**GLI «ASSEDIATI»** di Gaza trovano un alleato al Palazzo di Vetro: Kofi Annan. Di fronte alle drammatiche notizie che giungono dai Territori palestinesi, il segretario generale delle Nazioni Unite ha chiesto l'accesso immediato del personale e degli aiuti umanitari

dell'Onu nella Striscia di Gaza. «Occorre garantire il passaggio di vivere e rifornimenti essenziali al terminal commerciale di Karni e togliere immediatamente le restrizioni al movimento e all'accesso delle agenzie Onu», dichiara da New York il numero uno del Palazzo di Vetro. Ma l'appello di Annan sembra cadere nel vuoto. Perché Gaza resta stretta nella morsa dell'esercito israeliano, teatro di un conflitto che prosegue incessante, prigione a cielo aperto per 1 milione e 300 mila palestinesi. «I medicinali scarseggiano, così pure i beni di prima necessità. Il disastro umanitario nella Striscia non è più un rischio, è già realtà», dice a l'Unità un alto funzionario dell'Unrwa,

l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi. L'operazione «Piovia d'estate» non ha limiti temporali e continuerà fintanto che non saranno stati raggiunti gli obiettivi per i quali è stata lanciata: la liberazione del soldato rapito e la fine del lancio di razzi Qassam contro le città israeliane ai confini con la Striscia di Gaza. Ad affermarlo è il ministro della Difesa israeliano, Amir Peretz. «Questa è una guerra per la quale non è possibile fissare un calendario», avverte in serata dai microfoni di Radio Gerusalemme il premier Ehud Olmert. Porta sbarata, almeno ufficialmente, anche alle trattative per la liberazione del soldato israeliano da due settimane in mano a un commando palestinese: Israele non negozierà con Hamas, e con altre «organizzazioni di terroristi» il rilascio del caporale Shalit in cambio di palestinesi detenuti nello Stato ebraico, ribadisce Olmert, perché qualsiasi trattativa, spiega, avrebbe come unica conse-

guenza quella di incoraggiare ulteriori rapimenti da parte degli irriducibili dell'intifada e rafforzare i gruppi più radicali. Ma il commando che tiene in ostaggio il diciannovenne soldato di Tzahal gode del sostegno della maggioranza dei palestinesi, stando al sondaggio commissionato dal Jerusalem Media and Communication Center e pubblicato ieri. Dei 1.197 palestinesi interpellati, tutti residenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, il 66,8% ha espresso il proprio sostegno per il rapimento di altri israeliani, mentre il 77,2% si è detto favorevole all'azione mili-

cedente sondaggio, mentre quella che intende votare per Al Fatah, del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) è scesa dal 33,2% al 32,2%. Nel muro contro muro, la parola resta alle armi. Un palestinese è morto e altri sette sono rimasti feriti in un raid aereo a Rafah, nel Sud della Striscia. L'obiettivo del drone israeliano era una vettura su cui viaggiavano tre miliziani delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Ad avere la peggio è però un giovane palestinese, Bilal Slimane Rabah, 18 anni, la cui unica colpa è di essersi trovato a passare sul posto al momento dell'attacco. La risposta palestinese non si fa attendere. Un civile israeliano viene ferito da un razzo Qassam lanciato dal Nord della Striscia contro la città israeliana di Sderot. Si tratta di un passante - informa la radio militare israeliana - raggiunto dalle schegge di un razzo esploso in una strada, mentre un secondo ordigno ha colpito un edificio senza fare vittime. Tra uno scontro armato e l'altro, a Gaza c'è solo il tempo per seppellire i morti. E per tributare loro un ultimo saluto. Centinaia di palestinesi hanno partecipato ai funerali di Amna Hajaj e dei suoi due figli, Rawan, 6 anni, e Mohammed, 27. La famiglia Hajaj stava bevendo tè nel cortile interno di casa, quando è stata colpita da un missile.

**Allarme dell'Agenzia per i rifugiati palestinesi: «Scarseggiano medicine e generi di prima necessità»**

tare al valico di Keren Shalom, che ha portato alla cattura il 25 giugno del soldato Shalit. E la guerra dichiarata da Israele al governo Hamas sta rafforzando il consenso popolare verso il movimento islamico: la percentuale dei palestinesi che ha detto di voler votare per Hamas è salita dal 30,8% al 33,1% rispetto a un pre-



Un fermo immagine del disastro aereo di Irkutsk Foto Ansa

RUSSIA

## Sciagura aerea in Siberia Salvi 70 su 204 passeggeri

■ Sciagura aerea in Siberia. Un Airbus A-310 della compagnia russa Sibir, in volo di linea fra Mosca e Irkutsk, sul lago di Baikal, è uscito di pista in fase di atterraggio urtando un muro di cemento e finendo contro alcuni edifici. L'aereo ha preso immediatamente fuoco. Delle 204 persone a bordo (196 passeggeri, 8 membri dell'equipaggio), 122 sono morte, 12 risultano disperse (ma le speranze di ritrovarle in

vita sono pressoché nulle), mentre i sopravvissuti sarebbero 70, la maggior parte dei quali ricoverati in ospedale. A bordo c'erano soprattutto turisti di nazionalità russa, oltre a tre tedeschi, tre cinesi, due polacchi, due azeri e due bielorussi. Dei passeggeri, 14 erano bambini. La dinamica dell'incidente non è chiara. Il pilota aveva appena dato il segnale di avvenuto atterraggio, quando le comunicazioni

con la torre di controllo si sono bruscamente interrotte. Sul posto aveva piovuto abbondantemente e la pista era bagnata. Un testimone oculare ha visto l'aereo sbandare poco dopo avere toccato il suolo. Gli inquirenti propendono per le ipotesi di un errore del pilota o di un guasto tecnico.

Quello avvenuto ieri a Irkutsk è il secondo grave incidente aereo in Russia in poco più di due mesi: il 5 maggio un altro Airbus, un A-320 della compagnia armena Armavia, era precipitato nelle acque del Mar Nero al largo della località balneare di Soci mentre era in fase di atterraggio, provocando la morte di tutte le 113 persone che si trovavano a bordo.

L'INTERVISTA **DANNY RUBINSTEIN**

Il saggista, firma di punta del quotidiano israeliano Haaretz: «Le istituzioni del governo dell'Anp non funzionano, c'è distacco tra élite e popolazione»

## «Palestinesi senza leadership dopo la morte di Arafat»

dall'inviato a Gerusalemme

«La crisi attuale potrà anche risolversi positivamente con la mediazione egiziana, ma ciò non può cancellare un dato di fondo: dopo la morte di Yasser Arafat in campo palestinese si è manifestata una gravissima crisi di leadership che rende ancora più evidenti le contraddizioni che sono insite negli accordi di Oslo». A parlare è Danny Rubinstein, saggista, firma di punta del quotidiano progressista Haaretz, profondo conoscitore della realtà palestinese. Tra i suoi libri ricordiamo «Il mistero Arafat» (Utet). «Dietro la ripresa delle azioni armate da parte dei gruppi dell'intifada - sottolinea Rubinstein - c'è soprattutto la volontà di conquistare consensi interni e di ridefinire i rapporti di forza nel variegato arcipelago del radicalismo palestinese. E questo scontro attraversa anche Hamas».

**L'impressione di totale mancanza di governo fra i palestinesi è fondata?**

«Due sono le cose più evidenti: primo, che le istituzioni del governo pa-

lestinese non funzionano. Secondo, che dalla morte di Arafat c'è una gravissima crisi di leadership. Il distacco fra l'élite e la popolazione continua come in passato; il sistema giudiziario, come pure molti altri apparati statali, non riescono a dare risposta alle necessità basilari; le regole più elementari di rispetto di gestione pulita non vengono rispettate. Insomma il cambiamento promesso da Hamas non è avvenuto. Se parte di questo fallimento è forse attribuibile all'inesperienza del nuovo governo, c'è da dire che fenomeni simili sono piuttosto comuni nel mondo arabo. D'altro canto

**«Dietro la ripresa delle azioni armate dei gruppi dell'Intifada c'è la volontà di conquistare consensi interni»**

c'è da dire che le condizioni in cui il governo palestinese opera, sono molto difficili. Il problema non è di oggi e del governo Hamas: gli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993, ndr.) hanno creato una Autonomia difficilmente gestibile; un sistema politico-burocratico che sia per tradizione che per organizzazione, non riesce a scrollarsi di dosso la corruzione, l'uso improprio delle risorse e gli sprechi assurdi; una popolazione con una crescita demografica altissima; e chiaramente una controparte - Israele - che ha le sue colpe in molte dei fenomeni ricordati».

**Dopo mesi di lanci di razzi su insediamenti civili israeliani, il rapimento del soldato Shalit è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quale è la logica che si cela dietro queste azioni palestinesi?**

«È chiaro che al di là delle dichiarazioni propagandistiche, nessun gruppo pensa veramente di sconfiggere Israele militarmente con questa o con un'altra operazione o con il rapimento di un soldato. Anche se le armi si fan-

no sentire continuamente, la lotta dei palestinesi non è veramente per conseguire una vittoria militare, ma politica: all'interno della propria società, per rafforzare il sostegno popolare che oggi è frammentato fra i vari personaggi operanti sulla scena senza che nessuno prevalga in modo chiaro. E all'esterno, per guadagnare i favori dell'opinione pubblica mondiale. Dopo la nostra uscita da Gaza c'è stato un periodo di relativa calma che soprattutto noi israeliani - per ragioni che posso capire ma non del tutto giustificare - abbiamo rotto con eliminazioni mirate. Questo è stato sufficiente alla Jihad Islamica per riprendere e intensificare il lancio di razzi e creare il cir-

**«Gli accordi di Oslo-Washington hanno creato un'Autonomia palestinese difficilmente gestibile»**

colo infinito di azioni e reazioni che fa dimenticare e perdere di significato la ragione iniziale del riaccendersi delle ostilità. Era inevitabile che questa palla di neve sarebbe con il tempo diventata una valanga che deve fare il suo corso fino a valle. D'altronde, ha ragione Israele a sostenere la responsabilità del governo palestinese: la Jihad non opera certo nel vuoto e c'è - se non una collaborazione diretta - almeno la chiara conoscenza e la tacita approvazione di Hamas».

**Ma Israele non teme che l'uso della forza - come è avvenuto in passato - avrà come risultato quello di rafforzare i movimenti palestinesi più estremisti?**

«Questa volta la storia sembra andare un po' diversamente. Né le azioni degli ultimi mesi, né l'azione di Keren Shalom e neppure la reazione militare di Israele, hanno avuto il sostegno che si aspettavano - soprattutto dal mondo arabo. Non si vedono manifestazioni davanti alle ambasciate d'Israele o degli Usa. Ci sono perfino segnali contrari, di dispetto e una mediazione egiziana che - tutto somma-

to - va incontro alle richieste ultimative di Israele preoccupandosi appena di non far perdere la faccia al governo di Hamas. Questo ha rappresentato un duro colpo per i palestinesi, che si trovano ora intrappolati nella loro stessa azione. La situazione è difficile per loro sotto tutti i punti di vista e mi sembra che Abu Mazen e perfino la leadership di Hamas, o almeno la sua componente più "pragmatica", comincino a rendersene conto; ne sono un chiaro segnale le loro dichiarazioni di ieri, soprattutto quella di Haninyeh. E sarà probabilmente su questa linea - quella della proposta egiziana - che si concluderà questa tornata di ostilità».

u.d.g.

**«Ora i palestinesi si trovano intrappolati nella loro stessa azione lo sanno Abu Mazen e i pragmatici di Hamas»**



Il prossimo numero della Collana

[ **OMISSIS** ]

in edicola

**Euro 5,90** + prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

**l'Unità**





# Le Carovane

UN CARROZZONE DI CINEMA E MUSICA  
NELLE TERRE CONFISCATE ALLA MAFIA

Un ponte tra la Romagna e la Sicilia contro la mafia. Un carrozzone di cinema e spettacoli attraverso le terre confiscate alle cosche. È la «48 ore non stop per lo sviluppo e la legalità», la maratona antimafia che prenderà il via il 15 luglio dalla Romagna per proseguire fino a Portella della Ginestra e Corleone, dove si concluderà il 19 luglio, anniversario della strage in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Il programma della 48 ore della legalità (promossa dal Consorzio Sviluppo e Legalità e Libera, in collaborazione con le cooperative che lavorano i



terreni sottratti alla criminalità - www.libera.it) e che quest'anno è arrivata alla sua terza edizione, prevede concerti, mostre, seminari, degustazioni, sport e, anche l'iniziativa «Liberi Cinema in Libera Terra», ideata dall'associazione di cinema ambulante Cinemovel di Bagnacavallo (Ravenna). In programma due titoli: sabato 15 luglio, a Portella della Ginestra, proiezione del film *Placido Rizzotto*, alla presenza dell'autore Pasquale Scimeca, e domenica 16 luglio, a Corleone, *I cento passi* di Marco Tullio Giordana. Il Cinemovel, «votato» a «portare il cinema» nelle aree del mondo dove non c'è più o non c'è mai stato, è alla sua prima tappa italiana (l'esperienza pilota è stata realizzata in Mozambico). Dopo la Sicilia, la carovana del cinema ambulante partirà alla volta dei villaggi rurali del Marocco per portare libri e film (www.cinemovel.tv).

Gabriella Gallozzi

**TEATRI** È il direttore del «Piccolo», il teatro più celebre d'Italia che compie sessant'anni. Ma, spiega, non c'è Piccolo senza Milano e la città sembra aver perso la spinta che dal Dopoguerra l'aveva resa grande. E agli stabili manda a dire...

di Maria Grazia Gregori / Milano



Il Piccolo Teatro di Milano Foto Archivio Unità

Il Piccolo Teatro è entrato nel suo sessantesimo anno di vita. Un'età in cui si fanno i conti con il proprio passato ma non si è così vecchi da non pensare al futuro. I suoi primi sessant'anni il primo fra i teatri stabili d'Italia, che ha sempre fatto del suo legame con la realtà il proprio fiore all'occhiello, li compie in un momento e in una società che sembrano bisognosi di ridefinirsi, di capire dove andare, che strade, che strategie - non solo economiche

## EVENTI Stasera per il centenario Cgil Una danza per Portella la strage di scena a Roma

È stasera a Roma lo spettacolo di teatro-danza *Portella della Ginestra. Fiamme incendiano l'azzurro*, con il quale l'Accademia Nazionale di Danza celebra il Centenario della Cgil. La serata avrà come scenario il teatro all'aperto della stessa Accademia, sull'Aventino. Lo spettacolo, cui concorre una moderna musica elettronica legata a una d'impronta popolare, dicono la coreografa Jocelyne Montpetit e il regista, Francesco Capitano, «fa riferimento ad una tragica realtà: quella dei morti innocenti, del sorriso e della speranza che si spengono, della lotta pacifica a contrasto con il sopruso e la violenza sanguinaria. Ad esprimersi è un mondo interiore, che dal suo profondo comunica una condizione, un travaglio, un malessere; e che per via di tale sotterranea comunicazione, in virtù di un'aderenza poetica, prova a rendere visibile il sofferto legame con la tessa e con la storia». Il lavoro si ispira ai tragici fatti del primo maggio '47 quando, a Portella della Ginestra, vicino Palermo, si consumò quella che è passata alla storia come la prima strage di Stato: morirono 11 persone, tra cui 2 bambini. Altri contadini rimasero feriti, mentre celebravano la festa dei lavoratori. A sparare sulla folla inerme furono gli uomini del bandito Salvatore Giuliano. E come molte stragi italiane, quella di Portella è ancora oggi, a distanza di mezzo secolo, in gran parte avvolta nel mistero. Recentemente il regista Paolo Benvenuti ha dedicato a quei fatti il suo film, *Segreti di stato*.

# Escobar: il teatro sa più della politica

ma culturali e di convivenza - scegliere. Quale il futuro del teatro in generale e del Piccolo in particolare dentro un mondo che cambia? Ne parliamo con il direttore Sergio Escobar. **Sessant'anni, non solo per un teatro, significano ricordi, progetti, scelte. E per il Piccolo?** Sessant'anni- basta guardare alla vita della Comédie Française - sono pochi per un teatro. Ma per il Piccolo una data come questa, al di là di qualsiasi trionfalismo, è particolare per più ragioni. La prima - e questo ci permette di conservare il senso di una memoria necessaria

**«La nascita del teatro è coincisa con la vita di Strehler e di Grassi. Ma queste origini non ci danno un imprimatur eterno»**

- è che la sua nascita ha coinciso con la vita di due persone come Grassi e Strehler: anzi ha coinciso con l'intera vita di Strehler e con l'intero sogno di Grassi. Ma questo non ci dà un imprimatur eterno. Un teatro che è stato tutt'uno con la vita di due persone e, soprattutto, con la vita di una città come Milano, e che oggi coincide - malgrado la diversità di esperienze e anche di età - con la vita di Luca Ronconi e con la mia, vorrà pur dire qualcosa. Questi sessant'anni poi possiamo anche vederli come la storia di una città, delle sue donne, dei suoi uomini, della sua cultura, dei suoi ideali dal grande sogno del dopoguerra di due giovani all'ancor più "necessaria necessità" che Milano ha oggi davanti a sé di ridefinire un sogno più complesso di quello d'allora. Già nel 1953 Grassi diceva che era necessaria una grande città per avere un grande teatro. Ma Milano, salvo rare eccezioni, sembra aver abdicato da anni a questa spinta. Sessant'anni visti in quest'ottica possono essere un frammento o un'eternità.

**C'è un dibattito in corso sulla necessità di un futuro diverso, più sicuro e condiviso**

**per il teatro. E da più parti si sostiene che anche gli stabili, che per un certo periodo sono stati l'ossatura della nostra scena, debbano essere "rifondati"...**

Non ho mai pensato che l'idea di un teatro possa nascere da un convegno di teatranti o di critici. L'idea di Strehler e Grassi non è nata da una lobby, da una corporazione. Piuttosto è necessario uscire da un ambito ristretto per fare un discorso più ampio, che riguarda l'oggi con la sua cultura della mobilità, della trasversalità: un momento formidabile per scoprire nuove relazioni fra persone e pensieri diversi. Tutto questo è indubbio che crei disorientamento, ma è da qui che può nascere un metodo nuovo per affrontare la realtà. Se noi non possiamo più usare le categorie di Grassi e Strehler, guai però a pensare che queste categorie vadano rimosse. Sul manifesto della fondazione del Piccolo datato 1947 c'è scritto che il fine di questa nuova realtà è creare un "teatro d'arte per tutti". Potremmo fare nostro quel pensiero sapendo che la parola "arte" va d'accordo con ricerca, progetto, utopia: come allo-

ra. Se invece pensiamo che quel "tutti" vada reinterpretato allora si che ci troviamo di fronte a un'opportunità formidabile che oltre a tutto coincide con una necessità vera. **Quale necessità? Pensa a un nuovo manifesto o a un nuovo metodo?** Niente manifesti. Quello che mi sembra invece necessario è riscrivere le motivazioni di un teatro stabile pubblico. Il che significa apertura ai diversi linguaggi, lavoro su pubblici diversi, tradurre in uno stimolo quello che - come la frammentazione - sembra un ostacolo,

**«Milano ha oggi la "necessaria necessità" di ridefinirsi un sogno più complesso di quello del Dopoguerra»**

## TEATRO L'inventore dell'Estate Romana con Marilù Prati in una recita alla riscoperta di sensi perduti Renato Nicolini sul palco tra rivolta e rivoluzione

di Toni Jop / Roma

«Rivolta e rivoluzione»: siamo cresciuti, noi e molti altri, con qualche confusione e qualche presunzione di troppo, nella fornice aperta da questi due «sensi» ormai messi all'indice dal vocabolario della politica. Fateci caso: se della Rivoluzione d'Ottobre sono stati liquidati sommariamente prodomi e conseguenze nella immensa foiba dello stalinismo- e passi -, ora siamo chiamati a fare conti e auto-da-fé persino davanti a quella rivoluzione che ha consegnato all'era moderna i suoi postulati etico-politici. Anche il 1789 acquista con il tempo bagliori degni di un noir della vicenda umana sulla base di una riflessione guidata da un revisionismo da retrobottega ma molto efficace. Il re di Francia, assieme alla sua regina, ora è vittima dell'insensata crudeltà che solo un conato della storia interpretato da una «popolace»

imbarbarita dalla «rivoluzione» e dalla sua sete di sangue poteva garantire. L'orgia del potere che ha preceduto la presa del Palazzo d'Inverno come della Bastiglia è niente, non ha più valore né visibilità. Spetta così al teatro, lo stesso teatro citato qui sopra da Escobar, capace di dare la sveglia alla politica, recuperare sensi perduti e dignità. Ed ecco che, lungo questa pista, ritroviamo sul palco, un vecchio amico, un compagno tra quei pochi che hanno saputo modificare in questi decenni il corso delle cose con coraggio, coerenza e fantasia. Perché è proprio Renato Nicolini, il pifferaio magico dell'Estate Romana, l'uomo che sul palco di Villa Celimontana a Roma, l'altra sera interpretava divertito frammenti di storia, anche personale, saltellando tra Camus e Saint Just, Marx e Pasolini, Majakovskij e altri. «Non si può regnare innocentemente, ciascun re è un ribelle e un usurpatore»: così dice Saint Just, anche lui vit-

l'apertura internazionale come sistematico punto di vista da condividere con il nostro pubblico. Che vuol dire anche rileggere la città, una città che si dice chiusa, poco solidale. Oggi è importante esplicitare questo pensiero perché sembra che la politica abbia abdicato alla sua funzione progettuale limitandosi spesso alla mediazione di interessi costituiti e che non sappia più leggere la complessità di una società che ha bisogno di nuovi strumenti per essere compresa. Da qui la nostra necessità di rileggere quel "tutti", che per noi significa difesa non solo della cultura ma anche della cosa pubblica, dell'economia, della ricerca, della scienza.

**E allora che fare?**

Scegliamo ancora una volta la città non come luogo di certezze quanto di differenze, di disagi e anche di opportunità per rappresentare le nuove complessità, le nuove aspettative che si agitano nella società. Dunque: ricerca, interdisciplinarietà, interdisciplinarietà, opportunità per i giovani. Per esempio quest'anno noi diamo carta bianca a una giovane regista come

Serena Sinigaglia perché senza affanno e in totale libertà possa mettere in relazione il suo talento con la complessità di una struttura come la nostra. E intendiamo continuare su questa strada, creare opportunità.

**Il Piccolo fin dai suoi inizi ha sempre dialogato, magari anche scontrandosi, con la politica. Lei cosa si aspetta dalla politica?**

Che torni a essere il centro della memoria e della cultura del presente; che superi la sua attuale difficoltà ad ascoltare ciò che la cir-

**«La politica dà l'impressione di respingere la riflessione sulla cultura perché non rappresenta un investimento immediato»**

da. Mi aspetto che sappia trovare gli strumenti che le permettano di conoscere la realtà, che il teatro oggi possiede in maggiore misura della politica: rappresentare la complessità vuol dire togliere agli spettatori il timore di ciò che non conoscono. Mi aspetto che arrivi a capire che cosa significhi la cultura in un contesto così nuovo. La politica dà l'impressione di respingere la riflessione sulla cultura perché non la considera immediatamente redditizia: ma provate ad azzerare tutte le forme di produzione del pensiero e vedrete cosa resta dell'economia senza la cultura. Chi fa teatro lo sa molto prima della politica.

**Per rivolgersi a quale pubblico, a quali "tutti"?**

A quelli che prima di essere spettatori sono cittadini di un mondo che sta cambiando. Ci sono delle cose che stanno accadendo e che non si riescono a rappresentare: noi vogliamo riuscire a farlo. Cerchiamo delle complicità: per aprire, per cercare nuove appartenenze, non per chiudere come la politica spesso dà l'impressione di fare. Da questo punto di vista Dante letto da Vittorio Sermoniti è più "reale" del confronto tv fra due politici.



# Tutti i jazz portano in Umbria

**RASSEGNE** Il festival è tornato a splendere per intensità e qualità. Dalla voce di Diana Krall al bebop di Roy Hagrove. Passando per Eric Clapton e Danilo Rea...

di Aldo Gianolio  
/ Perugia

**D**iana Krall, che venerdì scorso all'Arena Santa Giuliana di Perugia ha aperto ufficialmente l'edizione 2006 di Umbria Jazz (una delle più ricche mai allestite), canta e suona il piano proprio come si presenta fisicamente: è una bella ragazza coi capelli lunghi lisci biondi, dalla carnagione chiara, semplice e pacata nell'atteggiamento di composta seriosità; così è il suo canto: educato, sostenuto da un leggero swing che gli conferisce spinta e levità, poche increspature della voce, se non qualche arrocchiamento nelle note basse di fine frase, e rari spostamenti ritmici. Così la Krall è andata via spedita diritta allo scopo senza risparmiarsi, interpretando brani più o meno famosi del repertorio jazzistico (*Love Being Here With You, Let's Fall In Love, Deed I Do, Little Girl Blue, I'll String Along With You*), alla presenza di un pubblico numeroso e plaudente nonostante il lungo accozzone del pomeriggio e il conseguente freddo serale (manifestazione bagnata, manifestazione fortunata). Se all'Arena Santa Giuliana sono in programma nomi altisonanti solo imparentati con il jazz (fra cui Eric Clapton) ai Teatri Morlacchi e Pavone, attorno a mezzanotte, il diavoleto protettore della musica afro-americana



Eric Clapton Foto Ansa

na la fa invece sempre da padrone. Sabato e domenica, al Morlacchi, due performance del trio dell'ottantottenne Hank Jones, uno dei maestri del piano jazz moderno, sono stati un esempio di gusto, eleganza, fantasia e swing.

Accompagnato dal contrabbassista George Mraz (nessuno come lui oggi possiede una cavata così esatta e propulsiva) e dal batterista Willie Jones, il pianista ha eseguito standard celebri (*On Green Dolphin Street, Lament, Twisty Blues, Rhythm-A-Ning*), passando dall'asciuttezza tipicamente bop dei brani veloci alla sontuosità simil-tatumiana di quelli più lenti. Nella parte centrale dell'esibizione ha ospitato Roberta Gam-

## Gusto, eleganza swing nel concerto del grande pianista Hank Jones, 80 anni

barini, cantante italiana che da anni vive e lavora a New York, che si è difesa bene in brani come *Body And Soul, Lush Life, Alone Together* e *Skylark*, dimostrando buona intonazione, grande estensione di voce e assoluta padronanza dello scat e del vocale. Ieri a mezzogiorno, al Pavone,

Danilo Rea al piano solo ha riproposto il concerto che aveva tenuto recentemente al Guggenheim di New York (dove, sotto l'egida di Umbria Jazz, una folta pattuglia di jazzisti italiani si è fatta grande onore, nell'aprile scorso): ha accennato a temi di De André, Tenco, Puccini, i Beatles, partendo dal ciclo melodico delle singole composizioni, perlopiù semplici, per poi costruirsi sopra vere e proprie cattedrali sonore, alla maniera, fatte le dovute proporzioni, delle *Variazioni Diabelli*, con sontuosità armoniche e complicati intrichi melodici.

Il trombettista Roy Hagrove si è distinto con due gruppi di assoluta eccellenza. Da una parte, il quintetto di puro jazz con il qua-

## Tenco, Puccini De André Beatles: da qui Rea trova spunti per viaggi jazz

le il trombettista ha confermato tutta la sua bravura in un repertorio bebop nel quale oggi non ha proprio rivali al mondo. Con il suo nuovo gruppo funky ha invece presentato brani originali con arrangiamenti complicati ed efficaci dove si è distinto un formidabile batterista, Jason Thomas.

## STRANO MA VERO

### Raitre, permetta: ma il colonialismo è «per soli adulti»?

DI VINCENZO VASILE

**S**arà capitato anche a voi di incepparvi nello spiegare ai nostri ragazzi cose tragiche, lontane e complicate come il colonialismo francese, Dien Bien Phu, i vietcong, Kennedy che mandò 11 mila uomini in quell'inferno, l'escalation, e quel presidente comunista, Ho Chi Min, che intanto raccoglieva e faceva ricopiare i vecchi manoscritti per proteggere la sua cultura dalla minaccia dei bombardamenti al napalm, i cortei, gli arresti, la nostra «meglio gioventù». Qualcuno ci deve spiegare perché ieri alle 12,40 l'annunciatrice di Raitre abbia concluso il suo «stacchetto» introduttivo della trasmissione "Correva l'anno" con l'annuncio, foderato di oscenità: «La visione è consigliata ai soli spettatori adulti». Pronti a sedere in famiglia violente emozioni prepuberali, abbiamo assistito, invece, a un'impeccabile, anzi ottima, biografia del rivoluzionario vietnamita, che per una certa generazione significa tanti ricordi, tante passioni, tante questioni.

È stato un programma pienamente «educativo», quello messo in onda da Raitre, una trasmissione che sembrava fatta apposta per una «fascia oraria protetta», e degna di una rete che ha il merito di aver cercato, durante il disastro berlusconiano, di salvare qualcosa dello spirito e della tradizione del nostro «servizio pubblico»: la biografia dello «zio Ho» era piena, infatti, di rari filmati d'epoca, notizie, riflessioni, interviste a storici e protagonisti. C'era pure il mitico generale Giap. Perché i nostri ragazzi, secondo i dirigenti della Rai, invece, avrebbero dovuto premere il tasto del telecomando? È una prescrizione misteriosa e inspiegabile, se non con un colpo di sole. A meno che...

A meno che - azzardiamo un'ipotesi - i burocrati di viale Mazzini non abbiano cercato di occultare la visione - per tre secondi - delle teste mozzate dei resistenti vietnamiti ghigliottinati dagli occupanti francesi. Immagine dura, ma significativa, istruttiva, come le immagini dei lager nazisti o dei bimbi di Hiroshima scempiati dalla bomba H, e in simili casi non abbiamo mai sentito le annunciatrici Rai invitare a cambiar canale, o a mandare i ragazzi in cortile. A meno che... A meno che non si tratti della tardiva applicazione di una direttiva impartita, senza mediazioni aziendali, alle ragazze della Rai poco prima dell'esplosione di «Raipoli», e lasciata lì a dormire, da Salvo Sottile, di cui sappiamo con quanta attenzione si occupasse alla Farnesina di politica internazionale e di annunciatrici tv, e intuimmo quanto poco apprezzò il presidente comunista del Vietnam. A meno che non sia stata semplicemente posta la raccomandazione che era prevista in apertura del programma precedente: «Telecamere» di Anna La Rosa. In questo numero una giovane collega marciava, inseguita dalle telecamere a spalla, lungo il corridoio di un tram in movimento, inneggiando al nuovo governo («che ha deciso di darsi da fare, e fare sul serio» con le liberalizzazioni; un'altra chiedeva a Bertinotti, in trasferta a Palermo, «come la vede quest'area mediterranea?»; e introducendo l'intervista di La Rosa a Frattini: «...ora ci spostiamo in Europa...», ma dove eravamo, in Africa? Il soffionetto trasversale si replica «in versione integrale alle 24,15», anche se ai bambini della «fascia protetta» a scuola insegnano che le ore sono 24. Ragazzi, alle 0,15 speriamo che foste già a letto, o abbiate cambiato canale.

# AVANTI, INSIEME

FESTA de L'UNITÀ di ROMA Lunedì 10 luglio ore 21,00 STADIO FLAMINIO

Partecipano:

**Esterino MONTINO**  
**Roberto GIACHETTI**  
**Michele META**  
**Giorgio PASETTO**

Segr. Romano DS  
Segr. Romano Margherita  
Segr. Regionale DS  
Segr. Regionale Margherita



**l'Unità**  
**Abbonamenti '06**

<b>12 mesi</b>	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
<b>6 mesi</b>	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 29096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182  
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass





# LU

## ORIZZONTI

**FRATELLI D'ORIENTE** Un volume della «Storia» di Einaudi ricostruisce la vicenda, lunga tre secoli, della più pervasiva delle società segrete. Dal '700 ha diffuso i suoi simboli dappertutto. Perfino negli spot televisivi

di **Wladimiro Settlemili**

# Publicità, quando va in onda la Massoneria

EX LIBRIS

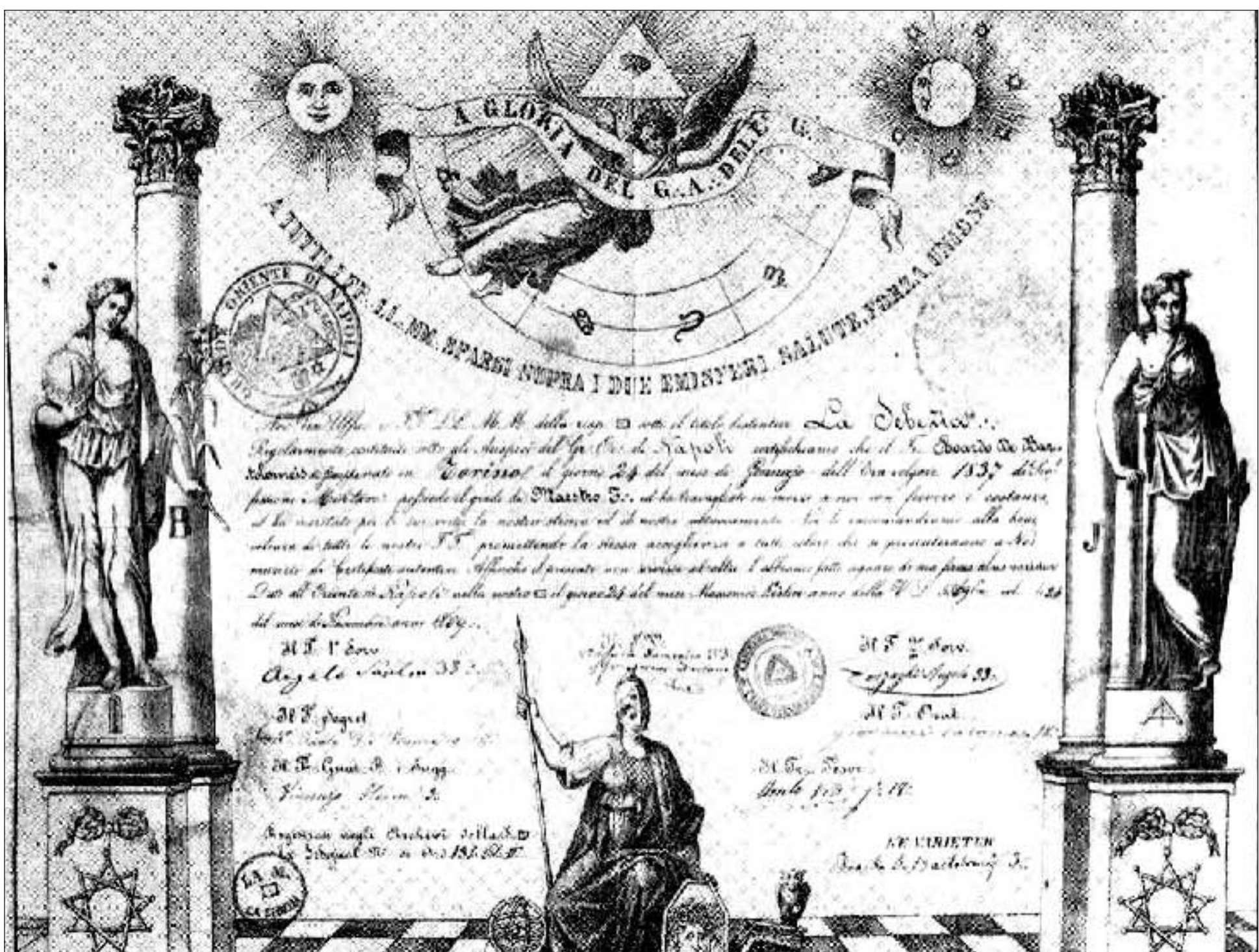
*Massoneria (s.f.)  
Suoi emblemi e simboli sono stati trovati nelle catacombe di Parigi e Roma, sui marmi del Partenone, fra i templi di Karnak e di Palmira. A trovarli sempre un massone*

Ambrose Bierce

**S**ono quasi mille pagine interamente dedicate alla Massoneria, alla sua storia, alle origini, ai simboli, alle cerimonie e ai tanti personaggi che fecero, della «franc-maçonnerie», una singolarissima «fratellanza» iniziatica, filosofica, scientifica o una «fratellanza» che si batteva, nell'ambito dell'umano o del soprannaturale, per società universalistiche libere e giuste, generose o, spesso, al contrario, per società conservatrici, chiuse e riservate a «chi sapeva», a chi era stato «illuminato» e aveva, dunque, diritto d'accesso alla «parte migliore del tutto». La Massoneria, quindi, volente o nolente, come specchio delle tante contraddizioni delle società e degli uomini. Quasi mille pagine, dicevo, dell'annale numero 21 della *Storia d'Italia* della Einaudi che affronta un tema complesso e difficile, come mai era stato fatto prima (*Storia d'Italia*, Annali, Volume 21, La Massoneria, pagine 849, euro 85, Giulio Einaudi Editore). C'è davvero di che leggere e sforzarsi di capire. Si rimane senza alcun dubbio affascinati, anche perché è più facile compilare l'elenco di chi non era o non è mai stato massone che quello di chi ha infilato il cappuccio in testa o ha conosciuto i «toccamenti», i simboli e le formule per riconoscersi «fratelli», senza neanche pronunciare una parola. Massoni lo sono stati nobili e principi, regnanti e uomini di chiesa, maghi e chiacchieroni, generali e ufficiali, musicisti grandissimi e architetti, pittori e scultori, uomini politici di altissimo livello e di grandi capacità, abati e viaggiatori, grandi cerimonieri e scrittori, credenti sincerissimi e agnostici altrettanto sinceri. Garibaldi e Mazzini liberi muratori, dunque, ma anche Mozart e Goethe, Gerard de Nerval, Gueon, Voltaire, Giacomo Casanova, Lorenzo Da Ponte, Raimondo di Sangro principe di Sansevero, Carlo Goldoni, un regnante egiziano, alcuni membri della famiglia reale napoletana, russa, di quella francese e, soprattutto, di quelle inglesi, olandesi, svedesi e italiana, prima e dopo l'Unità. Ma continuare ad elencare non ha assolutamente senso. È chiaro che nella massoneria, all'inizio, ebbe grande parte l'illuminismo, la voglia di liberamente cercare, esplorare, indagare, con l'ausilio della cultura e della scienza, senza limite alcuno e a dispetto dei dogmi e della Chiesa. Ma ebbero gran parte anche l'occultismo, le influenze rosa-

### In origine c'è il culto di Hiram, il costruttore di templi che lavorò per Re Salomone. Da lì le insegne di grembiule e maglietto

ta la ricerca nell'annale einaudiano. L'elenco degli studiosi che firmano i saggi è lungo: Gian Mario Cazzaniga, Pierre-Yves Beaurepaire, Francesca Fedi, Gerardo Tocchini, Jose' Antonio Ferrer Benimelli, Daniele Menozzi, Giovanni Miccoli, Francesca Sofia, Marco Novarino, Charles Porset, Vincenzo Ferrone, Giuseppe Giarrizzo, Helmut Reinalter, Piero Del Negro, Calogero Farinella, Renato Pasta, Anna Maria Isastia, Anna Maria Rao, Fulvio Conti, Tullio Catalan, Barbara De Poli, Gerardo Padulo, Ferdinando Cordova, Fabio Martelli, Antonio Panaino e Francesca Vinci. Quanto alla suddivisione dei testi, è su base regionale e per grandi città. Uno dei capitoli, poi, riguarda la P2 e Licio Gelli e l'ho trovato il meno convincente di tutti. Anche perché l'autore, Fabio Martelli, l'ha quasi ridotto a un problema interno alla massoneria e alle lotte tra i grandi maestri, trascurando, purtroppo, i gravi riflessi dell'agire della loggia gelliana, sulla società e sulla situazione politica degli anni '80. Che tutta la colpa dell'agire di Gelli dovesse risalire a Gamberini, ci riguarda molto poco. Invece è davvero importante, ed ebbe conseguenze ancora tutte da scoprire, che i massoni di Gelli fossero tra i dirigenti del Ministero dell'Interno durante il caso Moro. Dunque, si doveva e si poteva fare di meglio e con maggiore acutezza. È Gian Mario Cazzaniga che invece affronta il tema della nascita della massoneria. Che cos'è esattamente? Chi sono i massoni e che cosa vogliono? Perché nacque questa stranissima fratellanza legata al trascendente, ma sempre considerata nemica dalla Chiesa? E quali sono i simboli massonici e i loro significati? Che cosa sono i «grembiulini», «l'Oriente eterno», i «gradi dei maestri», le «luci», il compasso e la squadra ricamati ovunque? Noi «profani» (i massoni chiamano profani tutti coloro che non fanno parte della fratellanza) ab-



Il diploma di maestro rilasciato dalla loggia "La Sebezia" di Napoli del 24 novembre 1869

### Illuminista e amante della trascendenza egualitario e per soli eletti. Le contraddizioni di un «club» amato da molti dai socialisti ai sovrani

biamo mille domande alle quali «gli illuminati», spesso, non amano rispondere perché sono tenuti al segreto. Cazzaniga, nel suo saggio introduttivo dal titolo *Nascita della massoneria nell'Europa moderna*, fin dalle prime righe spiega: «La libera muratoria, o massoneria, costituisce la più importante società iniziatica oggi presente nel mondo occidentale, la cui identità spirituale si fonda su un rito di iniziazione, da cui l'accesso a una nuova dimensione esistenziale e l'affratellamento del neofita con i membri già iniziati, una fratellanza artificiale fondata sul giuramento e sul segreto». Il mito di fondazione della massoneria e dei suoi rituali, risale alla costruzione del primo Tempio di Gerusalemme da parte del re Salomone e al ruolo di Hiram, capo-architetto che il re di Tiro mandò a Gerusalemme su richiesta di Salomone. Hiram era architetto e faceva parte di una corporazione di grande livello, abituata a lavorare la pietra per elevare «cattedrali» agli dei. Quella dei costruttori di cattedrali era una corporazione «libera» da ogni vincolo che si muoveva solo per ordine dei re e dei principi. La corporazione custodiva grandi segreti: gli stessi che avevano permesso di costruire, per esempio, le piramidi e i grandi templi dell'antichità, in ogni angolo della terra. Hiram, simbolicamente, vie-

ne considerato dai massoni modello dell'uomo universale e «punto d'arrivo del processo di perfezionamento dell'uomo stesso». Era custode di una parola segreta - dice la leggenda - che permetteva ai maestri la riscossione dei salari. Tre semplici maestri lo avevano ucciso perché Hiram si era rifiutato di rivelare quella parola. Con la sua morte, quella parola era andata perduta. Proprio la ricerca di quella parola perduta, ancora oggi, è la metafora più importante - scrive Cazzaniga - dell'immaginario massonico. Hiram venne ucciso dai tecnici con i loro strumenti di lavoro: regolo, squadra e maglietto. Sono gli strumenti che torneranno poi nella simbologia massonica, come torneranno la ricerca della parola segreta e i «segni di riconoscimento e i tocamenti» per identificarsi a vicenda. Così la definizione dell'Oriente come il punto cardine di tutta la civiltà. Insomma è da Oriente che era arrivato tutto. Quanto al cappuccio messo in testa dai «fratelli», ai vecchi tempi, era per «l'uguaglianza» e la riservatezza. La prima società iniziatica nasce a Londra nel 1717 e, da quel momento, è tutto un espandersi con diversi riti e simboli. Insomma, la massoneria dilaga in tutta Europa e poi nel mondo con i viaggiatori inglesi, olandesi e francesi che arrivano ovunque. Sono Londra e l'Inghilterra il cuore di tutto. Tanto è vero che la «Grande loggia madre d'Inghilterra» è quella che concederà i riconoscimenti ufficiali a tutte le altre massonerie. Accade ancora oggi. I massoni hanno le loro «agapi» e si riuniscono nei loro templi dove si svolgono i vari cerimoniali. Quando un fratello muore dicono che è «passato all'Oriente eterno». Hanno un loro calendario e celebrano il solstizio ad ogni cambiamento di stagione. I grembiulini che indossano negli incontri comuni, non sono altro che il simulacro dei grembiulini di cuoio che gli antichi lavoratori delle grandi pietre si mettevano per

### Ma, se si scrive sulla P2, si può ridurla a un «problema interno»? E ignorarne il ruolo dentro il ministero dell'Interno durante il caso Moro?

proteggersi. Il maglietto, le squadre e i compassi sono, ovviamente, gli strumenti di lavoro che avevano a disposizione i costruttori delle grandi cattedrali. Per tutto l'Ottocento, i massoni si scambiavano visite in tutto il mondo per conoscere e imparare a «capire gli altri fratelli». Sono loro ad avere inventato il «grand tour». Si occupavano e si occupano di antiquariato «perché niente deve andare perduto». «Fratelli» musicisti, hanno messo insieme grandi composizioni massoniche. Così come hanno fatto gli architetti massoni, i grandi giardinieri (nei giardini all'inglese la simbologia massonica è sempre presente) i costruttori di ponti e strade, gli autori teatrali, i librettisti d'opera, i pittori e gli scultori. Gli scrittori hanno riempito montagne di libri di descrizioni e simboli massonici. Se ne ritrovano persino nei libri per bambini e in certe tradizioni anche cristiane. Accade ancora oggi e lo fanno - pensate un po' - anche i pubblicitari. Quello che colpisce sempre noi «profani» è l'origine dei simboli. Insomma, maglietto, compasso, squadra e grembiule per difendersi nel lavoro la pietra. In verità, sia ieri come oggi, pochissimi «fratelli illuminati» o coloro che «hanno ricevuto la luce», nella vita hanno davvero mai preso in mano un mattone, una pietra, un piccone o un po' di calce. C'è di che pensare.

Scelti per voi



Anna and the King

Anna Leonowens (Jodie Foster), insegnante inglese rimasta vedova da poco, accetta di fare da precettrice ai 58 figli di Mongkut (Chow Yun-fat), re del Siam. Anna è convinta della propria superiorità e ritiene il re e il suo paese vittime dell'arretratezza, ma poi si rende conto che anche il re la pensa allo stesso modo nei suoi confronti... Remake de "Il re ed io" di Walter Lang, che vinse ben cinque premi Oscar.

21.10 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Andy Tennant Usa 1999

The Rock

Un eroe militare pluridecorato, con un manipolo di suoi seguaci, prende possesso dell'isola dove sorgeva il carcere, ormai al rango di attrazione turistica, di Alcatraz. È in possesso di armi batteriologiche e minaccia di lanciarle su San Francisco se le sue richieste non saranno esaudite. L'unica persona che può introdursi ad Alcatraz è l'unico che è riuscito ad evaderne (Sean Connery)...

21.00 RAI UNO. AZIONE. Regia: Michael Bay Usa 1996

Soldato blu

Un drappello di soldati libera una ragazza, Kathy (Candice Bergen), dalla prigionia di una tribù cheyenne. Il capotribù, per riprendersi la donna, uccide tutti i soldati meno Honus (Peter Strauss), che insieme a Kathy riesce a mettersi in salvo in un forte militare... Rievocazione-denuncia di una strage di donne e bambini indiani compiuta dall'esercito degli Stati Uniti.

23.00 LA7. WESTERN. Regia: Ralph Nelson Usa 1970

La mummia

Il sacerdote egizio Imothep (Boris Karloff) viene resuscitato accidentalmente dopo che la sua tomba è stata profanata da una missione di scavo occidentale. Il suo scopo ora è quello di riportare in vita la sua amata... Un vero classico del film horror girato dal direttore della fotografia di Lang, Dreyer e Murnau. Boris Karloff è la mummia per eccellenza, truccato da Jack Pierce.

00.30 RETE 4. HORROR. Regia: Karl Freund Usa 1934

Programmazione

Table with 7 columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with their start times and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening TV programs with their start times and descriptions.


Satellite

Table with 7 columns for SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIOFONIA. Each column lists satellite channel programs.

Weather forecast section including a table for weather conditions (Serenità, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve) and three maps of Italy showing weather patterns for 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE'.







# Le passioni non sono tutte uguali



Evans - Digital



Le proposte Lechat di Monge sono delle vere passioni per il tuo piccolo amico: i Nuovi Bocconcini Mignon in salsa appetitosa nelle comode buste monoporzioni; i Bocconcini con carni selezionate 100% Italiane nella lattina da 400 grammi e nel formato convenienza da 820 grammi; il prelibato Patè Ricco con oltre l'80% di buona carne nostrana cotta a vapore.

Da oggi fai scegliere il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**

Specialista in buona alimentazione.











Associazione per gli Studi e le ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sull'innovazione nelle amministrazioni pubbliche

invita al dibattito fra

Giuliano Amato, Mario Barbi, Marco Follini, Paolo Gentiloni, Mario Landolfi, Gina Nieri, Claudio Petruccioli

su

## LA RIFORMA DEL SISTEMA RADIOTELEVISIVO

in occasione della pubblicazione del paper di Astrid  
"Dieci proposte/obiettivo per la riforma del sistema radiotelevisivo"  
a cura di Enzo Cheli e Paola M. Manacorda

**Roma, mercoledì 12 luglio 2006 - ore 10,30**  
**Sala conferenza - Piazza Montecitorio, 123/A**

ed. Il Mulino

### Collana "Quaderni di Astrid"



G. AMATO, E. PACIOTTI  
(a cura di)  
**Verso l'Europa  
dei diritti**  
pp. 320



E. PACIOTTI  
(a cura di)  
**I tempi della  
giustizia**  
pp. 160



F. BASSANINI,  
G. TIBERI (a cura di)  
**Una Costituzione  
per l'Europa**  
pp. 308



V. CERULLI IRELLI,  
C. PINELLI (a cura di)  
**Verso il federalismo**  
pp. 334



M. CAMMELLI, F. MERLONI  
(a cura di)  
**Università e sistema della  
ricerca**  
pp. 280



F. BASSANINI, G. MACCIOTTA  
(a cura di)  
**L'attuazione del  
federalismo fiscale**  
pp. 232



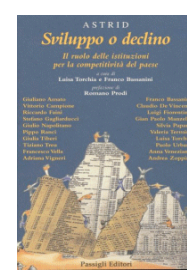
F. BASSANINI, G. TIBERI (a cura di)  
**La Costituzione europea**  
pp. 376



L. TORCHIA (a cura di)  
**Welfare e federalismo**  
pp. 196

ed. Passigli

### Collana "I libri di Astrid"



LUISA TORCHIA  
FRANCO BASSANINI  
(a cura di)  
**Sviluppo o declino**  
*Il ruolo delle istituzioni  
per la competitività del Paese*  
pp. 379

FRANCO BASSANINI  
(a cura di)  
**Costituzione  
una riforma sbagliata**  
*Il parere di sessantatré  
costituzionalisti*  
pp. 680



### Collana "Studi e ricerche scelti da Astrid"



NICOLA VEROLA  
**L'Europa legittima**  
*Principi e processi di legittimazione  
nella costruzione europea*  
pp. 309

### Volumi in corso di pubblicazione

- **Innovazione amministrativa e tecnologie dell'informazione. Il caso degli sportelli unici della Toscana**, a cura di B. DENTE – Passigli
- **Le virtù della concorrenza. Regolazione e mercato nei servizi di pubblica utilità**, a cura di C. DE VINCENTI e A. VIGNERI – Il Mulino

### I paper di Astrid - [www.astrid-online.it](http://www.astrid-online.it)

A. VIGNERI e al. - La riforma dei servizi pubblici locali, 2001  
M. CAMMELLI e al. - Il bipolarismo e le regole della democrazia maggioritaria 2002  
B. DENTE e al. - Federalismo informatico e rinnovamento delle istituzioni: dieci tesi sull'e-government, 2002  
V. CERULLI IRELLI e al. - La riforma del Titolo V e i problemi della sua attuazione, 2002  
F. BASSANINI e al. - La localizzazione delle grandi infrastrutture fra Stato e Regioni, 2002  
T. TREU e al. - La legislazione sul lavoro fra Stato e Regioni, 2002

T. GROPPI e al. - I nuovi Statuti delle Regioni, 2003  
G.C. DE MARTIN e al. - Istruzione e formazione dopo la modifica del titolo V della Costituzione, 2003  
G. AMATO e al. - Per la Costituzione dell'Unione europea. Convergenze, divergenze, percorsi possibili, 2003  
A. LEONI e al. - Pari opportunità. La modifica dell'art. 51 della Costituzione e le leggi elettorali, 2003  
F. BASSANINI, F. GALLO, G. MACCIOTTA e al. - L'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione: il federalismo fiscale, 2003

L. TORCHIA e al. - L'amministrazione del welfare fra pubblico e privato, 2004  
E. PACIOTTI - G. AMATO e al. - Lo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, 2004  
F. MERLONI e al. - Il sistema della ricerca in Italia., 2004  
C. PINELLI e al. - Per una riforma del finanziamento dell'attività politica, 2005  
ASTRID - Il Codice della pubblica amministrazione digitale, 2005  
ASTRID - La semplificazione amministrativa e la competitività del Paese, 2005  
M. CAMMELLI e al. - Rapporto Astrid sull'Università., 2005

E. PACIOTTI e al. - I tempi della giustizia., 2005  
L. SPAVENTA e al. - La riforma della Banca d'Italia, 2005  
L. LANZILLOTTA e al. - Gli strumenti di governo dei conti pubblici, 2005  
L.FIORENTINO e al. - Outsourcing, procurement, contratti delle pubbliche amministrazioni, 2006  
E.PACIOTTI e al. - Per un nuovo ordinamento giudiziario, 2006  
E.CHELI - P.MANACORDA e al. - Dieci proposte/obiettivo per la riforma del sistema radiotelevisivo, 2006

con il contributo di



ASTRID +39 06 6810261; [segreteria@astrid-online.it](mailto:segreteria@astrid-online.it) ; [www.astrid-online.it](http://www.astrid-online.it)

**LE "COOPERAZIONI" RICOMINCIANO DAL MEDITERRANEO**

Si chiamano "cooperazioni rafforzate" e sono previste dai Trattati europei. Si tratta di intese tra Paesi dell'Unione su alcuni temi sui quali un gruppo di Paesi intende andare più avanti degli altri e senza che gli altri possano opporsi. All'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles (15-16 giugno) il governo italiano ha rilanciato l'idea di utilizzazione delle cooperazioni proponendo

un'iniziativa specifica per l'area del Mediterraneo sui temi dell'immigrazione, della ricerca, dell'università e dell'energia. Saranno coinvolti, oltre all'Italia, i governi di Francia, Germania, Austria, Spagna, Portogallo, Malta, Cipro e Slovenia. Già all'opera gli esperti. Probabile una riunione interministeriale nel prossimo autunno.

**A PAGINA II**

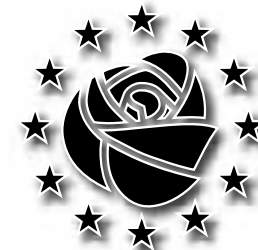
**BAGLIONI IN CONCERTO IL 13 SETTEMBRE**

Il cantautore Claudio Baglioni terrà un concerto a Bruxelles nell'emiciclo del Parlamento europeo il prossimo 13 settembre. La decisione è stata presa dall'Ufficio di Presidenza del Parlamento su proposta di Lilli Gruber nel quadro di una iniziativa sui problemi dell'immigrazione. L'iniziativa è in sintonia con il festival che Baglioni organizza anche quest'anno nell'isola di Lampedusa. Il cantautore ha ottenuto il patrocinio della Commissione e il sostegno del vice presidente Frattini il quale sta organizzando un'iniziativa sui temi dell'immigrazione.

**PROSSIMA USCITA**  
**lunedì**  
**11**  
**SETTEMBRE**



# Europea



N° 6 - Anno 1 - Lunedì 10 luglio 2006

il mensile italiano scritto a Bruxelles - allegato de l'Unità

## "L'Europa e le nostre ambizioni"

### La battaglia degli Ordini

di Gianni PITTELLA

L'Europa ha chiamato e l'Italia ha risposto. Fa bene il ministro Bersani a ricordare che dietro il pacchetto legislativo che porta il suo nome in materia di liberalizzazioni e competitività, non c'è alcun "furore ideologico di liberalizzare" e che i provvedimenti varati sono "un intervento per rimuovere i più evidenti ostacoli alla concorrenza". Banche, società d'assicurazione, categorie professionali, sono tra i principali soggetti che dovranno adeguarsi alle nuove regole grazie alle quali vengono cancellati vecchi privilegi e condizioni che limitavano la concorrenza a discapito dei consumatori. Una rivoluzione, è stato detto. Soltanto pochi mesi fa, infatti, il ministro Bersani sedeva, in veste di eurodeputato, tra i banchi del Parlamento europeo dibattendo di questioni, come la liberalizzazione delle professioni e le misure adatte a garantire maggiore concorrenza nel mercato interno, che il precedente governo di centrodestra trattava con assoluto disinteresse e superficialità. E tra i ricordi di Strasburgo è verosimile che Bersani abbia ancora vivo quello dei ripetuti richiami...

SEGUE A PAGINA III

### Difendere il lavoro

di Antonio PANZERI

Giovedì 5 luglio il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione sul tema delle ristrutturazioni aziendali. Come si sa, negli ultimi anni i processi di ristrutturazione industriale sono divenuti un fenomeno diffuso nel mondo produttivo, con effetti spesso immediati sull'occupazione, le condizioni di lavoro e le stesse economie locali. Questo fenomeno tuttavia può essere visto a più livelli e in modi diversi; non esiste, infatti, una unica tipologia di ristrutturazione e pertanto l'Unione europea deve essere in grado, in ogni occasione, di fornire risposte adeguate alle diverse situazioni, nel più breve tempo possibile. Una prima tipologia di ristrutturazione riguarda l'ambito intersettoriale. Mi riferisco ai mutamenti che coinvolgono ampi settori, come il fenomeno della "terziarizzazione", che si sono manifestati nei paesi dell'Europa occidentale e interessano oggi i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale.

SEGUE A PAGINA III

di Jacques DELORS e Martin SCHULZ

Il progetto europeo è nato e ruota intorno a politiche che evolvono con l'integrazione europea e si adattano alle necessità o agli obblighi del momento. Il concetto della coesione economica e sociale (che figura per la prima volta nell'Atto Unico) è un esempio concreto di una politica che ha saputo evolvere nel corso degli allargamenti successivi dell'Unione avendo come idea centrale la solidarietà e il rafforzamento della cooperazione tra l'Unione europea, gli Stati membri e le Regioni. Oggi questa politica è essenziale per la riuscita delle strategie di Lisbona e Göteborg. Questi risultati sono inoppugnabili sia in termini di diminuzione dello scarto di sviluppo tra le regioni, sia per il dinamismo della loro economia. Dopo il recente allargamento e l'aumento delle differenze tra i livelli di vita degli Stati membri, mantenere questo strumento diventa una necessità per salvaguardare il nostro modello europeo. Guardando al passato non possiamo che essere fieri dei successi accumulati, che nella fase della loro prima applicazione sembravano audaci o, al contrario per alcuni, insufficienti. Guardando al futuro dobbiamo essere ottimisti e idealisti per definire e realizzare l'Europa delle nostre ambizioni. Attualmente bisogna fare un'analisi senza "a priori" delle possibilità, dei bisogni e delle opportunità per andare oltre, sapendo che le nostre azioni comuni saranno il frutto di un mélange produttivo tra compromessi e volontà. Le scelte non devono essere inventate. Il cammino percorso ha mostrato chiaramente i successi, i risultati e i vantaggi condivisi da coloro che erano gli "obiettivi" della politica di coesione (in termini di sviluppo e di correzione delle divergenze) e coloro che erano i principali donatori di fondi (in termini di esportazioni, di



Jacques Delors e Martin Schulz

creazione di reti e di investimenti). Come per una squadra che vince, non dobbiamo cercare di cambiare gli elementi di questa riuscita, né mettere in pericolo l'effetto cumulativo acquisito nel tempo. Ritrovando il gusto di un dialogo sincero dobbiamo accettare i problemi legati alla congiuntura economica in Europa e a livello mondiale, facendo attenzione a non "proiettare" questa congiuntura come un destino per il futuro, al punto che ogni programmazione diventerebbe obsoleta. Le necessità non sono solo "i figli" di una nuova realtà che scaturisce da un'Europa in via di riunificazione, ma anche, e questo lo si sapeva ben prima dell'allargamento soprattutto all'Est, dal fatto che in un grande spazio economico comune bisognava trovare un equilibrio tra i rischi legati alla realizzazione di un mercato unico, la necessità di promuovere uno sviluppo...

SEGUE A PAGINA IV



I partecipanti della "European Summer School" al Parlamento europeo di Bruxelles nella giornata conclusiva

## La carica dei 350 "Uniti ed europei"

di Davide PERNICE

Alla fine sono arrivati tutti. Più di 350, se aggiungiamo ai partecipanti regolarmente iscritti anche gli arrivi inaspettati: persone che, senza neanche la certezza di un posto in plenaria, hanno preso il volo per Bruxelles e si sono presentate ai desk dell'accettazione armate solo di buona volontà. Erano i partecipanti alla prima European Summer School, una tre giorni intensiva di workshop e plenarie sul rilancio del processo di integrazione europea, promossa dall'intergruppo "Uniti nell'Ulivo" e tenuta presso i locali del Parlamento Europeo lo scorso 29, 30 giugno e 1° luglio. I lavori si sono aperti nel pomeriggio di giovedì, quando i partecipanti con trolley e zaini al seguito si sono presentati alle porte del Parlamento. Lì, volontari dell'intergruppo hanno distribuito i materiali assemblati in una vera e propria corsa contro il tempo: borse, cartelline, magliette e block notes della European Summer School, stampati ed inviati a Bruxelles

su un carico di oltre 300 chili. Un successo al di là di ogni previsione, percepibile dal colpo d'occhio offerto da una sala plenaria piena fino all'inverosimile. Tra i partecipanti, iscritti on line sul sito [www.unitinelulivo.eu](http://www.unitinelulivo.eu) (sul quale a breve saranno disponibili tutti gli atti dell'iniziativa), simpatizzanti, professionisti, ricercatori universitari, dirigenti di partiti e organizzazioni non profit, amministratori locali e semplici curiosi, interessati a respirare un po' di Europa vera. Una platea ricca ed eterogenea quanto quella delle primarie dello scorso ottobre, formata da giovani tra i 18 ed i 40 anni che poco hanno frequentato la politica prima della caduta del muro di Berlino e che, per queste ragioni, vivono l'Europa senza tabù ideologici o resistenze preconcette. Tutti pronti a discutere, ascoltare, conoscersi e condividere percorsi ed esperienze diverse.

SEGUE A PAGINA IV

**LA LETTERINA**

di Sergio SERGI



### Volare

In Italia, la vicenda del sequestro dell'imam Abu Omar, sospettato per reati di terrorismo, ad opera di un commando della Cia, ha provocato un putiferio, specie in seguito all'arresto di alti ufficiali dei servizi segreti. Non vi crediate, però, che in Europa tutto sia calmo. Perché, come cantava Modugno, la lontananza sai è come il vento, spegne i fuochi piccoli ma accende quelli grandi. Ed è, continuando con l'eterno Mimmo, un incendio che brucia l'anima. O l'animo dei deputati forzisti, uennini, uddicini e leghisti che si sono per un momento riunificati (Pisanu permettendo) e hanno stilato un comunicato per esprimere tutta la loro opposi-

zione alla relazione approvata dal Parlamento europeo, grazie anche al voto favorevole del capogruppo del PPE, Pötering, sui voli illegali della Cia. Uno dei più sobri tra loro, Jas Gawronski, ha sostenuto, con impari coraggio, che se gli americani commettono degli errori "è perché fanno qualcosa". Teoria perfettamente dimostrata in Iraq dove gli americani, come s'è visto, hanno "fatto qualcosa". Dopo l'intervento in aula, Gawronski ha preso ad agitare fortemente le braccia e, come un'arma di distruzione di massa, si è librato cantando: "Volare, oh oh...". Prossimo scalo: la Cia.

## Kosovo: in viaggio tra ferite aperte e speranze

di Bruno MARASÀ

Attraversare il ponte sul fiume Ibar, che divide la città kosovara di Mitrovica tra la parte serba e quella albanese, fa tornare alla mente la storia di altri ponti che hanno prima unito e poi diviso questa terra, come quello sulla Drina del capolavoro di Ivo Andric o quello di Mostar. Quel ponte, oggi controllato dalla forza multinazionale della KFOR, è stato epicentro anche in tempi recenti di scontri etnici. E incontrando i leaders locali delle due comunità, come è accaduto recentemente ad una delegazione del Parlamento europeo di cui abbiamo fatto parte, non si può

non constatare che i segni della divisione, purtroppo, rimangono profondi. Sette anni dopo il conflitto etnico in Kosovo e il successivo intervento della NATO per porvi fine, si è entrati ora in una fase delicata di complessi negoziati internazionali dai quali dovrà scaturire il futuro status di questa regione, abitata da una larga maggioranza kosovaro-albanese (l'88 per cento, su una popolazione di circa 2 milioni) e da una minoranza di circa centomila serbi (dopo che almeno altri 200 mila, dal 1999,

hanno lasciato il Kosovo). L'invio speciale del Segretario delle Nazioni Unite, l'ex Presidente finlandese, Marti Ahtisaari, conduce delicati colloqui dal novembre dello scorso anno e sta cercando di tirarne le fila in vista di una impegnativa sessione di negoziati che si terranno nel corso di questo mese di luglio. È in vista di questa scadenza che lo stesso Ahtisaari ha incontrato recentemente il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, a Roma, dove è poi giunto in visita il primo ministro serbo

Kostunica. Anche il Parlamento europeo sta seguendo l'evolversi della situazione ed è stata questa la ragione della visita della sua delegazione a Pristina e Belgrado nei giorni scorsi. Qual è il quadro della situazione che emerge da questa presa di contatto ravvicinata? Gli incontri con tutti i responsabili politici kosovari, sia albanesi che serbi, confermano purtroppo una netta divaricazione sulla prospettiva di cui ormai si parla insistentemente: quella dell'indipendenza del Kosovo, seppur limitata e condizionata, sotto tutela internazionale.

SEGUE A PAGINA IV

**Europea**

è anche newsletter



OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU [WWW.DELEGAZIONEPSE.IT](http://WWW.DELEGAZIONEPSE.IT)



# Mediterraneo, facciamo come Schengen

L'idea della "cooperazione rafforzata" lanciata dall'Italia all'ultimo summit e raccolta già da 7 Paesi dell'Unione

■ di Franco PAPPITO

Se ricominciassimo dal Mediterraneo? All'Europa che continua a "riflettere" su come uscire dalla crisi creata l'anno scorso dalla bocciatura del progetto di Costituzione, Romano Prodi ha proposto di riprendere il cammino cominciando dalle iniziative concrete. Dal basso, in un certo senso, cioè dai progetti di grande respiro che diano al cittadino comune la percezione dell'utilità della cooperazione europea. Dal Mediterraneo, appunto. Da quel mare sul quale si specchiano e si osservano due mondi: il Nord dell'Africa povera e il Sud della ricca Europa. Un mare che non può diventare una trincea (perché comunque sarebbe indifendibile) ed è già diventato un cimitero per tanti disperati che ogni giorno tentano di attraversarlo su barconi improbabili. Uomo concreto, nel vertice svoltosi il mese scorso a Bruxelles, il Professore ha invitato i suoi colleghi a rimboccarsi le maniche e a far buon uso di quelle "cooperazioni rafforzate" che furono previste nel Trattato firmato ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 e furono meglio precisa-

te a Nizza nel vertice del dicembre 2000. Si tratta di una procedura speciale, mai utilizzata sinora, che permette a un certo numero di paesi di andare avanti più speditamente nella cooperazione. Come avviene, ad esempio, in campo monetario, dove non tutti hanno adottato l'euro. O nella libertà di circolazione attraverso le frontiere perché non tutti hanno sottoscritto gli accordi di Schengen che hanno abolito barriere e controlli a tappeto. L'esperienza nata dall'euro e da Schengen è stata razionalizzata e trasformata in un meccanismo che potrà essere applicato ad altre iniziative. Una politica mediterranea è forse il campo più adatto per sperimentare le forme di cooperazione previste ad Amsterdam e a Nizza. L'Europa vuole essere circondata da aree di pace e di stabilità e per questo ha sviluppato appropriate "politiche di vicinato" con tutti i paesi limitrofi. Ma per tanti versi - le pressioni migratorie, la minaccia del fondamentalismo politico e religioso - il Mediterraneo è una regione cruciale. I paesi rivieraschi dell'Europa del Sud hanno poi



LA SCHEDA

## CHE COSA SONO LE "COOPERAZIONI RAFFORZATE"

La "cooperazione rafforzata" è un'idea politica, uno strumento introdotto dal Trattato di Amsterdam (1997), poi modificato dal Trattato di Nizza (2000). Lo scopo: realizzare, tra alcuni Stati dell'UE, una più forte collaborazione su alcune tematiche senza che gli altri si oppongano e che, anzi, successivamente potranno aggregarsi. Secondo le regole del Trattato, per dar vita ad una "cooperazione rafforzata" c'è una soglia minima di otto Stati, indipendentemente dal numero complessivo degli Stati Ue. Uno Stato non può opporsi alla

creazione di una collaborazione ma essa non potrà portare pregiudizio al mercato interno e alla coesione economica e sociale. Il Trattato ha introdotto la possibilità della cooperazione nel settore della politica estera e di sicurezza comune, ad eccezione delle questioni militari e della politica di difesa. Il testo della Costituzione europea, ancora in fase di stallo, prevede di facilitare ancor di più la realizzazione del meccanismo. Nel settore della Difesa, è previsto uno strumento specifico che si chiama "cooperazione strutturata permanente".

una responsabilità particolare nei confronti dei loro dirimpettai del Nordafrica. E poi ci sono interessi concreti: se è vero che le pressioni migratorie si frenano diffondendo benessere, allora il Mediterraneo è il terreno privilegiato per una politica di vasto respiro che comprenda la sicurezza e il controllo dell'emigrazione, certamente, ma anche lo sviluppo economico, la cooperazione nel campo dell'energia (si pensi all'interesse del gas algerino per l'Italia), i partenariati universitari, la ricerca scientifica, gli scambi culturali. Prodi pensa anche alla creazione di una Banca che faccia da lievito alla crescita degli investimenti. Si tratta di ridare fiato all'asfittico "processo di Barcellona" che aveva grandi ambizioni ma è stato paralizzato da procedure macchinose e dalla pleora dei paesi partecipanti. La politica mediterranea dovrebbero farla i paesi più interessati, per storia e per geografia, con la consapevolezza che sarebbe comunque una politica a vantaggio di tutti. Nell'ambito di una iniziativa di questa portata, l'Italia avrebbe naturalmente un ruolo determinante. Ne è consapevole il presidente Napolitano

che ha pronunciato calde parole di sostegno mentre Massimo D'Alema ha messo già al lavoro le strutture della Farnesina. La diplomazia italiana ha raccolto intorno a questo progetto l'adesione di Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Malta, Cipro, Slovenia. Grande interesse è stato manifestato da Germania e Austria. E' d'accordo la Commissione Barroso che già con il suo responsabile degli Affari interni e Giustizia, Franco Frattini, sta tessendo una tela di rapporti e di intese con i paesi dell'area per tentare di controllare i flussi migratori. A Roma si sta preparando un "canovaccio" per l'avvio del lavoro di una task force interministeriale che, sotto l'autorità della Presidenza del Consiglio, metterà insieme gli sforzi di Esteri, Tesoro, Università, Ricerca, Interni. Il governo di ogni paese nominerà uno sherpa per preparare speditamente una prima riunione europea a livello di ministri che dovrebbe svolgersi entro l'anno. Dopo questo appuntamento, la cooperazione dei paesi europei e dei paesi rivieraschi potrà diventare un fattore di stabilizzazione in un'area sempre inquieta e carica di problemi.

il commento

## Barcellona langue: ora riaprire una nuova fase

È il momento di andare oltre Barcellona, che l'Europa cioè definisca nuovi orizzonti e nuove proposte per restituire una prospettiva politica al partenariato euromediterraneo, avviato proprio nella città catalana dai capi di Stato e di governo dell'Unione europea nel 1995. La proposta di Romano Prodi di individuare un gruppo di paesi che vadano più avanti nella cooperazione in questo campo apre indubbiamente una fase nuova nelle relazioni tra l'Europa ed i paesi della sponda Sud. Abbiamo appena finito di celebrare i dieci anni dell'avvio di questo processo, che ha visto proprio in Romano Prodi, nei suoi anni alla Presidenza della Commissione, uno dei sostenitori più convinti. Un processo che però appare oggi in difficoltà, per l'assenza di una vera prospettiva comune nella condizione di priorità, di politiche, di obiettivi

di sviluppo condivisi. Una struttura più avanzata, un nucleo di paesi (a partire da quelli dell'area mediterranea, ma che non si fermi solo ad essi) che procedano nella cooperazione può certamente ridare forza ad un partenariato che appare oggi piuttosto asfittico. Un partenariato che, non a caso, ha concentrato le sue priorità sul libero scambio e sulla sicurezza nell'area, senza affrontare il nodo cruciale di quali risorse e quali politiche possono essere in grado di migliorare la qualità della vita delle persone, i loro diritti, la loro dignità. Al contrario, costruire un vero co-sviluppo e lavorare per il rafforzamento dell'integrazione regionale è la chiave per risollevarle le relazioni con i nostri paesi vicini. Paesi in cui la condizione socio-economica ed il divario con l'Europa - lo dicono i dati della Banca Mondiale e del FEMISE, la rete euro-

■ di Pasqualina NAPOLETANO

mediterranea degli istituti economici - mostrano un aggravamento crescente, in particolare per quanto riguarda la situazione delle donne e dei giovani. L'occupazione, la valorizzazione dello sviluppo umano, un governo comune delle politiche migratorie che non ripieghi solo sulle ansie di un approccio securitario oggi prevalente, sono, solo alcune delle priorità di una possibile cooperazione rafforzata tra le due sponde mediterranee. Tali politiche sono tanto più forti quanto più riescono ad essere inserite in un quadro più ampio, in una dimensione di integrazione regionale che porti ad un'effettiva interdipendenza dell'area. L'Europa è apparsa piuttosto miope, finora, puntando unicamente su un approccio bilaterale.

Recuperare una dimensione multilaterale è invece anche lo strumento per attivare un ben altro protagonismo della politica ed un ruolo più attivo della società dei nostri paesi partner. Non è un caso, d'altronde, che il terzo rapporto dell'United Nations Development Programme (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite) si concentri sulla mancanza di libertà come una delle principali cause del blocco di quelle società. Dall'idea di una cooperazione rafforzata si può finalmente porre l'obiettivo di individuare azioni positive per aumentare i diritti e gli standard sociali e per favorire il dialogo anche attraverso un osservatorio ed un monitoraggio che li promuova e li sostenga, a partire naturalmente dal valorizzare l'azione dei partner sociali. La mobilità degli studenti, dei giovani lavoratori e delle forze più dinamiche della

sponda Sud è d'altronde la via obbligata per porre le basi di un lavoro e di un reddito in quei paesi, dove intere generazioni sembrano essere escluse dalla prospettiva di un'occupazione. Il lavoro, come prima istanza, dovrà essere al centro della cooperazione tra l'Europa ed i paesi mediterranei, anche attraverso una condivisione di politiche fondamentali quali la ricerca, l'innovazione, la formazione, nella direzione di un co-sviluppo che affronti i nodi veri di queste relazioni e che abbia come punti cardine del partenariato la pace, la democrazia, il progresso sociale, la difesa dell'ambiente. Solo se sapremo andare in questa direzione l'alleanza che è alla base di Barcellona potrà dotarsi di obiettivi e strumenti condivisi e divenire un vero e proprio programma politico.

## VISTIDAVICINO

■ a cura di Davide PERNICE



■ SVEZIA

### Il partito dei pirati del web all'assalto del Parlamento

Nasce il primo "partito dei pirati" (Piratpartiet) su iniziativa del trentatreenne hacker Rickard Falkvinge. All'indomani del provvedimento con cui le autorità scandinave hanno bloccato gli accessi web ai siti "The Pirate Bay" (La baia dei pirati) e "Piratbyrå" (L'ufficio dei pirati), migliaia di utenti svedesi delle connessioni peer-to-peer (quelle che consentono la divulgazione e lo scambio di file software, musica e video) hanno già sottoscritto via sms la quota associativa di 5 corone, equivalenti a 50 centesimi di euro, al neonato partito politico. Tra i punti programmatici dei pirati del web, la revisione del regime delle licenze e la protezione dei consumatori dalla sorveglianza abusiva delle autorità. Su temi come l'istruzione, la sanità, il fisco o la politica estera, il "partito dei pirati" preferisce non prendere posizione: "Chi dice che le nuove generazioni non si interessano di politica sbaglia" sostiene Falkvinge, perché i giovani "vogliono semplicemente parlare di questioni politiche di loro interesse". Il "Piratpartiet" ha già presentato la sua lista di candidati per le elezioni legislative del prossimo settembre.

■ GRAN BRETAGNA

### Conservatori contro i "Braveheart" scozzesi

Chi pensa che la "Questione del Lathian Occidentale" (dal nome della circoscrizione elettorale che negli anni '70 sollevò il dibattito sulla devoluzione scozzese) si sia chiusa con la devoluzione avviata da Tony Blair nel 1997 e la nomina della prima assemblea scozzese del 1999 si sbaglia. I conservatori di David Cameron lamentano uno squilibrio costituzionale a svantaggio degli inglesi tanto da aver presentato alla Camera dei Lord un disegno di legge che, se approvato, non consentirà il voto su "questioni inglesi" ai deputati eletti a Westminster in circoscrizioni gallesi, scozzesi o nordirlandesi. L'ex ministro dell'Interno Lord Baker, conservatore, ha riassunto i contenuti della proposta in una semplice e lapidaria frase: "Gli inglesi votano per le leggi inglesi". Sulla proposta dei Tories pesano i dubbi di parzialità costituzionale, perché il testo di Lord Baker finirebbe per incidere negativamente sulla tenuta di un eventuale governo presieduto dal laburista scozzese Gordon Brown. L'Inghilterra, infatti, mantiene una salda maggioranza conservatrice, mentre sono i ministri scozzesi Gordon Brown, John Reid e Alistair Darling a reggere le future sorti dei laburisti britannici. I governi Thatcher e Mayor si ressero, a loro volta, sui voti determinanti degli eletti unionisti nordirlandesi a Westminster.

■ ASIA

### Le grandi alleanze che spaventano l'Occidente

I Capi di Stato e di governo di Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Pakistan, Iran, Mongolia e Afghanistan si sono incontrati lo scorso 15 giugno a Shanghai in occasione del quinto anniversario dell'"Organizzazione di cooperazione di Shanghai" (OCS). L'India, che con il Pakistan, l'Iran e la Mongolia gode del ruolo di Paese osservatore dell'OCS, è stata l'unica nazione ad inviare come rappresentante ai negoziati un semplice ministro del governo, Shri Murli Deora. La mossa del Primo ministro indiano Manmohan Singh riflette le reticenze di New Delhi nei confronti del recente orientamento politico dell'organizzazione. All'atto della sua nascita, nel giugno 2001, l'OCS si proponeva di assicurare la pace transfrontaliera e la lotta al terrorismo di matrice fondamentalista. Da allora, l'OCS ha mantenuto l'obiettivo dell'instaurazione di un sistema multipolare: un eufemismo per contrastare l'influenza statunitense nella regione dell'Asia e del Pacifico. Oggi, però, quella stessa organizzazione conta membri che ricorrono al terrorismo di Stato come arma strategica e che sono protagonisti della recente proliferazione nucleare. Il sospetto che dietro l'OCS covi un'alleanza tra Pechino e Teheran per l'influenza sull'Asia centrale ha spinto New Delhi a fare un passo indietro.

■ URUGUAY

### La sinistra al bivio: modernità o tradizione?

Il governo è sull'orlo del collasso. Dopo che le componenti liberali del "Fronte ampio" (la coalizione di centrosinistra al potere) hanno proposto di sottoscrivere nuovi accordi commerciali con gli Stati Uniti. La contesa riguarda i destini geopolitici del Paese, all'indomani della progressiva radicalizzazione delle posizioni politiche all'interno dell'alleanza latinoamericana, fondata nel 1991 e chiamata Mercosur. Due tra i ministri più popolari del Paese hanno già minacciato le dimissioni, mentre il sindacato PIT\_CNT ha indetto, lo scorso 22 giugno, lo sciopero generale. Lo scontro oppone, da una parte, i ministri dell'Economia Danilo Astori (leader storico della sinistra) e dell'Industria Jorge Lepra (conservatore), favorevoli all'intesa con gli Stati Uniti; dall'altra, il politico più popolare del Paese ed ex guerrigliero indio, il ministro dell'Agricoltura José Mujica, affiancato dal ministro degli Esteri Reinaldo Gargano, socialista e tra i fondatori del Mercosur. Se nel 2000 l'Uruguay vantava nei confronti del Brasile un volume di affari pari al 35% delle esportazioni, oggi la soglia non raggiunge il 14%. Parallelemente, le esportazioni verso gli USA hanno superato il 22% e superano la somma delle esportazioni verso Brasile, Argentina e Paraguay.

■ INDIA

### I cristiani contro il Codice Mano pesante sui film

Il Central Board of Film Certification dello Stato del Maharashtra ha censurato il film "Codice da Vinci", ritenuto "offensivo dei sentimenti religiosi della comunità" tanto da essere bandito dai cinema della regione del Punjab. Il cardinale siro-malabarese Varkey Vithayathil ha rivolto pesanti accuse agli autori della pellicola, ritenuta "puro lavoro di immaginazione, che distorce la storia e maligna in modo sacrilego sulla figura e il messaggio di Gesù". Nella regione del Punjab la minoranza cattolica non supera l'1,2% della popolazione.

■ STATI UNITI

### La storia insegnata come piace a Bush

Lo Stato della Florida ha approvato una legge che vieta l'insegnamento della storia "a partire da una interpretazione dei fatti". Il governatore Jeb Bush ha così dato seguito agli appelli del fratello George Bush, che ha aspramente condannato la tendenza a riscrivere le ragioni originarie della guerra in Iraq. L'iniziativa senza precedenti vieta la divulgazione della storia revisionista nelle scuole pubbliche dello Stato: "i professori devono insegnare la storia autentica degli Stati Uniti" ha detto il governatore, aggiungendo che questi "non

devono seguire le teorie revisioniste e postmoderne sulla relatività della verità storica". La legge approvata in Florida cade durante il settantacinquesimo anniversario della celebre dichiarazione dello storico statunitense Carl Becker, per il quale "ognuno è lo storico di se stesso" (dal titolo del suo saggio più noto). Paradossalmente, l'iniziativa legislativa di Jeb Bush rappresenta un caso di revisionismo storico unico nel suo genere. Infatti, come sostenuto da molti, la scelta dei fatti rappresenta essa stessa un atto di interpretazione.





# In nome dell'unità e dell'Europa

Un successo la "prima" dell'European Summer School dell'Ulivo. Un grande momento di aggregazione

■ Dalla prima

È un fatto che la European Summer School di fine giugno sia stato il primo vero appuntamento di formazione nel quale centinaia di giovani dei Democratici di Sinistra e della Margherita, ma anche e soprattutto non iscritti ai partiti, si siano confrontati su temi concreti da pari a pari, senza biglietti da visita o altisonanti incarichi negli organigrammi interni delle rispettive organizzazioni. Ed è altrettanto importante che tutta l'organizzazione, dalla definizione del programma al coinvolgimento dei relatori, fino alla gestione logistica degli spazi del Parlamento e dei comunicati stampa, sia stata condotta in cooperazione tra la Delegazione italiana nel PSE e la Delegazione della Margherita, senza partigianerie. Tanto per cominciare, i 350 sono stati accolti nell'aula plenaria nella quale si tengono solitamente le riunioni del gruppo socialista dal benvenuto di Nicola Zingaretti e Lapo Pistelli, coordinatori dell'intergruppo "Uniti nell'Ulivo", e di Dario Franceschini, Presidente del gruppo di "l'Ulivo" alla Camera, che hanno passato il testimone ad alcuni tra i più autorevoli esponenti della Commissione Europea e del Parlamento per l'approfondimento sulle origini storiche dell'Ue e sulle funzioni e competenze di Consiglio, Commissione e Parlamento. Venerdì è stata una giornata dedicata all'analisi delle grandi politiche dell'Ue: ambiente, sviluppo regionale, comunicazione, esteri, cooperazione, immigrazione, comunicazione e trasparenza, mercato interno, energia, ricerca, trasporti, futuro della costituzione e modello sociale europeo. Tredici tavole rotonde aperte al contributo dei partecipanti, con relazioni introduttive di alcuni tra i migliori quadri tecnici e dirigenziali italiani in Parlamento e Commissione. Insomma, un modo per toccare con mano quanto spesso viene solo citato nei notiziari di servizio o nei brevi corsivi sui quotidiani. Sabato, finale in plenaria con una densa discussione sul ruolo dell'Italia in Europa e sul programma della coalizione dell'Unione al governo: idee, progetti e proposte per dare seguito a questa pratica unitaria. Volti soddisfatti e tanti appelli a non lasciar cadere nel vuoto questa prima European Summer School. Un successo, dicevamo, tanto che gli stessi organizzatori hanno già messo in cantiere la prima European Winter School...

Un ringraziamento particolare, e davvero molto sentito, va a tutti i volontari. Questo è prima di tutto un loro successo.

Daide Pernice



Alcuni momenti della discussione tra i partecipanti della European Summer School. Le sedute plenarie della scuola di formazione si sono tenute presso la sala "Anna Lindh" (dal nome della ministra socialdemocratica svedese assassinata durante la campagna elettorale del 2004 per il referendum sull'euro), comunemente utilizzata dai deputati europei del PSE per le loro riunioni di gruppo. Nel corso delle sedute sono intervenuti anche Martin Schulz e Graham Watson, presidenti rispettivamente del gruppo PSE e del gruppo ALDE.



Seguiti dalla prima

## "Ecco le nostre ambizioni..."

...armonioso di tutte le regioni e eliminare le divergenze importanti tra i livelli di vita negli Stati membri. Le necessità ci sono anche imposte dalla realtà! Non una realtà fatta di statistiche e numeri, che dà luogo a dibattiti legittimi oggi come nel passato, a livello di ripartizione dei fondi o soglia di eleggibilità. Bisogna tener conto di una realtà che scaturisce dai problemi strutturali profondi di situazioni economiche e geografiche o di conversione dei sistemi economici che i nuovi Stati membri devono affrontare, come pure gli Stati già membri dell'Unione in alcune delle loro regioni. La nostra volontà e la nostra determinazione vogliono cogliere le occasioni di questa politica di coesione economica e sociale in nome della nostra grande famiglia politica, al fine di offrire ai cittadini europei lo spazio comune in cui ritrovare ambizioni, pragmatismo, solidarietà e riscuota per il presente e le generazioni future. Ora che i ministri dei 25 Stati membri si sono accordati su un bilancio, di cui però il Parlamento ha sottolineato l'insufficienza, ora che ci rendiamo conto che gli accordi eccezionali all'epoca (decisione del Consiglio per il "pacchetto Delors") non si sono potuti ripetere, dobbiamo dare prova di flessibilità e di creatività per dedicare i nostri mezzi alle azioni che moltiplicano gli effetti positivi di queste politiche: fare di queste il centro dell'innovazione, dell'adattamento e della creazione di ricchezza, più ancora di prima. I principi di semplificazione, di decentra-

lizzazione e di approccio strategico proposti nei nuovi regolamenti dimostrano la loro incontestabile efficacia. Siamo coscienti di ciò che la politica strutturale dell'Unione apporta, grazie alle cooperazioni, alle reti create, alla visibilità dei progetti, alla programmazione pluriennale, al partenariato e alla concentrazione delle azioni: un plus valore agli sforzi nazionali e locali, direttamente dove il cittadino affronta la realtà di un mondo interdipendente e, a volte, di un capitalismo in continuo mutamento, provocando inversioni e instabilità di una globalizzazione non controllata. Sappiamo inoltre che nel pacco dono ricevuto con i nuovi paesi c'erano anche delle rose... e non solo problemi da risolvere! La politica di coesione era e resta uno degli elementi "essenziali" per trovare delle soluzioni. Restiamo inoltre fedeli ai principi della concorrenza che stimola, della cooperazione che rafforza e della solidarietà che unisce. È chiaro che nell'edificio istituzionale europeo, il Parlamento è il fattore chiave per rilanciare, con rigore e senso di responsabilità ma anche con realismo e fermezza, le politiche dell'Unione che servono al meglio i cittadini. Chiediamo quindi ai dirigenti dei paesi di interrogarsi non solo su ciò che l'Europa farà per loro ma anche di chiedersi ciò che loro sono pronti a fare per l'Europa.

Jacques Delors e Martin Schulz

## Il Kosovo e i Balcani ci riguardano

...Questa, che pure appare come una scelta senza alternative, rischia nonostante tutto di scontentare entrambe le parti. Non soddisfa le ambizioni di una piena indipendenza della maggioranza albanese, sebbene essa si prepari ad accettare anche in futuro una robusta assistenza civile e militare della comunità internazionale e dell'Unione europea in particolare; né quella, molto preoccupata, della minoranza serba che non si sentirebbe garantita dal semplice riconoscimento dei diritti propri delle minoranze all'interno di una formazione statale. Ma, soprattutto, questa soluzione trova l'opposizione forte di Belgrado, dove una leadership pesantemente sotto pressione da parte di forze nazionaliste mai sopite dopo la caduta di Milosevic, deve fare i conti con la recente uscita dalla Federazione del Montenegro, in seguito ad un referendum voluto dalla comunità internazionale e dalla stessa Unione europea (il cui risultato, per

fortuna, è stato pacificamente accettato dal governo serbo) e con l'interruzione dei negoziati di avvicinamento con l'Unione europea decisa recentemente a causa del mancato arresto del generale Mladic, ricercato dal Tribunale dell'Aja per i crimini nell'ex-Jugoslavia. Il negoziato di questi mesi, portato avanti dall'inviato delle Nazioni Unite, si è inizialmente concentrato su una combinazione di fattori: non solo della status si doveva discutere, ma anche degli standards che devono essere raggiunti in Kosovo per assicurarvi democrazia e rispetto delle minoranze. Più concretamente: decentralizzazione (questione decisiva per garantire l'autogoverno della minoranza serba nelle enclaves dove vive attualmente questa parte della popolazione), rispetto del patrimonio culturale e religioso (non si dimentichi che in Kosovo esistono alcuni dei più importanti monasteri serbo-ortodossi), sicurezza e futura

presenza internazionale (oggi questo aspetto è garantito dalla KFOR con i suoi circa 17.000 uomini, attualmente guidati dal generale italiano Valotto). Temi decisivi per una soluzione equa del problema che tenga conto degli interessi politici, religiosi e culturali di comunità segnate da storici conflitti, ma che rischiano di apparire lontani dai bisogni, urgenti e attuali, delle popolazioni e in modo particolare delle nuove generazioni che versano in condizioni economiche e sociali prive di seri miglioramenti. Per questa ragione rimane decisiva la proposta tracciata dall'Unione europea a Salonicco nel 2003: offrire una prospettiva europea a tutti i Balcani; proposta rilanciata alcuni mesi fa dalle conclusioni di una commissione internazionale presieduta da Giuliano Amato. Solo l'appartenenza alla stessa comunità potrà far emergere l'inevitabile convergenza di interessi comuni, in un quadro di reciproci diritti e doveri. E anche per questo, quindi, che occorrerà procedere nel negoziato in corso con equilibrio e senza "accelerazioni artificiali", nel quadro di un'iniziativa europea nei confronti di tutta la regione dei Balcani. Raccogliendo in questo senso anche la legittima preoccupazione di quanti vogliono evitare un isolamento ulteriore della Serbia, guardando alla vicina Bosnia-Erzegovina dove anche lì, nonostante la ormai prolungata presenza internazionale, le rivalità e il confronto tra le varie etnie non sembrano essere sopite. E, infine, non si dimentichi che qualsiasi proposta di soluzione dovrà essere ratificata da una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perché solo una chiara e condivisa legittimazione internazionale potrà contribuire ad evitare altri, sempre possibili, rischi di divisione in altre regioni vicine come, per esempio, il Caucaso.

Bruno Marasà

### ACCADRÀ LUGLIO - SETTEMBRE 2006

10-11 Luglio	BRUXELLES: Bruxelles riunione dell'Eurogruppo (Paesi della zona euro) e del Consiglio Economico e Monetario (Ecofin)
10-11	A RABAT (MOROCCO): vertice UE-Africa sui temi dell'immigrazione
11	BRUXELLES: incontro tra il ministro per gli Affari esteri, Massimo D'Alema, e gli europarlamentari italiani
12-14	WASHINGTON: Missione in USA del Gruppo PSE con Martin Schulz e Nicola Zingaretti. Incontro con i Democratici
13	BRUXELLES: audizione della sottocommissione per la Sicurezza e la Difesa sul tema "Il rafforzamento della sicurezza europea nel quadro della politica di sicurezza e difesa"
15-17	MOSCA: vertice del G8
17-18	BRUXELLES: riunione del Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne

18	BRUXELLES: Consiglio Agricoltura e Pesca
24	BRUXELLES: riunione del Consiglio Giustizia e Affari Interni
28 ago	BRUXELLES: Ripresa dell'attività parlamentare con i lavori delle commissioni permanenti
1-2 sett	LAPPEENRANTA (FINLANDIA): incontro informale dei Ministri degli affari esteri (Gymnich)
4-7	STRASBURGO: Seduta plenaria del Parlamento europeo
8-9	HELSINKI: Riunione informale dei ministri Ecofin
10-11	HELSINKI: Summit Ue-Asem
20-21	TAMPERE (FINLANDIA): Riunione informale dei ministri della Giustizia e degli Affari interni
25-28	STRASBURGO: Seduta plenaria del Parlamento europeo

■ a cura di Sivia DRAGONI

**Europea**

il mensile italiano scritto a Bruxelles

N°6 - Registrazione presso il Tribunale di Roma N° 9/2006 del 25.01.2006

■ Direttore Responsabile

Sergio Sergi

■ Art direction e Progetto Grafico

Stefano Bruno

**PSE**

Gruppo Socialista al Parlamento Europeo Delegazione Italiana

www.delegazionepse.it

Parlamento Europeo

Rue Wiertz 60 B-1047 Bruxelles

Tel.: +32 2 284 2273

Fax: +32 2 234 1781

psedeleg@europarl.eu.int